



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 03/01/2013

INDICE

IFEL - ANCI

03/01/2013 Il Sole 24 Ore	9
Debiti Pa: dote extra da 1 miliardo	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	11
L'autoveloce si divide fra Stato e Comuni	
03/01/2013 La Repubblica - Nazionale	12
"Noi non abbiamo chiesto posti ma devono accettare le nostre proposte"	
03/01/2013 Il Messaggero - Roma	14
Scuola, tra opposizione e Pdl è scontro su fondi e manutenzione	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/01/2013 Il Sole 24 Ore	16
Più difficile farsi pagare dai piccoli Comuni	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	18
Il fondo anti-dissesto privilegia i piani di rientro più severi	
03/01/2013 La Repubblica - Nazionale	19
L'Imu fa crollare il fabbisogno 2012	
03/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	20
Lotta all'evasione, solo tre super sceriffi alla guida di Serpico	
03/01/2013 Il Giornale - Nazionale	22
Rifiuti, imposte fino al 500% in più Ma la monnezza ci ha sommerso	
03/01/2013 Libero - Nazionale	24
Il fabbisogno statale cala grazie ai miliardi dell'Imu	
03/01/2013 ItaliaOggi	25
Spending review Tagli alle regioni	
03/01/2013 ItaliaOggi	26
Revisori, si riapre l'elenco	
03/01/2013 ItaliaOggi	27
Bilanci in regola per accedere al fondo anti-default	

03/01/2013 QN - La Nazione - Nazionale	28
Fabbisogno in calo Grazie al salasso Imu	
03/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	29
PEDAGGIO AL CASELLO IL FAR WEST DEGLI AUMENTI	
03/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	31
Conti pubblici, migliora il deficit Nel 2012 si ferma a quota 48,5 miliardi	
03/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	32
la Distanza (ridotta) con Berlino ma Tagliare il Debito Tocca a noi	
03/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	34
Damiano: errori nelle riforme Fornero, le cambieremo	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	36
Ma il sentiero rimane stretto, la prima sfida non alzare l'Iva	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	38
Su giochi e lotterie calano le entrate tributarie	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	39
Deficit 2012 «in linea» grazie al fisco	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	41
Certificazione online, Pa ancora a rilento	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	42
«Il decreto è da correggere: 30 giorni tassativi per tutti»	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	44
Per le imprese ritorna il «Mud»	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	46
I tormenti del Sistri non sono ancora finiti	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	47
Doppio rincaro per le multe	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	49
In fattura i beni «extraterritoriali»	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	52
Via alla registrazione delle start up	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	56
Nei settori senza Cig esteso l'intervento della «solidarietà»	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	57
Le vendite auto tornano agli anni '70	

03/01/2013 Il Sole 24 Ore	58
Hera-Acegas, i dettagli dell'Opas	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	60
Impregilo-Salini, commessa a Panama	
03/01/2013 La Repubblica - Nazionale	61
Iscrizioni solo via web, rivoluzione a scuola	
03/01/2013 La Repubblica - Nazionale	62
L'accordo sul fiscal cliff fa volare tutte le Borse spread sotto la soglia Monti	
03/01/2013 La Repubblica - Nazionale	63
Il debito Dimezzare la distanza dal Bund farà risparmiare 50 miliardi allo Stato	
03/01/2013 La Stampa - Nazionale	65
Il fabbisogno cala di 15 miliardi	
03/01/2013 La Stampa - Nazionale	66
Petrolio? No grazie L'Italia ferma le trivelle	
03/01/2013 La Stampa - Nazionale	68
"Prestiti e mutui più facili per imprese e famiglie"	
03/01/2013 La Stampa - Nazionale	69
Gros: "Questo risultato è merito degli italiani"	
03/01/2013 Il Giornale - Nazionale	70
L'ennesimo spreco del Sud: brucia 1,5 miliardi della Ue	
03/01/2013 Il Giornale - Nazionale	71
Ora ci spia pure Serpico Dopo la raffica di tasse arriva il grande fratello	
03/01/2013 Avvenire - Nazionale	72
Il premier rilancia: meno tasse sul lavoro	
03/01/2013 Libero - Nazionale	74
COME SALVARE I CONTI CORRENTI	
03/01/2013 Libero - Nazionale	76
Affitti, auto, carte di credito Le (brutte) novità del Fisco	
03/01/2013 Libero - Nazionale	78
Sacconi: togliamo l'Irap sul lavoro e cancelliamo la riforma Fornero	
03/01/2013 Il Tempo - Nazionale	80
Monti: «Meno tasse e tagli alla casta»	
03/01/2013 Il Tempo - Nazionale	82
Boom delle entrate fiscali, il fabbisogno diminuisce di 15 miliardi	

03/01/2013 ItaliaOggi	83
Mini Irap, esenzione dal 2014	
03/01/2013 ItaliaOggi	84
Semplificazione fatture monca	
03/01/2013 ItaliaOggi	85
La patrimoniale? Una confisca	
03/01/2013 ItaliaOggi	86
Proventi multe, un pasticcio	
03/01/2013 ItaliaOggi - Nazionale	87
Mini Irap, esenzione dal 2014	
03/01/2013 ItaliaOggi - Nazionale	88
Perizia e versamento della sostitutiva entro l'1 luglio	
03/01/2013 ItaliaOggi - Nazionale	90
Alla cassa Inps per la colf	
03/01/2013 ItaliaOggi - Nazionale	91
Pensioni, indebiti per 13 mln	
03/01/2013 L Unita - Nazionale	92
E dopo la bufera l'Europa si affida ancora a Draghi	
03/01/2013 L Unita - Nazionale	94
Botto di capodanno in Borsa Lo spread scende a 283 punti	
03/01/2013 L Unita - Nazionale	96
Tutte le incongruenze delle promesse fiscali di Monti	
03/01/2013 QN - La Nazione - Nazionale	98
I ricchi sono sempre più ricchi La crisi non tocca i paperoni	
03/01/2013 MF - Nazionale	99
Senza Tagliaddebito l'agenda Monti non regge	
03/01/2013 MF - Nazionale	100
Archivio Bankitalia sul credito	
03/01/2013 MF - Nazionale	101
Il pericolo Settis dietro la ritirata di Cardin da Venezia	
03/01/2013 La Padania - Nazionale	102
Cure sanitarie gratis a tutti i minori stranieri. Anche agli irregolari	
03/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	103
2013, l'anno nero delle tasse	

03/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	105
"Restituire agli onesti i soldi dei furbi del fisco"	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/01/2013 Corriere della Sera - Roma	107
Emergenza rifiuti, un decreto per ridurre l'uso delle discariche	
<i>ROMA</i>	
03/01/2013 Corriere della Sera - Roma	108
Idi, la proprietà: rilancio Cgil: «No a ricatti sociali»	
<i>ROMA</i>	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	109
Il risiko delle utilities con Fsi e F2i	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	111
Salva-Ilva, depositato il ricorso	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	112
A Catania boom per le start up	
03/01/2013 Il Sole 24 Ore	113
Napoli riporta gli immobili in casa	
<i>NAPOLI</i>	
03/01/2013 La Repubblica - Roma	114
Campidoglio, ombre sul nuovo wi-fi un groviglio di società per la gestione	
<i>ROMA</i>	
03/01/2013 La Repubblica - Roma	116
Trasporti lumaca, il primato ai treni metropolitani	
<i>ROMA</i>	
03/01/2013 La Repubblica - Roma	117
Monti dell'Ortaccio e proroga per Malagrotta ricorso al Tar contro le ordinanze di Sottile	
<i>ROMA</i>	
03/01/2013 La Stampa - Nazionale	118
Profumo e Balduzzi capilista in Piemonte della lista civica centrista	
<i>TORINO</i>	
03/01/2013 Avvenire - Nazionale	119
Agricoltura sociale in crescita da Nord a Sud	
03/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	120
Sempre meno impiego al Sud Calabria patria dei disoccupati	

03/01/2013 Il Tempo - Roma	121
Sottile verso la carica di supercommissario	
<i>ROMA</i>	
03/01/2013 Il Tempo - Roma	122
Sarà il nuovo governatore ad applicare il piano Bondi	
<i>ROMA</i>	
03/01/2013 Il Tempo - Roma	123
Zingaretti: serve subito un'unità di crisi	
<i>ROMA</i>	
03/01/2013 L Unità - Nazionale	124
Lombardia, 900 tute blu licenziate a dicembre	
<i>MILANO</i>	
03/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	125
ROMA, CACCIOTTI & SEA : L'AFFARE MILIONARIO A L L'OMBRA DEL COMUNE	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

4 articoli

L'agenda per la crescita LA DIRETTIVA PAGAMENTI

Debiti Pa: dote extra da 1 miliardo

Risorse per le imprese dall'allentamento della stretta su Comuni e Province LA «SANZIONE» Per le amministrazioni che non rispettano le nuove regole scattano automaticamente gli interessi legali di mora mar. B

Una dote di un miliardo per pagare le imprese. Questo il "tesoretto" messo a disposizione dalla legge di stabilità per Comuni - a cui vanno 800 milioni - e Province (200 milioni) per i pagamenti in conto capitale. Una boccata d'ossigeno che potrebbe far rifiatate imprese creditrici della Pa e aiutare gli enti locali a pagare investimenti e opere pubbliche senza i ritardi record del passato (180 giorni la media per farsi pagare una fattura in Italia).

L'allentamento del patto di stabilità passato in extremis nell'ultima manovra del Governo Monti, voluto con forza da Comuni e Province strozzati dai vincoli alla spesa, arriva proprio in coincidenza con la rivoluzione dei pagamenti scattata dal 1° gennaio, quando sono entrate in vigore le regole europee introdotte dal Dlgs 192/2012 su tutte le nuove transazioni commerciali concluse da inizio 2013. A essere chiamata in causa è innanzitutto la pubblica amministrazione che dovrà pagare da ora in poi i propri fornitori entro 30 giorni. Potranno raddoppiare a 60 giorni Asl, ospedali e imprese pubbliche. Ma anche tutte le altre Pa, anche se in casi ben individuati («natura e oggetto del contratto» o «circostanze esistenti al momento della sua conclusione»). Una mini-deroga, questa, che però Bruxelles potrebbe mettere presto sotto la lente (si veda l'intervista a fianco).

«Queste risorse che abbiamo ottenuto con grande fatica miglioreranno complessivamente la situazione, soprattutto per il pagamento di opere già in corso», avverte Graziano Delrio, presidente dell'Anci. Che comunque chiarisce: «I nuovi tempi di pagamento nel breve periodo sono un obiettivo irraggiungibile, ma sul punto di pagare più rapidamente siamo assolutamente d'accordo perché ogni giorno vediamo imprenditori in crisi di liquidità anche per colpa dei nostri ritardi». Ma accanto alla buona notizia per Delrio ce n'è una cattiva: l'estensione da quest'anno del patto di stabilità anche ai Comuni sotto i 5mila abitanti: «È una iattura - sottolinea - perché rischiano di bloccarsi tante piccole opere che sono una risorsa a livello locale, questo tema cruciale lo farò presente a tutti i partiti durante la campagna elettorale».

Insomma il rischio che a onorare la fattura entro 30-60 giorni, come prevedono le nuove regole, siano solo poche amministrazioni è dietro l'angolo. La Sanità, a cui si attribuisce un debito pregresso di almeno 40 miliardi (sui 90 totali) e tempi record nel saldare le fatture che al Sud arrivano anche a 1500 giorni, dopo i tagli delle ultime manovre, difficilmente potrà rispettare il tempo massimo di 60 giorni: «Se non ce l'abbiamo fatta in passato come possiamo farcela ora?» si chiede Valerio Alberti presidente della Fiaso, la Federazione che riunisce ospedali e Asl. «Servono interventi sulla cassa e la possibilità di aumentare il ricorso alle anticipazioni bancarie a tassi agevolati», aggiunge Alberti.

Di sicuro c'è che per le amministrazioni pubbliche che non rispetteranno i tempi scatterà la "sanzione" degli interessi legali di mora. Che decorreranno automaticamente dal giorno successivo alla scadenza del termine del pagamento, senza che sia necessaria la costituzione in mora (vale a dire la richiesta scritta al debitore di adempiere all'obbligo). Gli «interessi legali di mora» si calcoleranno prevedendo una maggiorazione di 8 punti percentuali sul tasso fissato dalla Banca centrale europea: in sostanza si aggireranno intorno alla soglia del 9-10 per cento.

A giorni dovrebbe poi essere emanata una circolare a firma del ministero delle Infrastrutture insieme a quello dello Sviluppo economico che dovrebbe chiarire una volta per tutte il fatto che le nuove regole sui tempi di pagamento si applicano a tutti i settori, compreso quello dei lavori pubblici.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 0 20 40 60 80 100 120 Finlandia Svezia Norvegia Germania Danimarca Irlanda Svizzera Polonia Regno Unito Austria Francia Olanda Ungheria Belgio Spagna Portogallo Romania Italia Grecia ILCONFRONTOSUI RITARDI Ritardimedidipagamentoeccedentiiterminicontrattuali

LA PAROLA CHIAVE

Direttiva pagamenti

Con l'attuazione della direttiva pagamenti (Dlgs 192/2012) dal 1° gennaio 2013, la Pa dovrà pagare i propri fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore o, quando non è certa la data di ricevimento della fattura, dalla consegna della merce o dalla data di prestazione dei servizi. Per le imprese pubbliche tenute al rispetto dei requisiti di trasparenza o per gli enti sanitari (come Asl e ospedali) il saldo è a 60 giorni. Il Dlgs 192/2012 prevede che anche le altre Pa possono arrivare a 60 giorni, ma solo se la proroga è giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto»

NOI E GLI ALTRI

I tempi medi nella Ue

IL CONFRONTO SUI RITARDI

Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali

180

I giorni di attesa per farsi pagare

In media le imprese italiane aspettano 6 mesi per farsi saldare una fattura. Nel Sud e nella Sanità i tempi si allungano in alcuni casi fino a oltre mille giorni

90

I giorni di ritardo «puro»

Nelle transazioni commerciali con la pubblica amministrazione sono previsti 90 giorni medi fissati per contratto a cui si aggiungono 90 giorni di ritardo vero e proprio

I RECORD ITALIANI

I controlli. Le regole sugli incassi

L'autovelox si divide fra Stato e Comuni

SICUREZZA E CASSA In vigore l'obbligo di girare la metà delle entrate all'ente proprietario della strada per la manutenzione

Gianni Trovati

MILANO

Il groviglio delle regole è parecchio intricato anche per gli standard della nostra normativa, ma sul risultato finale sono tutti d'accordo. Da quest'anno la metà dei soldi chiesti dagli autovelox della Polizia locale sulle provinciali, regionali o statali andrà girata al proprietario della strada: il meccanismo, certo, disincentiva l'impegno dei Comuni nella vigilanza di alcuni tratti (l'autovelox ha un costo e per funzionare nei centri abitati deve impegnare quasi sempre una pattuglia, dato il divieto di controlli automatici sulle strade urbane ordinarie), ma fa decadere anche una delle principali cause di confusione fra tutela della sicurezza stradale ed esigenze di cassa dei sindaci, soprattutto nei tanti Comuni medio-piccoli che in questi anni hanno trasformato in pilastri delle entrate molti bei rettilinei accanto ai paesi. Tanto più che dovrebbero diventare sistematici i controlli sugli utilizzi degli incassi da autovelox, che secondo il Codice della strada (articolo 142, decreto legislativo 285/1992) andrebbero interamente destinati a manutenzione e sicurezza stradale. Sugli enti che sgarrano pende il taglio del 90% dei proventi, e sui loro dirigenti incombono la responsabilità disciplinare e il danno erariale.

La divisione a metà della torta prodotta dagli autovelox fra Comuni ed enti proprietari delle strade è scritta in «Gazzetta Ufficiale» dal 29 luglio 2010, ma è rimasta confinata nella teoria per l'assenza del decreto attuativo che avrebbe dovuto disciplinare le verifiche e la spartizione degli introiti. Il ministero delle Infrastrutture e il Viminale non hanno ancora tappato la falla, ma nel frattempo sono intervenute le «semplificazioni fiscali» di marzo (articolo 4-ter del DL 16/2012) a rompere gli indugi: decreto o non decreto, dal 2013 si fa a metà. La norma originaria, ancora in vigore, direbbe esattamente il contrario, ma in una nota Anci di sei mesi fa (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 giugno) anche i sindaci si sono detti d'accordo sul debutto dal 2013.

Gli automobilisti, insomma, ora dovrebbero stare tranquilli, perché le multe serviranno a tutelare la sicurezza loro più di quella finanziaria dei Comuni. Meno sereni restano invece gli operatori delle amministrazioni locali, perché ancora non è chiaro se il 50% andrà calcolato sul riscosso o sull'accertato, e come andranno trasmessi i dati ai ministeri. Per capirlo, serve il decreto ministeriale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Delrio: serve un'agenda che cambi la rotta del Paese, come la Dc negli anni Cinquanta

"Noi non abbiamo chiesto posti ma devono accettare le nostre proposte"

Stile nuovo Ha ragione Gori: Matteo non si è speso come capocorrente, questo è uno stile nuovo, è stato coerente Dopo Churchill Gli inglesi uscirono dalla guerra grazie a Churchill, ma alle elezioni scelsero il laburista Attlee

GIOVANNA CASADIO

ROMA - Renzi ha avuto il 40% al ballottaggio con Bersani per la premiership del centrosinistra, ma alle parlamentarie i renziani non sono andati bene, sindaco Delrio? «Giorgio Gori ha detto bene, dal suo punto di vista: Matteo Renzi non si è speso. Matteo non ha fatto il capocorrente, l'aveva promesso del resto e ha mantenuto la parola. Se avesse voluto fare pesare il suo 40% avrebbe dovuto chiedere a tavolino tanti posti protetti, invece no. Questo è uno stile nuovo».

Ma non rischiate, voi renziani, di essere emarginati? «Se non ti concentri sui posti, ti concentri sui contenuti. Su questo vogliamo essere ascoltati».

Comincia un braccio di ferro? «Alcune idee molto importanti, che sono state proposte-bandiera e che hanno trascinato l'entusiasmo attorno alla figura di Renzi, vanno assunte da Bersani come priorità dei primi sei mesi del governo di centrosinistra. Penso alla de-burocratizzazione, agli investimenti sulla ricerca e il talento dei giovani, all'innovazione tecnologica e della Pubblica amministrazione, all'utilizzo corretto dei fondi comunitari occasione persa per il Sud. Non è tanto importante che una corrente abbia un pezzo dei parlamentari, ma che nell'agenda ci siano quelle priorità che danno la cifra di un approccio diverso. La modifica della legge elettorale, ad esempio».

Questa dovrebbe essere consapevolezza di tutti i parlamentari, non solo dei renziani, non crede? «Certo. La legge elettorale è pessima. La trasformazione di una delle due Camere nel Senato delle Regioni e la riduzione dei parlamentari, il taglio dei costi della politica e delle Province, sono riforme che un governo di centrosinistra deve fare subito.

Perché deve avere la stessa ambizione della Dc al governo negli Anni Cinquanta, quando fece la riforma agraria, fiscale, creò la Cassa per il Mezzogiorno. Vanno avviate cioè riforme che diano la rotta dello sviluppo del paese».

Un'agenda Bersani-Renzi? «Diciamo un'agenda del centrosinistra». Dove ci vuole più "renzismo"? «Non tradurrei in renzismi e bersanismi. Ci vuole più freschezza e la rapidità delle decisioni. Forse perché sia Matteo che io facciamo i sindaci sappiamo che le decisioni vanno prese e vanno prese in fretta. Da oggi, non si gioca più per lo spettacolo, diciamo così, ma per vincere nelle urne e governare il paese».

Tuttavia, i renziani vorranno dei capilista? «Siamo impegnati a fare vincere al Pd le elezioni. Segneremo gli uomini e le donne migliori, non solo quelli scelti con le primarie». Lei sarà candidato nel "listino" dei garantiti? «No, io sono con la mia città fino alla fine. Non sono alla ricerca di un mestiere. Quando finirò di fare il sindaco di Reggio Emilia, torno alla professione, che è la ricerca e l'insegnamento al Policlinico universitario».

Il Pd di Renzi avrebbe attratto di più i moderati? Sarebbe stato meno di sinistra? «Per il sentire comune credo che le categorie di "destra e sinistra" sono in parte, anche se non del tutto, superate. I cittadini vogliono capire cosa un governo farà per il proprio figlio, per l'anziano non autosufficiente. E un sistema di protezione sociale efficace e la rete degli asilo nido non è sinistra o destra, lo fa anche la Merkel. Con questo linguaggio, si supera l'approccio "essere liberista/non essere liberista".

Aggiungo che i voti moderati, come quelli di sinistra, sono molto liberi». Monti è un avversario pericoloso? «Ho stima del premier, anche se ci ho litigato spesso come presidente dell'Anci, ha dato un grandissimo contributo alla rifondazione etica del paese, ce n'era bisogno. Gli inglesi uscirono dalla guerra grazie a Churchill ma alle prime elezioni scelsero Clement Attlee, un laburista. La ricostruzione richiede una sensibilità sociale più alta».

PER SAPERNE DI PIÙ www.partitodemocratico.it www.anci.it

Foto: RENZIANO Graziano Delrio sindaco di Reggio Emilia

LA POLEMICA

Scuola, tra opposizione e Pdl è scontro su fondi e manutenzione

MASINI: «LA GIUNTA RESTA IMMOBILE SULLE EMERGENZE» TODINI: «EREDITIAMO UNA GESTIONE DISASTROSA»

Fa.Ro.

Botta e risposta tra Pd e Pdl sulle difficoltà finanziarie delle scuole romane. «Sono tre le emergenze annunciate che denunciavamo da tempo e che vedono l'immobilismo della giunta Alemanno - attacca Paolo Masini, consigliere comunale democrat e vice presidente della commissione politiche scolastiche - Nel XIX Municipio il nido a Selva Nera è costretto a pulizie fai da te per evitare l'ennesima chiusura come avvenuto nel passato a danno degli utenti». Nel XV, aggiunge Masini, «la scuola Sciascia rischia di scomparire a causa di una politica folle di Alemanno sulla manutenzione scolastica che ha lasciato praticamente a zero da due anni i fondi dipartimentali e municipali». Nel XX Municipio, infine, la scuola fantasma Casa continua ad essere fantasma malgrado le annunciate inaugurazioni di Giacomini per il 19 dicembre - incalza in consigliere democrat - Una situazione non più tollerabile frutto di una politica irresponsabile targata Alemanno-De Palo. Masini ha presentato «un'interrogazione urgente per capire quali azioni si intendano promuovere per queste prime tre emergenze annunciate dell'anno, in attesa di presentare il libro bianco sulla situazione delle scuole di Roma». «Voglio precisare che anche sulla questione scuola abbiamo ereditato una situazione disastrosa, frutto di mancate programmazioni da parte delle precedenti amministrazioni di centrosinistra - replica Ludovico Todini (Pdl) - Perciò, sono irricevibili le lezioncine del Pd a tal proposito». Todini parla di «programmi lanciati da questa amministrazione che purtroppo devono fare i conti anche con la crisi economica e con i tagli imposti dallo Stato. Proprio per ovviare a queste criticità, abbiamo chiesto all'Anci che venissero escluse dai vincoli del patto di stabilità le risorse per l'edilizia scolastica: richiesta che si è scontrata con il Governo, che si è dimostrato sordo alle esigenze dei territori». L'amministrazione capitolina «proseguirà ad adottare una serie di misure concrete, restando ovviamente aperta alle esigenze dei cittadini sottolinea il consigliere Pdl - Sarebbe importante valutare l'ipotesi di coinvolgere anche i privati nella manutenzione scolastica, dove questo fosse possibile e studiando modi e forme più adatte, al fine di iniziare un percorso virtuoso che punti a tutelare l'interesse pubblico, diminuendo se non addirittura azzerando i costi di manutenzione a carico dei Comuni».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

61 articoli

I nodi. Da quest'anno i vincoli del Patto di stabilità che bloccano i pagamenti si applicano anche ai municipi tra mille e 5mila abitanti

Più difficile farsi pagare dai piccoli Comuni

PREMIATA LA SICILIA All'isola il 21,4% della torta a livello nazionale, cioè 206 milioni di pagamenti aggiuntivi. In Lombardia solo poco più di 83 milioni DAL 2014 Arriva la stretta dei vincoli anche per gli enti sotto i mille abitanti che si uniranno con altri Comuni per la gestione delle funzioni fondamentali

Gianni Trovati

MILANO

La notizia buona è soprattutto per le imprese che lavorano con le Province e con gli enti locali della Sicilia, e che ai problemi del Patto di stabilità tipici di tutta Italia sommano quelli generati dallo stato semi-comatoso della finanza pubblica locale dell'Isola. La notizia cattiva è invece per chi lavora con i Comuni piccoli, quelli sotto i 5mila abitanti, e che da oggi dovrà affrontare gli ostacoli sollevati da vincoli di finanza pubblica finora inediti in quel tipo di amministrazioni.

È duplice l'effetto di quel che c'è e di quel che non c'è nella legge di stabilità in fatto di pagamenti alle imprese da parte degli enti locali. La riedizione degli incentivi statali alle Regioni che liberano «spazi di pagamento», allentando un po' le maglie del patto sulle spese per investimenti, premia soprattutto la Sicilia, a cui offre il 21,4% della torta servita a livello nazionale. Dal momento che l'incentivo statale ha un «effetto leva», perché come accaduto nella versione 2012 concede ai Governatori un assegno pari all'83,33% delle risorse liberate in favore dei propri enti locali, i 171,5 milioni concessi all'Isola dovrebbero trasformarsi in pagamenti aggiuntivi per quasi 206 milioni. La Lombardia, seconda nella graduatoria degli incentivi concessi dalla legge di stabilità, ottiene poco più di 83 milioni.

Il «premio» alla Sicilia si spiega con il semplice fatto che nel 2012, quando il decreto di luglio sulla revisione di spesa aveva fatto debuttare gli aiuti al Patto regionale, l'Isola era stata l'unica Regione esclusa perché non sarebbe stata in grado nemmeno di assicurare la propria quota del 16,67% indispensabile per attivare il meccanismo.

La partita non è da poco, perché gli incentivi statali si sommano ai diversi meccanismi di "regionalizzazione" del Patto di stabilità messi in campo negli ultimi anni per alleviare i problemi sollevati dai vincoli di finanza pubblica, che si concentrano proprio sui pagamenti della spesa in conto capitale e quindi bloccano la liquidazione degli investimenti. A mettere in fila i numeri sono il centro studi e la direzione affari economici dell'Ance (le imprese edili sono le vittime più frequenti dei mancati pagamenti dei sindaci): l'associazione dei costruttori calcola che nel 2012 questi meccanismi hanno liberato pagamenti per 1,9 miliardi di euro: i risultati migliori sono stati ottenuti nel Lazio (361,2 milioni liberati), seguito da Campania (218,6 milioni), Lombardia (210) e Piemonte (201,5).

Quasi tutto il risultato, spiega l'Ance, è frutto della regionalizzazione «verticale», in cui la Regione libera risorse per gli enti locali peggiorando il proprio obiettivo di Patto. Il meccanismo gemello della regionalizzazione «orizzontale», in cui i Comuni si scambiano fra loro quote di pagamenti lasciando alla Regione solo il ruolo di cabina di regia, è invece rimasto praticamente inconsistente, sbloccando in tutto 43,5 milioni (il 61% nella sola Emilia Romagna), con un arretramento rispetto ai già modesti risultati del 2011 (70 milioni).

Nel 2013 occorrerà però premere anche su questo fronte, per ammortizzare gli effetti della «cattiva notizia» citata all'inizio. Nonostante le proteste dei sindaci, la legge di stabilità non ha rinviato l'ingresso nel Patto dei Comuni fra mille e 5mila abitanti. In 3.450 enti, che fino a ieri hanno potuto utilizzare i soldi della cassa, si applicano oggi i meccanismi che in tanti Comuni hanno bloccato i pagamenti nonostante la disponibilità di risorse. Un problema che nei piccoli enti rischia di essere ancora più grave che nei Comuni medio-grandi, vista la variabilità della loro spesa corrente e quindi la "casualità" degli obiettivi di Patto che ne deriva. E nel 2014 sarà la volta anche dei mini-Comuni sotto i mille abitanti che sceglieranno la strada delle Unioni per la

gestione di tutte le funzioni fondamentali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lerisorse liberate per Province e Comuni. Dati in milioni Incentivo per le Province Incentivo per i Comuni
Abruzzo 4,4 13,3 Basilicata 4,0 12,1 Calabria 8,1 24,3 Campania 14,7 44,1 Emilia-Romagna 10,5 31,5 Lazio
19,8 59,5 Liguria 4,1 12,2 Lombardia 20,8 62,5 Marche 4,3 12,9 Molise 2,1 6,2 Piemonte 11,7 35,2 Puglia
10,9 32,7 Sardegna 20,6 61,7 Sicilia 42,9 128,6 Toscana 10,2 30,7 Umbria 3,6 10,7 Veneto 7,3 21,8 Totale
200 600 Il quadro degli incentivi

Enti locali. In arrivo il regolamento

Il fondo anti-dissesto privilegia i piani di rientro più severi

I CRITERI L'anticipazione destinata a chi chiede aiuto è tagliata del 10% per i sindaci che limitano le riduzioni di spesa

Gianni Trovati

MILANO

L'assegno-base per i Comuni che chiedono di aderire al fondo anti-dissesto introdotto dal decreto enti locali e di ottenere l'anticipazione di liquidità per ripartire si attesterà a 240 euro per abitante per i Comuni e a 16 euro ad abitante per le Province.

Questo valore di riferimento, però, potrà cambiare a seconda di tre variabili. Il primo è legato al rapporto fra l'entità delle richieste e i fondi messi a disposizione dal bilancio dello Stato, mentre gli altri dipendono dalle ambizioni del piano di riequilibrio messo in campo dall'amministrazione locale che chiede l'aiuto: se il piano, che può durare fino a 10 anni, è timido e punta a sfociare in una riduzione delle spese correnti totali inferiore al 5% rispetto al livello registrato nell'ultimo rendiconto, l'aiuto dello Stato dimagrirà del 10 per cento. Se invece il piano mostra i muscoli, e mette nero su bianco l'obiettivo di una riduzione del 15% nelle spese per prestazioni di servizi (l'obiettivo minimo è del 10%), e del 30% nelle uscite per trasferimenti ad altri enti (il minimo è del 25%), l'aiuto statale può gonfiarsi, e toccare i 300 euro ad abitante per i Comuni e i 20 euro ad abitante per le Province previsti dal decreto enti locali. Resta da chiarire se l'ente dovrà restituire le risorse in più, nel caso in cui gli obiettivi del piano non si traducessero in realtà.

Tradotto in cifre: nel caso di Napoli, il più grande fra i Comuni che bussano alla porta del fondo anti-default, il valore di riferimento dell'aiuto statale si attesta a 230,3 milioni, ma può scendere a 210 milioni se il piano è timido oppure volare a 288 milioni se gli obiettivi sono elevati.

A fissare cifre e regole è il decreto attuativo di Viminale ed Economia, che ha ora ricevuto la firma di entrambi i ministri e si avvicina alla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» (forse dopo un passaggio in Corte dei conti per la registrazione).

Per il debutto il decreto fissa il termine di presentazione delle domande al 28 dicembre ma, anche per il fatto che la "navetta" fra Viminale ed Economia ha richiesto qualche giorno in più, nel meccanismo potranno salire gli enti le cui domande sono state protocollate entro il 31 dicembre. Si tratterebbe, a una prima ricognizione, di poco meno di 30 Comuni (non tutti chiedono di "agevolare" l'avvio del piano anti-default con le risorse dell'anticipazione), ma anche la presenza di pesi massimi del calibro di Napoli e di Catania dovrebbe rendere difficile l'assegnazione generalizzata di cifre vicine al massimo consentito.

Naturalmente l'intero meccanismo è appeso all'approvazione del piano di riequilibrio da parte della sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Se i magistrati bocciano il piano, cade anche il diritto all'anticipazione ed eventuali fondi già ottenuti devono essere restituiti. Se la Corte invece dà il via libera (l'eventuale stop delle sezioni regionali può essere impugnato entro 30 giorni davanti alle Sezioni Riunite che si pronunciano in unico grado), la restituzione viene dilazionata in base alla lunghezza del piano e scandita ogni anno in due rate con scadenza al 30 aprile e al 30 ottobre. Il meccanismo dell'anticipazione, insomma, è analogo a quello del fondo rotativo, di cui finisce per costituire un capitolo. In pratica il piano di riequilibrio deve contenere gli strumenti per restituire sia la quota di fondo ottenuta, sia l'eventuale anticipazione. Sul fondo, in base alle disponibilità e al numero di domande, il Viminale distribuirà le risorse disponibili due volte all'anno, entro il 15 giugno e il 15 novembre.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Imu fa crollare il fabbisogno 2012

Giù di 15 miliardi. L'Ocse: Italia al top per il peso delle tasse Incide per quasi 6 miliardi il versamento italiano al fondo salva-Stati

LUISA GRION

ROMA - Migliorano i conti pubblici: grazie alle maggiori entrate fiscali e al «rush» finale assicurato dalla rata di dicembre dell'Imu, il fabbisogno del settore statale nel 2012 - ha messo a segno un calo deciso. Dai 63,8 miliardi del 2011 è passato ai 48,5 dell'anno appena chiuso: 15,2 miliardi in meno, «un miglioramento significativo rispetto all'anno precedente» ha commentato il ministero dell'Economia legato soprattutto all'andamento «più favorevole» delle entrate fiscali.

La tendenza era già in atto fin da gennaio, ma il dato di dicembre - grazie all'incasso di 13,5 miliardi dall'Imu - ha segnato la differenza: l'avanzo, per quel mese, è stato di 14,1 miliardi, quasi tre volte tanto quello realizzato nel dicembre 2011 (5,6 miliardi). E il Tesoro segnala che - al netto del versamento dovuto all'Esm (European stability mechanism, il Fondo salva-Stati)- il calo sarebbe stato ancora più evidente, portando il fabbisogno a 42,8 miliardi. Una buona notizia che ha il suo rovescio di medaglia: l'Italia, infatti, è uno dei Paesi a maggior carico fiscale. Secondo l'Ocse, mettendo a rapporto il totale delle entrate con il Pil (dati 2011) ci piazziamo a quota 42,9% contro la media Ocse del 33,8. Peggio di noi la Danimarca (48,1%), Svezia (44,5), Francia (44,2) Belgio (44), Finlandia (43,4) e Norvegia (43,2): tutti Paesi con una qualità dei servizi pubblici superiore alla nostra. La Germania, per intendersi, ferma comunque il rapporto al 37,1% e in Usa le tasse versate sono pari al 25,1 per cento del Pil.

Tornando al fabbisogno 2012, il Tesoro precisa anche che - rispetto al valore riportato nella Nota di aggiornamento del Def (documento di economia e finanza) dove risultava pari a 45,34 miliardi - il dato finale contiene 3 miliardi in più per effetto dell'anticipazione, al mese di dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti.

Per quanto riguarda dicembre, si fa notare che - oltre al buon andamento delle entrate fiscali e in particolare dell'Imu- c'è stato anche «il versamento per circa 400 milioni di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012». Un introito extra di circa 1,7 miliardi è stato realizzato invece grazie alla vendita di quote Sace e Simest alla Cassa depositi e prestiti.

Sul fronte dei pagamenti, rispetto all'analogo mese di dicembre 2011, si segnalano l'aumento della spesa per interessi ed il pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti (nel 2011 slittarono al mese di gennaio 2012 per via di una diversa calendarizzazione). Guardando a solo quattro anni fa il salto all'indietro è stato notevole: nel 2009 il fabbisogno raggiungeva la quota record di 86,8 miliardi, rispetto ai 48,5 stimati per il 2012, è stato realizzato quasi un dimezzamento. D'altra parte controlli e regole - dal Capodanno di quest'anno - sono decisamente lievitati. Nella Ue è infatti già scattato il «Fiscal compact»: se si vuol restare in Europa i conti pubblici devono tornare, a partire dal pareggio di bilancio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata del fabbisogno cumulato del settore statale in milioni di euro -61.500 -48.500 -39.800 -28.200 -31.300 -30.500 -35.100 -44.900 -29.100 -43.900 -27.400 -39.600 -33.500 -47.100 -45.500 -59.000 -58.500 -60.900 -62.900 -69.400 -10.700 -10.300 -3.300 -2.400 gennaio febbraio marzo aprile maggio giugno luglio agosto settembre ottobre novembre dicembre

I CONTROLLI

Lotta all'evasione, solo tre super sceriffi alla guida di Serpico

Avranno accesso ai conti correnti bancari e potranno stilare la black list. Tutti i saldi a disposizione entro aprile I FUNZIONARI DEL FISCO AVRANNO UNA STRUTTURA AD HOC SOTTOPOSTA A RIGIDE VERIFICHE

Umberto Mancini

R O M A Chiamateli i magnifici tre o gli sceriffi di Serpico. Saranno loro, funzionari di alto profilo del Fisco, ad avere in mano l'arma letale contro gli evasori, la chiave per scrutare nei conti correnti degli italiani, incrociando i dati provenienti dalle banche con tutti gli altri già a disposizione dell'Agenzia delle Entrate. Spetterà a loro e solo a loro dare la spallata finale, almeno nelle intenzioni del governo, ai furbi. Top secret ovviamente i nomi. Si sa solo che sono vecchi del mestiere (fanno parte della direzione centrale accertamento) e che avranno una struttura ad hoc, una cabina di regia dalla quale potranno interrogare ed estrarre dal super cervellone la lista nera di chi le tasse non le paga. Con un margine di errore praticamente nullo. Serpico, opportunamente indirizzato, processerà milioni di informazioni, selezionando quei conti correnti, anzi più esattamente i saldi dei movimenti bancari, che considera fuori linea. Le incongruenze tra reddito dichiarato e spese effettuate, tra entrate e uscite, tra tenore di vita e imposte pagate. Lo farà in pochi istanti, macinando byte 24 ore su 24 senza sosta. OLTRE 900 BANCHE ON LINE Serpico ha già cominciato ad immagazzinare dati nei mesi passati ed in queste ore può già stilare (in base all'articolo 11, comma 4 del decreto Salva Italia) «specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione». Come noto l'ok dal Garante della privacy è già arrivato, mentre le banche che stanno fornendo © RIPRODUZIONE RISERVATA quanto richiesto sono ormai più di 900. «Il canale è aperto - dice al Messaggero Cristiano Cannarsa, ad di Sogei, la società di software che ha sviluppato Serpico per l'Agenzia delle Entrate - ed entro pochi mesi, ad aprile, saranno disponibili tutti i saldi e i flussi del 2012 dei conti correnti dei contribuenti italiani». Un quadro completo insomma, visto che alcuni frammenti del puzzle sono già a disposizione, ma solo su richiesta dall'autorità giudiziaria o della Guardia di Finanza. A leggere i dati, quelli delle categorie considerate a rischio e per le quali è scattato l'allarme rosso di Serpico, ci sarà il pool di sceriffi che, dopo una analisi più umana e tenendo conto di un certo margine di scostamento, decideranno se e quando far partire la caccia. Inviando, in caso di dubbi, la black list agli uffici sul territorio per approfondimenti. E, visto le informazioni raccolte, l'inevitabile sanzione. TRACCIABILITÀ TOTALE Ogni incursione nella privacy dei contribuenti sarà ovviamente tracciata, con un meccanismo di controlli e autorizzazioni blindato e allo stesso tempo trasparente. Stesse garanzie e tutele per i saldi e i flussi finanziari che gli intermediari invieranno, utilizzando il canale dedicato Entratel dell'Agenzia delle Entrate. «Serpico - spiega Cannarsa - si sta evolvendo nel tempo e con le nuove tecnologie. Ora è davvero all'avanguardia in Europa grazie alla guida dell'Agenzia delle Entrate e a software sempre più sofisticati». In pochi lo sanno, ma sono circa 300 le banche dati collegate on line: utenze, proprietà immobiliari (catasto), mutui (atti del registro), spese per le assicurazioni, l'istruzione, i viaggi, la palestra, l'acquisto dell'auto. Che tracciano la fotografia di come si spende, della storia fiscale d'ognuno di noi. Una sorta di grande fratello, molto invasivo, che già nei prossimi mesi, forte della decisiva finestra aperta sugli addebiti e gli accrediti bancari non avrà di fatto più limiti. Un primato, come quello del record della pressione fiscale, tutto italiano. «Siamo all'avanguardia in Europa sul fronte delle informazioni disponibili - conclude Cannarsa - con una capacità d'incrociare i dati e d'indagine molto profonda». Lo strumento è insomma tra i più potenti sotto il profilo della tecnologia. E forse permetterà di ridurre quell'ampia area di elusione ed evasione che vale 120-150 miliardi l'anno. Sempre che insieme ai controlli aumenti anche il senso civico. 24.200

Il maxi computer Sono le informazioni che transitano dai server si Serpico ogni secondo per stanare gli evasori fiscali. 900 Sono gli istituti di credito e gli operatori finanziari che stanno inviando al computer del Fisco i dati sui saldi e i movimenti bancari dei contribuenti italiani. 300 Collegato a Serpico, messo a punto e

sviluppato dalla Sogei sotto la guida dell'Agenzia delle Entrate, ci sono circa 300 banche dati che forniscono informazioni in grado di ricostruire la capacità di spese e il tenore di vita, mettendo a confronto questi parametri con i redditi dichiarati.

Foto: Attilio Befera

LA MORSA DEL FISCO

Rifiuti, imposte fino al 500% in più Ma la monnezza ci ha sommerso

Dopo la crescita della vecchia Tarsu negli ultimi 15 anni, ora arriva la stangata della Tares, con aumenti anche del 300%. Intanto il Sud annega nelle emergenze FAMIGLIE STROZZATE Tra il 1996 e il 2011 per alcuni il conto è passato da 43 a 207 euro

Gabriele Villa

Odore d'ingiustizia. Puzza di fregatura. L'ultimo saccheggio, nelle tasche degli italiani, si chiama come oramai purtroppo sappiamo Tares, la nuova tassa che andrà a sostituire la vecchie imposte sui rifiuti (Tarsu e Tia) e che, come hanno già giustamente strillato nei giorni scorsi Adusbef e Federconsumatori, si tradurrà in un aumento del 25 per cento per le famiglie e toccherà rincari anche del 300 per cento per gli esercizi commerciali. Una stangata che sarebbe, forse, appena appena tollerabile se il governo dei tecnici e le varie autorità locali avessero scritto la parola fine ad una delle più croniche emergenze italiane, che asfissia molte città del Sud e non risparmia anche Roma. Ma così non è. Se a Napoli, in Campania (dove non sono bastati ben 13 miliardi di euro spesi del tristemente famoso commissariamento extra-long) e a Palermo infatti l'emergenza spazzatura è un fatto quotidiano, il nuovo epicentro della crisi si è spostato tra Puglia e Calabria con disagi pesantissimi a Foggia, dove, alle difficoltà di sempre nella gestione o nello smaltimento dei rifiuti solidi si sono aggiunte, a complicare le cose, anche le minacce della criminalità organizzata che gioca l'alternativa delle discariche abusive e vuol mettere le mani su un business che non conosce crisi. Situazione molto pesante anche a Catanzaro e Lamezia Terme dato che, nei giorni scorsi, le strade sono state sommerse dall'immondizia perché le vecchie discariche di Alli, Piano poli e della stessa Lamezia Terme sono oramai sature. Emergenza con risvolti penali poi a Reggio Calabria, dove il Comune è commissariato per mafia e i dipendenti delle società che si occupano della raccolta sono da tempo senza stipendio, con il risultato che la città, dove già la raccolta differenziata non esiste, è sommersa di rifiuti. Sul limite di esplodere, la gestione dei rifiuti a Roma. Nella Capitale oramai da parecchio tempo si va avanti a colpi di deroghe, dopo che la gara per «esportare» l'immondizia capitolina all'estero è andata deserta. L'ultima proroga per continuare a stipare la discarica di Malagrotta è stata concessa dal commissario giovedì scorso, contestualmente all'individuazione della località di Monti Dell'Ortaccio qua le sede del nuovo impianto di raccolta. Una scelta, che ha scatenato puntualmente la protesta non solo gli abitanti delle due zone (Malagrotta come Monti dell'Ortaccio) che subito scesi in strada per re spingere al mittente le proposte, ma anche del sindaco Alemanno e degli ambientalisti. E se vogliamo continuare ad invelenirci, parlando di conti, costi e stangate per noi contribuenti, basti pensare che già la progenitrice della Tares, la Tarsu, in alcuni Comuni negli ultimi 15 anni era cresciuta addirittura del 470 per cento, a parità di superfici e rifiuti prodotti (dai 43 euro del 1996 ai 207 euro del 2011). Mentre secondo un rapporto della Uil-Politiche territoriali: in tre anni, dal 2008 e il 2010 il rincaro medio nelle venti città capoluogo di Regione è stato del 7,6 per cento. Ciò significa che una famiglia media, di quattro componenti, che vive in una appartamento medio di 80 metri quadrati e che ha un reddito imponibile Irpef di 36mila euro, mentre nel 2008 si vedeva recapitare una bolletta di 194 euro, già nel 2010 ha dovuto sborsare 209 euro, circa 15 euro in più mentre nel 2012 per le famiglie italiane la stangata per questa tassa è stata di 225 euro medi, con un aumento del 2,4 per cento rispetto al 2011 e del 14,3 per cento, rispetto agli ultimi cinque anni, sempre stando ai dati emersi dal monitoraggio svolto dall'Osservatorio periodico sulla fiscalità locale della Uil. Il caso più clamoroso pensate dove si è verificato? A Napoli dove in tre anni la Tarsu è cresciuta del 48 per cento e il cittadino medio, sommerso dai rifiuti e dalle rivolte, già paga 336,80 euro all'anno, la cifra più alta tra i capoluoghi. E adesso largo alla Tares e ai suoi prossimi sconvolgimenti nelle nostre bollette. Ci sarà un motivo se l'hanno già soprannominata «l'Imu della spazzatura».

L'IMPOSTA E I CASI CRITICI

Tares Da gennaio la nuova tassa sui rifiuti Oltre alla Tarsu, assorbirà anche la Tassa di igiene ambientale e servirà a pagare anche altri servizi comunali. Il primo pagamento è stato fatto slittare ad aprile ma poi dovrà essere versata in base alla grandezza dell'immobile e la pagherà non il proprietario, ma il residente 470%
Fonte: Adusbef, Federconsumatori L'aumento della Tarsu negli ultimi 15 anni in alcuni Comuni L'aumento previsto per le famiglie con la Tares 25% Lazio Al limite dell'emergenza la gestione dei rifiuti a Roma, con il disastro delle proroghe alla discarica di Malagrotta e del nuovo sito di Monti Dell'Ortaccio Campania La storica emergenza sembra non finire mai, anche in questi giorni la città è piena di montagne di immondizia Puglia Nei giorni delle Feste le strade della città sono state invase da cumuli di rifiuti Calabria Situazione pesante a Reggio Calabria e Catanzaro, sommerse dai cumuli di immondizia Sicilia Dal mese di dicembre Palermo e i dintorni sono sommersi dai rifiuti

Foto: Roma

Foto: Napoli

Foto: Foggia

Foto: Reggio Calabria e Catanzaro

Foto: Palermo

Rapporto entrate-uscite a 48,5 miliardi

Il fabbisogno statale cala grazie ai miliardi dell'Imu

G. ZUL.

Che i Professori fossero più bravi a parole che nella pratica lo sapevamo. Ma i numeri che sono stati diffusi ieri dal ministero dell'Economia sono la prova lampante che i tecnici hanno fatto peggio dei politici. Il fabbisogno annuo del settore statale del 2012 (cioè il rapporto fra entrate e uscite) ha infatti registrato un miglioramento «significativo» rispetto all'anno precedente: 48,5 miliardi, ovvero 15,2 miliardi in meno rispetto all'anno precedente che aveva chiuso con un fabbisogno annuo di circa 63,8 miliardi. Però troppo facile farsi belli con una valanga di tasse incassate. Sul risultato ottenuto ha inciso infatti l'andamento più favorevole delle entrate. E se solamente l'Imu - parola del ministro Vittorio Grilli - ha generato circa 24 miliardi, significa che il governo di Mario Monti ne ha sprecati parecchi di miliardi. Senza contare le altre imposte (Iva in testa) che ne hanno portato altri nelle casse pubbliche. E che nessuno venga a dire che lo Stato ha dovuto pagare la crisi perché il fabbisogno è calcolato al netto del versamento al capitale ESM (il cosiddetto fondo salva-Stati), che avrebbe migliorato il fabbisogno di circa sei miliardi. A Via XX Settembre tuttavia hanno il coraggio di cantare vittoria anche se il fabbisogno - rispetto al valore riportato nella Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, pari a 45,4 miliardi - risulta superiore di circa 3 miliardi. Fanno sapere che è colpa dell'anticipazione, al mese di dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti. Solo scuse per coprire un errore di valutazione, non da tecnici. Per quanto riguarda il dato relativo al solo mese di dicembre, il Ministero segnala un avanzo del settore statale provvisoriamente determinato in circa 14,1 miliardi, maggiore di circa 8,4 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2011 che fu di circa 5,6 miliardi. In particolare, dal lato degli incassi nel mese di dicembre è da segnalare il buon andamento delle entrate fiscali, il versamento per circa 400 milioni di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del terremoto di maggio 2012 e l'incasso di 13,5 miliardi di imposta municipale unica. Si è realizzato, inoltre, l'introito di circa 1,7 miliardi per la vendita di quote Sace e Simest alla Cassa depositi e prestiti. Introiti che non sono bastati a tenere a bada i conti pubblici.

In G.U. il decreto con la ripartizione

Spending review Tagli alle regioni

In Gazzetta Ufficiale i tagli della spending review alle regioni. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 1 del 2 gennaio 2013 è stato pubblicato il decreto del Mef datato 21 dicembre 2012 che detta il riparto del concorso finanziario agli obiettivi di finanza pubblica delle regioni a statuto ordinario per l'anno appena trascorso. Si tratta delle norme del dl 95/2012 (convertito nella legge n.135/2012) che hanno rideterminato gli obiettivi del patto di stabilità interno delle regioni a statuto ordinario in modo da assicurare l'importo di 700 milioni di euro per il 2012, un miliardo per ciascuno degli anni 2013 e 2014 e 1.050 milioni di euro a decorrere dall'anno 2015. L'ammontare del concorso finanziario di ciascuna regione è stato determinato tenendo conto anche delle analisi della spesa effettuate dal commissario straordinario Enrico Bondi. In assenza di una deliberazione da parte della Conferenza permanente stato-regioni, i tagli sono stati formalizzati con decreto del ministero dell'economia ripartendo la riduzione in proporzione alle spese sostenute per consumi intermedi desunte, per l'anno 2011, dal Siope. La riduzione è stata effettuata prioritariamente sulle risorse diverse da quelle destinate alla programmazione regionale del Fondo per le aree sottoutilizzate. In caso di insufficienza delle predette risorse le regioni sono tenute a versare all'entrata del bilancio dello stato le somme residue. © Riproduzione riservata

Entro il 21/1

Revisori, si riapre l'elenco

Ancora una corsa contro il tempo per i revisori degli enti locali. Sia per i 4.146 ammessi con decreto del 27 novembre scorso nell'elenco tenuto dal Viminale, sia, soprattutto, per i 5.774 professionisti esclusi. Entrambe le categorie avranno tempo fino al 21 gennaio prossimo per dimostrare il possesso dei requisiti necessari e dunque fare il proprio ingresso nell'elenco o evitare di esserne cancellati. Il timing è partito con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n.100 (serie Concorsi) del 21 dicembre 2012. Entro 30 giorni da questa data (e dunque entro il 20 gennaio che però cade di domenica, ragion per cui la dead line slitta di un giorno) sarà possibile presentare domanda tramite posta elettronica certificata sottoscritta con firma digitale. Gli interessati dovranno compilare online, sul sito della direzione centrale Finanza locale del ministero dell'interno, l'apposito modulo e poi attendere che il sistema generi un file con i dati della domanda che dovrà essere firmato digitalmente e inviato tramite Pec. Riproduzione riservata

Bilanci in regola per accedere al fondo anti-default

In mancanza dell'approvazione del bilancio di previsione e del rendiconto, agli enti locali è precluso l'accesso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale prevista dal decreto salva enti. È infatti necessario che le successive proiezioni economico-finanziarie, per poter scongiurare il dissesto finanziario, abbiano come punto iniziale di riferimento una situazione stabilizzata in documenti ufficiali. Inoltre, ai fini di una positiva valutazione del piano, è necessario che l'ente sia in linea con il rispetto del Patto di stabilità interno, con le misure in materia di riduzione del personale e del rispetto dei limiti all'indebitamento. È quanto emerge dalla lettura delle «Linee guida per l'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale e per la valutazione della sua congruenza», redatte dalla Sezione autonomie della Corte dei conti in una recente deliberazione (la n.16 del 2012), in ossequio alle disposizioni contenute nell'art.243 bis del dlgs n.267/2000, introdotte dall'articolo 3, comma 1 del dl n.174/2012. Come noto, tale norma prevede un'apposita procedura di riequilibrio finanziario pluriennale per gli enti nei quali sussistano squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il default dei conti. È il consiglio dell'ente, entro 60 giorni dalla data di esecutività della delibera di ricorso alla procedura, che dovrà approvare un piano di riequilibrio della durata massima di dieci anni, corredato del parere dell'organo di revisione. Resta inteso che il ricorso al predetto piano è precluso all'ente qualora la sezione regionale di controllo della Corte abbia già assegnato il termine per l'adozione delle misure correttive nel corso della procedura ex art.6, comma 2 del dlgs n.149/2011. Con il documento in esame, pertanto, la Corte intende «orientare» i criteri all'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale, demandato all'apposita Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali. Organo, quest'ultimo, che alla fine della visione del piano di riequilibrio, redigerà una relazione finale che sarà trasmessa all'articolazione regionale della Corte competente per territorio. La Corte, sulla base della valutazione della congruenza delle misure che si intendono adottare per evitare il collasso dell'ente, emetterà una deliberazione motivata per l'approvazione del piano ovvero di diniego. Diniego che potrà essere impugnato entro 30 giorni dal suo deposito, presso le Sezioni riunite della Corte stessa. Ai fini dell'ingresso alla procedura di riequilibrio, la Corte avvisa che presupposto necessario per potervi accedere resta la regolare approvazione del bilancio di previsione e dell'ultimo rendiconto «nei termini di legge». Ciò in quanto è necessario che un piano di riequilibrio, con proiezioni al massimo spalmate su dieci anni, non possono non avere come base di riferimento una situazione «cristallizzata» in documenti ufficiali. Inoltre, l'avvio della procedura per il risanamento dei conti, ancora prima dell'approvazione del piano, determina l'immediata sospensione delle azioni esecutive, determinando in tal modo una compressione dei diritti dei soggetti terzi, creditori dell'ente in difficoltà. In più, sottolinea la Corte, vi sono dei parametri inderogabili ai fini della positiva valutazione dei piani di rientro. Ovvero, la constatazione che l'ente si sia adeguato al complesso delle regole di coordinamento della finanza pubblica. Il riferimento della magistratura contabile va al rispetto del patto di stabilità interno, all'adozione delle misure per la riduzione della spesa di personale e quelle relative alle partecipate, il rispetto dei limiti all'indebitamento e le dismissioni patrimoniali. Se queste prescrizioni non dovessero essere attuate al momento dell'avvio della procedura, la Corte suggerisce che il Piano contenga misure per allinearsi «entro il primo periodo di attuazione». Più in generale, la Corte rileva che assume rilievo la verifica della situazione di tutti gli organismi, anche di quelli delle società partecipate, con i relativi costi e oneri. Sul versante del controllo dei conti, sarà infine data particolare attenzione a particolari fenomeni, quali la mole dei debiti fuori bilancio in attesa di riconoscimento, la presenza di residui attivi risalenti ad esercizi pregressi, al contenzioso e a situazioni critiche delle società partecipate.

CONTI PUBBLICI MIGLIORA DI 15 MILIARDI

Fabbisogno in calo Grazie al salasso Imu

MILANO L'AUSTERITY imposta dal governo Monti ha messo in ginocchio le famiglie italiane, ma pare aver centrato l'obiettivo di raddrizzare i conti pubblici. Il fabbisogno del settore statale, cioè la pura differenza tra entrate e uscite, è infatti calato di oltre 15 miliardi di euro nell'intero 2012, fermandosi a 48,5 miliardi di euro contro i 63,8 del 2011. Lo comunica il ministero dell'Economia, specificando che sul risultato incide soprattutto l'andamento più favorevole degli incassi fiscali. Al netto del versamento al capitale del fondo europeo Salva Stati Esm, rileva il Tesoro, il fabbisogno dell'anno si sarebbe attestato a circa 42,8 miliardi. Inoltre, rispetto al valore riportato nell'aggiornamento al Def, pari a 45,4 miliardi, il fabbisogno del 2012 è superiore di circa 3 miliardi per effetto dell'anticipazione a dicembre del pagamento delle quote dei mutui da parte delle Amministrazioni centrali e degli Enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti. IL RISULTATO dell'intero anno, che per il ministero dell'Economia rappresenta un «significativo miglioramento», è dovuto in gran parte al dato di dicembre 2012, che grazie all'esito dell'anticipo sull'autotassazione e ad incassi Imu per 13,5 miliardi, ha registrato un avanzo provvisorio di circa 14,1 miliardi, superiore di 8,4 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2011, che fu di 5,6 miliardi. Sempre in dicembre sono stati incassati circa 1,7 miliardi per la vendita di quote Sace e Simest alla Cdp. Dal lato dei pagamenti, rispetto a dicembre 2011, si segnala inoltre l'aumento della spesa per interessi sul debito dovuta agli strascichi della crisi. Il fabbisogno 2012 è il migliore dal 2007, quando toccò il minimo dell'era euro a 29,6 miliardi. Allo stesso anno risale il miglior rapporto deficit-Pil (1,8%) e debito-Pil (103%), i due parametri chiave per il rispetto degli impegni europei. Per il 2012 i due dati saranno diffusi più avanti dall'Istat, una volta contabilizzati il disavanzo ai fini Eurostat e l'andamento globale del Pil 2012. m.d.e.

PEDAGGIO AL CASELLO IL FAR WEST DEGLI AUMENTI

L'AUTORITÀ CHE DOVREBBE DECIDERE AL PALO PER I VETI DEI PARTITI A DUE CORSIE I gestori minacciano azioni legali per il rincaro di "s o l o" il 2,9%. I consumatori gridano: lo stato delle autostrade non lo giustifica

Daniele Martini

Hanno più pagine di un vocabolario e sono più oscuri di un codice cifrato gli atti di concessione che dovrebbero regolare i rapporti tra lo Stato italiano e le società che gestiscono le autostrade. È soprattutto per questo motivo che di fronte all'ennesimo rincaro al casello, oggi tutti strillano sostenendo di aver ragione. Strepitano i 32 concessionari rappresentati dall'Aiscat, l'associazione di categoria guidata dai due signori delle autostrade italiane, il presidente Fabrizio Palenzona e Giovanni Castellucci, amministratore di Atlantia dei Benetton, la società che controlla Autostrade per l'Italia e gestisce più del 70 per cento della rete nazionale. I padroni della rete avrebbero voluto un incremento medio dei pedaggi del 3,9 per cento, ma hanno un po' di meno (2,91 per cento) ed abituati come sono ad averla sempre vinta, considerano il timido e parziale rifiuto ricevuto una specie di affronto e perciò minacciano sfracelli ed azioni legali. Si dolgono parecchio in particolare i rampolli della famiglia Gavio perché sui tratti da loro controllati, e cioè la Torino-Milano e la Torino-Piacenza, gli aumenti sono stati negati del tutto. Pure sull'altro fronte, però, protestano con vigore gli automobilisti e le associazioni dei consumatori sentendosi come vitelli al macello di fronte all'ennesimo aumento e constatando che, salvo rare eccezioni, lo stato delle autostrade non è così eccellente o migliorato da giustificare nuovi rincari. Il ministro dimissionario delle Infrastrutture e dei Trasporti, Corrado Passera, prova a barcamenarsi, conscio del fatto che in un paese in cui le merci all'80 per cento viaggiano su gomma, pedaggi più alti vuol dire trasporti più cari e quindi più inflazione. SULLE CONCESSIONI e sulle tariffe autostradali dovrebbe avere voce in capitolo un organismo terzo, un'Authority dei trasporti invocata da anni praticamente da tutti, ma che resta al palo, bloccata dai veti dei partiti che si accapigliano sui nomi dei componenti. Oggi le tariffe vengono stabilite da un ufficio tecnico che si chiama Nars (Nucleo di regolazione dei servizi di pubblica utilità) collegato al Cipe, Comitato interministeriale di programmazione economica. Ma il Nars è come un cane senza denti, dotato di un potere meramente consultivo, costretto solo ad abbaiare perché privo di qualsiasi autorità sanzionatoria nei confronti dei concessionari. Il Nars deve inoltre fare riferimento ai contratti di concessione autostradale che essendo di natura privatistica sono dotati di un potere cogente molto alto e sulla cui interpretazione vigilano stuoli di uffici legali al servizio dei concessionari. Confermano Andrea Boitani e Marco Ponti, due dei maggiori esperti dei trasporti: "È un sistema che non funziona, le concessioni autostradali sono atti ingarbugliatissimi e di difficile interpretazione". Ogni società autostradale ha la sua concessione e le concessioni sono una diversa dall'altra e non per tutte valgono le stesse regole. I parametri per l'individuazione delle tariffe sono molteplici, alcuni abbastanza obiettivi, come l'aumento dell'inflazione, altri di difficile catalogazione e quindi soggetti ad applicazioni discrezionali. LA QUALITÀ del servizio autostradale, per esempio: con quali strumenti verificare se è migliorata o peggiorata, se incontra o no il gradimento degli automobilisti? E le manutenzioni straordinarie: come stabilire se servono davvero oppure sono programmate solo per ottenere un rincaro dei pedaggi come spesso succede soprattutto al nord? Per la parte che riguarda il calcolo delle tariffe, poi, bisognerebbe avere almeno quattro lauree per orientarsi tra algoritmi, equazioni, frazioni e parentesi tonde, quadre e graffe. Basta una virgola spostata, un numeretto cambiato e il risultato finale può essere l'arricchimento spesso ingiustificato e smodato del concessionario ottenuto a danno degli automobilisti. C'è chi sostiene che non sia affatto un caso che quelle carte siano così arzigogolate e ritiene che a ben guardare c'è del metodo in tanta apparente confusione: più le regole risultano incomprensibili al pubblico, ai politici, ai ministri e perfino ai tecnici che dovrebbero applicarle, più cresce il margine di discrezionalità nell'interpretazione e nell'applicazione. Più le carte sono illeggibili, insomma, più la cattiva politica può sguazzarci dentro. È un fatto che i pedaggi non

siano mai diminuiti e che pochi ministri abbiano saputo o voluto tenere testa ai concessionari.

Foto: Un casello autostradale

Foto: Fabrizio Palenzona

Risanamento

Conti pubblici, migliora il deficit Nel 2012 si ferma a quota 48,5 miliardi

R. F.

ROMA - Conti pubblici in miglioramento. Il fabbisogno del 2012, secondo i dati provvisori diffusi ieri dal ministero dell'Economia, ammonta a circa 48,5 miliardi, 15,2 miliardi in meno rispetto all'anno precedente che aveva chiuso con un fabbisogno annuo di circa 63,8 miliardi. È un risultato significativo, oltre mezzo punto di Pil che pone le condizioni per il raggiungimento del pareggio di bilancio. Tuttavia, come precisato nel comunicato del Mef, è stato ottenuto soprattutto per l'andamento più favorevole degli incassi fiscali. Al netto del versamento al capitale Esm (European Stability Mechanism), rileva il Tesoro, il fabbisogno dell'anno si sarebbe attestato a circa 42,8 miliardi. Inoltre, rispetto al valore riportato nella nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (Def), pari a 45,4 miliardi, il fabbisogno del 2012 risulta superiore di circa 3 miliardi per effetto dell'anticipazione, al mese di dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli Enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti.

Per quanto riguarda il dato mensile, relativo a dicembre 2012, si segnala un avanzo del settore statale provvisoriamente determinato in circa 14,1 miliardi, maggiore di circa 8,4 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2011 che fu di circa 5,6 miliardi. In particolare, si legge nella nota del ministero dell'Economia, dal lato degli incassi nel mese di dicembre è da segnalare il buon andamento delle entrate fiscali, il versamento per circa 400 milioni di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012 e l'incasso di 13,5 miliardi di imposta municipale unica. Si è realizzato, inoltre, l'introito di circa 1,7 miliardi di euro per la vendita di quote Sace e Simest alla Cassa depositi e prestiti.

Dal lato dei pagamenti, rispetto all'analogo mese di dicembre 2011, si segnalano l'aumento della spesa per interessi e il pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli Enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti che nell'anno 2011 slittarono al mese di gennaio 2012 per una diversa calendarizzazione. Se il ministero avesse rispettato quelle scadenze, il fabbisogno del 2012 sarebbe stato ancora migliore.

RIPRODUZIONE RISERVATA

1,7

Foto: miliardi. La cifra incassata dal Tesoro con la cessione di Sace e Simest alla Cdp

Foto: La sede del ministero dell'Economia

Scenari L'impatto sul costo del finanziamento dello Stato e sulle prossime emissioni del Tesoro **la Distanza (ridotta) con Berlino ma Tagliare il Debito Tocca a noi**

Che cosa significa la discesa degli spread sotto la soglia dei 300 punti
Federico Fubini

Siamo arrivati, o ci manca poco: significa che da qui in poi l'Italia dovrà avanzare, ancora di più, con le sue sole gambe.

Quasi esattamente sei mesi fa, in un'intervista al *Corriere della Sera*, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco introdusse un concetto che a molti nordeuropei apparve lunare. Disse che dello spread fra Bund e Btp, i titoli di Stato tedeschi e italiani, solo «per due quinti è "colpa" nostra». Il resto, aggiunse Visco, «è un premio al rischio che lo Stato paga per il timore che la moneta unica a un certo punto non ci sia più». Quando il Governatore pronunciò queste parole lo spread fra Bund e Btp decennali era a 470 punti base, il rendimento al 6% e su Google.com le ricerche delle parole «euro break up», frantumazione dell'euro, erano al secondo picco di frequenza di tutti i tempi (il record erano stati gli ultimi giorni di governo Berlusconi). Ieri invece le ricerche di «euro break up» sul web tendevano a zero, lo spread sui dieci anni era a 283 e il rendimento a 4,25%. Gli investitori hanno smesso di credere che l'euro andrà in pezzi. Secondo il sondaggio Sentix solo il 2% pensa che l'Italia esca nel prossimo anno, dunque il Paese paga quasi solo gli interessi che sono, per dirla con Bankitalia, «colpa nostra».

L'accordo di Washington sul bilancio per ora aiuta, ma Mario Draghi alla Banca centrale europea è stato determinante. Lo è stato promettendo di fare «qualunque cosa» pur di cancellare la parola «break up» da Google e dalla testa degli investitori. Non avrebbe potuto farlo, non con questa efficacia, senza un ritorno di incisività dell'Italia in Europa e della sua credibilità sui mercati. Certo, non tutto è perfetto: sulla capacità d'azione della Bce gravano le divisioni nell'Eurotower, che a porte chiuse non riesce a decidere a quali livelli di stress finanziario può impiegare davvero la sua forza di fuoco. Per ora nessuno le ha chiesto di farlo, dunque il problema non emerge e la deterrenza nucleare funziona: la dissuasione non è in chi possiede le armi, anche finanziarie, ma nella testa di chi teme di subirle se attaccasse.

Questo fa sì che oggi la Germania o il contagio greco non c'entrano più. Su quasi tutte le scadenze l'Italia ormai paga tassi in linea con il proprio debito, la propria capacità di competere e di crescere. In politica la si chiama «quota Monti», perché il premier disse che voleva dimezzare lo spread rispetto al suo giorno d'ingresso: ieri è stata raggiunta e superata. Ma in economia la si può definire «quota Visco» o qualcosa di vicino a essa. Quel numero è vitale per far sì che il debito prima o poi inizi a scendere e sia possibile finanziarlo. Dopo la crisi del '92 il debito e il deficit calarono in buona parte perché, con l'aggancio all'euro, l'onere che lo Stato pagava ogni anno in interessi crollò dall'11,5% al 5,1% del Pil (fra il '95 e il 2008). Ma anche ammesso che i progressi recenti tengano, un dividendo del genere non si ripeterà. Perché i tassi scendano ancora, servirebbero passi avanti sugli eurobond che per ora non si vedono neppure all'orizzonte. Con il debito avviato verso il 128% del Pil nel 2013, ciò significa che nella prossima legislatura l'Italia può mettersi in sicurezza solo grazie alle proprie scelte. Serve un forte surplus di bilancio prima di pagare gli interessi, e una crescita sostenuta. Quanto a questo non importa dove si tiri la riga: negli ultimi quindici, dieci o cinque anni, il Pil italiano è arrivato sempre ultimo o fra gli ultimissimi in Europa e nel mondo. Non è facile cambiare un'inerzia del genere, ma è un destino ineluttabile. I dati della fiducia dei manager a dicembre, in rialzo per la prima volta da un'eternità, segnalano che prima o poi la ripresa anche questa volta arriverà. La domanda di *made in Italy* dalla Cina, dagli Stati Uniti o dalla Germania c'è e aumenta. Le imprese devono pur ricostituire i loro magazzini ormai vuotissimi.

Ma per far calare il debito nei prossimi 15 anni e assicurarsi contro un secondo morso della crisi non basta un rimbalzo. Occorre tenuta nel tempo. Serve per esempio ciò che fa la Spagna, dove le vendite auto quest'anno sono crollate del 13% eppure la produzione per l'export è salita dell'11% (con Volkswagen, Renault e Ford che investono) perché i lavoratori hanno accettato contratti alla tedesca con più flessibilità, più

competitività e più posti di lavoro.

Aiuterebbe anche un ritorno del credito alle imprese, in Italia sceso del 4% nel 2012. Le banche hanno accumulato sofferenze in recessione, quindi ora frenano sui prestiti. Il 2013 può essere l'anno in cui il sistema decide come affrontare il tema, se gradualmente o in modo deciso, oppure magari incoraggiando il credito non bancario. Scelte così sono lussi da tempi di bassi spread. Dunque, forse, adesso.

@federicofubini

RIPRODUZIONE RISERVATA 128 283 2 per cento, la quota di investitori che, secondo il sondaggio Sentix, crede che l'Italia possa rischiare di uscire dall'euro nel corso dell'anno per cento, il livello del debito italiano rispetto al Prodotto interno lordo secondo le attese del 2013. Serve un forte surplus di bilancio prima di pagare gli interessi il differenziale tra i decennali di Italia e Germania, ai minimi da marzo 2012, e sotto il livello di 287 punti indicato da Mario Monti come obiettivo per il suo governo I dieci titoli più forti a Piazza Affari Banca Pop Emilia Romagna +6,31 Intesa Sanpaolo +5,77 A2a +5,74 Mediaset +5,72 Ubi Banca +5,36 1 2 3 4 5 Generali +4,80 Stmicroelectronics +4,58 Saipem +4,51 Mediobanca +4,16 Fiat Industrial +4,06 6 7 8 9 10 BCE MOODY'S

128

Foto: per cento, il livello del debito italiano rispetto al Prodotto interno lordo secondo le attese del 2013. Serve un forte surplus di bilancio prima di pagare gli interessi

Foto: Bce Mario Draghi

Foto: BankItalia Ignazio Visco

L'intervista L'ex ministro del Lavoro: ma la soluzione sull'articolo 18 va bene, no al referendum di Sel. Dell'Aringa ottima scelta: ha competenza, prestigio e grande equilibrio

Damiano: errori nelle riforme Fornero, le cambieremo

«Bisogna tutelare tutti gli esodati Per loro pensioni con le vecchie regole» Noi non siamo arroccati, forse lo è Monti. Non si va avanti solo guardando ai mercati finanziari trascurando la realtà del mondo del lavoro
Enrico Marro

ROMA - Mandare in pensione con le vecchie regole tutti gli esodati, anche se fossero altri 260 mila oltre i 130 mila già tutelati. Ripristinare da subito l'indicizzazione ai prezzi delle pensioni superiori a tre volte il minimo. Garantire le attuali durate dell'indennità di mobilità (massimo 48 mesi) finché il Paese non sarà uscito dalla crisi. Cancellare l'articolo 8 della legge Sacconi che consente agli accordi aziendali di derogare alle norme anche in materia di licenziamento. Queste le intenzioni di Cesare Damiano, Pd, ex Fiom-Cgil ma della minoranza riformista, che da ministro del Lavoro del governo Prodi smontò nel 2007 la riforma delle pensioni Maroni, sostituendo lo "scalone" con le più morbide "quote". Ora ha vinto le primarie a Torino e punta a tornare tra i protagonisti della prossima legislatura. Ma, pur censurando l'operato dell'attuale ministro Elsa Fornero, di cui è stato compagno di banco all'Istituto tecnico commerciale Luigi Einaudi di Torino, assicura: «Se torniamo al governo non butteremo le riforme Fornero nel cestino, ma le correggeremo perché contengono errori fondamentali».

Quali?

«L'abolizione delle pensioni d'anzianità e l'accorciamento della durata degli ammortizzatori sociali, decisi in una crisi economica grave e prolungata, ha prodotto una situazione strutturale in cui le persone finiscono per trovarsi senza lavoro e senza pensione, anche per 4-5 anni».

Gli esodati?

«Sì. Avevamo avvertito il governo, poi abbiamo dovuto rimediare in parte, ma se vinciamo le elezioni dobbiamo gradualmente fare in modo che nessuno resti senza reddito, consentendo a tutti, esodati, contributori volontari e le altre categorie interessate, di poter andare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero».

Quanti sono oltre ai 130 mila cui questo è già stato concesso?

«L'Inps aveva stimato in 390 mila tutti i lavoratori interessati. In questo caso ne resterebbero 260 mila. Secondo altri sono meno. In ogni caso vanno tutelati».

Dove prenderete i soldi, se per salvaguardare 130 mila sono già stati stanziati 9 miliardi?

«I soldi li troveremo perché gli interventi saranno gradualisti».

Ma ce la farete, considerando che volete trovare risorse anche per ripristinare l'indicizzazione delle pensioni?

«Certo, il blocco della perequazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo è già previsto che salti nel 2014, ma se andremo al governo dovremo intervenire già per quest'anno, aprendo subito un tavolo di concertazione con i sindacati dei pensionati».

A parte queste modifiche l'impianto della riforma, cioè le nuove età pensionabili, resterà?

«Per ora posso dire che questa riforma ha bisogno di correzioni profonde, a partire dalla questione degli esodati».

E l'altra riforma Fornero, quella del mercato del lavoro?

«Sulla flessibilità in uscita, dico subito che la soluzione trovata sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (licenziamenti, ndr) va bene e che quindi sono contrario al referendum promosso da Sel mentre sono favorevole a cancellare l'articolo 8 introdotto da Sacconi. Sulla flessibilità in entrata bisogna convocare un tavolo imprese-sindacati per trovare soluzioni idonee a rilanciare le assunzioni. Sugli ammortizzatori sociali, invece, bisogna intervenire subito, garantendo la copertura dell'indennità di mobilità fino a quando la crisi non sarà finita».

Il premier Mario Monti dice che voi, riferendosi a Fassina e Vendola in particolare, volete conservare un mondo del lavoro cristallizzato e iperprotetto, impedendo la modernizzazione del Paese.

«Forse è Monti che è arroccato. Non si può andare avanti solo guardando ai mercati finanziari trascurando la realtà del mondo del lavoro».

Col Pd si candida anche Carlo Dell'Aringa, portatore di una linea vicina alla Cisl e alla Confindustria, che la Cgil non volle come ministro del Lavoro del governo Monti. Una Cgil che potrebbe condizionare un eventuale governo Pd. Come farete, in ogni caso, a conciliare Dell'Aringa con la Cgil e con Vendola?

«Quella di Dell'Aringa è un'ottima candidatura: una persona di competenza, di prestigio e di grande equilibrio. Siamo un partito plurale e faremo sintesi tra posizioni diverse. Quando alla Cgil, basta con le favole metropolitane: è finito il tempo della cinghia di trasmissione. Ormai c'è indipendenza, anche se non indifferenza. E comunque il Pd guarda all'insieme del sindacato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La carriera

Foto: Il sindacato e la politica Cesare Damiano (*foto*), 64 anni, dopo la maturità ha lavorato come impiegato in una società di Torino. Nel 1970 si iscrive alla Fiom-Cgil di cui diventerà rappresentante aziendale, responsabile del lavoro tra gli impiegati e funzionario (dal '74). Dal 17 maggio 2006 all'8 maggio 2008 è stato ministro del Lavoro del secondo governo Prodi. Le primarie A dicembre ha preso parte alle «parlamentarie» del Pd, a Torino, in vista delle Politiche del 2013 e ha ottenuto il primo posto tra i vari candidati della provincia con 5.998 preferenze

5.998

Foto: il numero di voti presi da Cesare Damiano alle primarie del Pd per la scelta dei candidati alle prossime elezioni politiche del 2013. Damiano ha ottenuto in questo modo il primo posto tra i candidati che si sono confrontati nella Provincia di Torino

L'ANALISI

Ma il sentiero rimane stretto, la prima sfida non alzare l'Iva

CORREZIONE POSSIBILE È stata ipotizzata una manovra nel 2013 per rispettare l'obiettivo di una discesa del debito al 119,9% del Pil

Dino Pesole

Dino

Pesole Da un lato i vincoli europei, che con il «Six pack», il «Fiscal compact» e il «Two pack» impongono al nostro paese conti in equilibrio, con il deficit strutturale (al netto delle variazioni del ciclo e delle una tantum) che non può eccedere lo 0,5% del Pil. Per il debito, la cura dimagrante non è meno impegnativa, poiché dal 2015 occorrerà ridurre il nostro ingente passivo di un ventesimo l'anno fino alla soglia limite del 60% del Pil. Dall'altro, i vincoli interni che anche per il 2013 inchiodano l'economia a un -0,2%, contro il -2,4% dell'anno appena trascorso.

La fredda logica dei numeri impone un sentiero stretto a chiunque s'insedi a Palazzo Chigi dopo le elezioni del 24 e 25 febbraio. Pochi margini a disposizione per ridurre le tasse già a partire dal 2013. Il primo problema, se mai, sarà individuare risorse compensative se si vorrà evitare che dal 1° luglio scatti come previsto l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva, ora al 21%. S'impone da subito un'attenta analisi della spesa corrente, così da impostare nell'arco della legislatura che si aprirà tra breve un percorso di razionalizzazione e contenimento. Potranno aprirsi in tal modo spazi per la riduzione del prelievo fiscale, da finanziare anche con i proventi della lotta all'evasione.

Le promesse elettorali non possono che ridimensionarsi di fronte allo scenario con il quale si misurerà tra breve il nuovo Esecutivo. Del resto è stata la Commissione europea, seguita a ruota dall'Ocse, a mettere in guardia dai rischi che tuttora incombono sui nostri conti pubblici. Si ipotizza anche il ricorso a una manovra correttiva nel 2013, per rispettare l'obiettivo di una discesa del debito al 119,9% del Pil e stabilizzare il pareggio di bilancio anche negli anni a venire. Ad aprile, con il nuovo pacchetto di documenti programmatici da trasmettere a Bruxelles, in primis il «Def», si ricalibrerà lo scenario macroeconomico alla luce dell'andamento del ciclo internazionale e dell'economia nazionale. Al momento, ci si muove sul sentiero tracciato dal governo Monti: deficit a quota -1,8% (pareggio strutturale), saldo primario al 3,8% del Pil, debito al 122,3% al netto dei sostegni a Grecia, Portogallo e Irlanda. Previsioni che scontano una modesta ripresa a metà dell'anno, che nella media del 2013 porterebbe il Pil ad attestarsi a quota -0,2%. È del tutto evidente che una più marcata contrazione dell'economia nazionale provocherebbe la revisione al rialzo del deficit, ponendo in tal modo a rischio il mantenimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2014 e negli anni a venire. Ecco perché il nuovo Governo (e anche questo è un passaggio obbligato) dovrà puntare buona parte delle sue carte sul sostegno dei consumi e della domanda interna, operando in tal modo sul denominatore. Basterebbe in realtà una crescita nominale del Pil nei dintorni del 2% per evitare manovre draconiane di rientro dal debito. In uno scenario di tal fatta, è la spesa per interessi la sorvegliata speciale. Si viaggia attorno al 5,6% del Pil nelle stime governative per il 2013, pari a 89 miliardi. Come segnala l'analisi pubblicata da Palazzo Chigi, il calo dei tassi di interesse «riduce fortemente il rischio di ulteriori manovre nel futuro». Dunque, massima attenzione all'andamento dello spread a ridosso e subito dopo le elezioni: se il differenziale tra nostri Btp e i Bund tedeschi tornasse stabilmente sotto i 200 punti base, si aprirebbero margini per una gestione meno ansiogena dei conti pubblici. Monti intravede la possibilità di cominciare a ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale (che volerà oltre il 45% del Pil), «iniziando dalle aliquote più basse per dare respiro soprattutto alle fasce più deboli». Occorre reperire tra i 15 e i 20 miliardi, ed è del tutto evidente che non si potrà che agire sul fronte della spesa. È una delle scommesse della prossima legislatura, poiché - come ammette lo stesso Monti - il percorso avviato la scorsa estate con il primo decreto sulla spending review, e le misure contenute nella legge di stabilità, possono essere considerate solo un primo passo, peraltro incompleto e per molti versi in linea con i tagli lineari del recente passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gettito. Nei primi dieci mesi del 2012 l'erario ha incassato 6,7 miliardi contro i 7,3 del 2011 - In aumento le giocate restituite come vincite

Su giochi e lotterie calano le entrate tributarie

ROMA

Nel 2012 l'Erario perderà al banco poco, circa 800 milioni di euro. La conferma del trend negativo è arrivata dal dato sugli incassi dei primi 10 mesi diffuso ieri dall'agenzia delle Dogane e Amministrazione autonoma dei Monopoli. Al 31 ottobre scorso, infatti, dal mercato del gioco lo Stato ha incassato oltre 6,7 miliardi di euro, ovvero il 18,2% in meno rispetto ai 7,3 miliardi dello stesso periodo del 2011.

Si tratta al momento di oltre 600 milioni di gettito in meno e questo nonostante la raccolta continui a crescere facendo registrare un più 12,7% (70,26 miliardi dei primi 10 mesi contro i 62,3 miliardi dello stesso periodo del 2011). A penalizzare l'Erario sono le scelte degli utenti che hanno spostato le proprie preferenze sempre più su giochi come Videolotteries (Vlt) e on-line che presentano un'alta restituzione in vincita delle somme giocate (passata dal 76,4 all'80%) ma che allo stesso tempo hanno una tassazione più bassa (l'aliquota media è passata dall'11,8 al 9,5%).

Anche in questo caso parlano i dati. La spesa sugli apparecchi da intrattenimento, New Slot e Vlt (proprio quelli con un pay out più elevato), nei primi dieci mesi dell'anno è stata pari a 7,38 miliardi (a fronte di una raccolta di 38,4 miliardi) e rappresenta il 52,6% del totale. Ci sono poi i Gratta&Vinci, con quasi 2,4 miliardi spesi (su una raccolta di 8,1 miliardi) e un'incidenza del 17%, e il Lotto, con 1,76 miliardi (12,5%).

Dai dati dei Monopoli emerge chiaramente che non c'è solo la quota erariale a diminuire. Anche se la raccolta cresce la spesa effettiva degli italiani nei giochi ha fatto segnare una flessione nei primi 10 mesi del 2012: è stata pari a 14 miliardi in calo del 4,6% rispetto all'analogo periodo 2011 (14,7 miliardi).

Le scelte di mercato degli italiani non sembrano però essere indirizzate dalle possibilità di vincita che i singoli prodotti offrono. In attuazione del piano Balduzzi contro le ludopatie, i Monopoli hanno diffuso ieri anche il dato sulle probabilità di ottenere il bacio della Dea bendata. E se per le new slot ci si limita a indicare la percentuale del pay out, dai dati emerge che è il Win for Life "Viva l'Italia" il gioco con la più alta probabilità di vincita (1 su 2 per centrare il premio minimo), mentre il Superenalotto risulta il più difficile in assoluto, con una chance su 327 di centrare il 3, per arrivare a una su oltre 622 milioni per centrare il jackpot milionario. Ad alta probabilità di vincita anche i Gratta&Vinci, con un rapporto di 1 a 3,6.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita I CONTI PUBBLICI

Deficit 2012 «in linea» grazie al fisco

L'anno chiude a 48,5 miliardi (-15,2 sul 2011) - Il Tesoro: «Miglioramento significativo» EFFETTO ENTRATE
In un anno in cui il Pil è crollato del 2,4% si è riusciti a non superare il limite massimo del 3% dell'indebitamento

ROMA

Anno di recessione profonda il 2012, che tuttavia grazie al buon andamento delle entrate fiscali, trainato dal gettito dell'Imu, si è chiuso con un fabbisogno annuo del settore statale a quota 48,5 miliardi. Come segnala il ministero dell'Economia, si tratta di 15,2 miliardi in meno rispetto al 2011, anno che si è chiuso con un fabbisogno di circa 63,8 miliardi.

È un indicatore di un certo rilievo, anche se non ancora completo. Per il dato relativo all'indebitamento netto, che fotografa il deficit delle amministrazioni pubbliche secondo i criteri contabili europei, occorrerà attendere il responso dell'Istat, atteso per il prossimo 1° marzo. Al netto dei versamenti al meccanismo europeo di stabilità, il fabbisogno del settore statale sarebbe stato inferiore di altri 6 miliardi, attestandosi a circa 42,8 miliardi. Rispetto al valore riportato nella Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, pari a 45,4 miliardi, il fabbisogno del 2012 - segnala il Mef - risulta superiore di circa 3 miliardi per effetto dell'anticipazione, al mese di dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti.

Quanto al dato di dicembre, tradizionalmente favorevole ai conti pubblici per effetto dei versamenti delle imposte in autoliquidazione, si segnala un avanzo del settore statale di circa 14,1 miliardi, contro i 5,6 miliardi del dicembre 2011. Oltre al buon andamento delle entrate fiscali, il risultato di dicembre è stato favorevolmente influenzato dal versamento per circa 400 milioni di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012. L'Imu nel solo mese di dicembre ha propiziato introiti per 13,5 miliardi, cui vanno ad aggiungersi 1,7 miliardi per la vendita di quote Sace e Simest alla Cassa depositi e prestiti.

Per quel che riguarda i pagamenti, pesa l'aumento della spesa in conto interessi, per effetto dell'altalena dello spread, nonché il versamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti «che nell'anno 2011 slittarono al mese di gennaio 2012 per una diversa calendarizzazione».

Se questo è il quadro di un anno difficile per la nostra economia, ora la scommessa la si giocherà già a partire dal 2013 per rispettare l'impegnativo target del pareggio di bilancio in termini strutturali, vale a dire al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum. Impegno reso solenne dal vincolo costituzionale, che imporrà di non abbassare la guardia sul fronte della gestione della finanza pubblica. Pur con gli scostamenti contabili dovuti alle diverse metodologie di calcolo, il dato relativo al fabbisogno 2012 avvicina il rispetto del target relativo all'indebitamento netto, che dovrebbe attestarsi a -2,6 per cento del Pil (-0,9% al netto delle una tantum e delle variazioni del ciclo economico).

In un anno in cui il Pil è crollato sotto zero a quota -2,4 per cento, si è riusciti quanto meno a non eccedere il limite massimo del 3 per cento del Pil. Di certo, il sostegno delle maggiori entrate è stato rilevante. Per quel che riguarda gli incassi tributari, si tratta di dati in linea (e forse migliori) rispetto alla stima contenuta nella Nota di aggiornamento del Def dello scorso settembre: 481,3 miliardi a legislazione vigente.

La pressione fiscale, per effetto delle tre manovre varate nel corso del 2012, volerà a fine 2013 al 45,3% del Pil, per poi flettere leggermente nel 2014 al 44,8% e nel 2015 al 44,6 per cento. Quanto alle spese, al momento la previsione è che si raggiunga a fine 2013 il 45,5% del Pil al netto degli interessi, mentre il totale delle spese finali dovrebbe attestarsi al 51,2 per cento, in linea con il 2012 (51,5%), mentre solo a partire dal 2014 ci si dovrebbe attestare al 50,6 per cento. Al nuovo governo che si insedierà dopo le elezioni spetta il compito di accelerare il percorso di razionalizzazione e di contenimento della spesa corrente.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA DATI CUMULATI 2012 In miliardi di euro ULTIMI DIECI ANNI In miliardi di euro I CONTI ITALIANI SOTTO LA LENTE DELL'EUROPA Il fabbisogno statale Gli Stati membri sottopongono contestualmente i Piani nazionali di riforma (PNR, elaborati nell'ambito della nuova Strategia Ue 2020) ed i Piani di stabilità e convergenza (PSC, elaborati nell'ambito del Patto di stabilità e crescita), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo. Con questi documenti il Governo italiano presenterà anche il Documento di economia e finanza che aggiorna l'ultima Nota di fine settembre scorso Presentazione da parte della Commissione Ue dell'indagine annuale sulla crescita (la prima venne presentata il 12 gennaio 2011) Gennaio Il Consiglio europeo elabora le linee guida di politica economica e di bilancio a livello Ue e a livello di Stati membri Febbraio/marzo Metà aprile Il Consiglio ECOFIN e, per la parte che gli compete, il Consiglio Occupazione e affari sociali, approvano le raccomandazioni della Commissione europea, anche sulla base degli orientamenti espressi dal Consiglio europeo di giugno Giugno Gli Stati membri approvano le rispettive leggi di bilancio, tenendo conto delle raccomandazioni ricevute. Nell'indagine annuale sulla crescita dell'anno successivo, la Commissione dà conto dei progressi conseguiti dai Paesi membri nell'attuazione delle raccomandazioni stesse Seconda metà dell'anno Sulla base dei PNR e dei PSC, la Commissione Ue elabora le raccomandazioni di politica economica e di bilancio rivolte ai singoli Stati membri Inizio giugno 2012 2011 2010 2009 2008 2007 2006 2005 2004 2003 90 80 70 60 50 40 30 20 0 - 10000 -20000 -30000 -40000 -50000 -60000 -70000 G. F. M. A. M. G. L. A. S. O. N. D.

LA PAROLA CHIAVE

Fabbisogno

Il fabbisogno dello Stato rappresenta il saldo dei conti economici dello Stato da finanziare, cioè il risultato differenziale delle operazioni finali, tra entrate e spese, escluse le operazioni di accensione e rimborso di prestiti. L'indicatore, rilevato mensilmente dalla Ragioneria generale, risulta parziale rispetto a quello dell'indebitamento netto che fotografa il deficit dell'intero settore pubblico secondo i criteri contabili europei. Quest'ultimo dato, atteso dall'Istat per il 1° marzo, rappresenta il parametro di riferimento ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi (Pde) in ambito comunitario. L'indebitamento netto Pde include nella spesa per interessi i flussi netti connessi ai contratti derivati

Le procedure. RegISTRAZIONI a singhiozzo sulla piattaforma per pagare i debiti pregressi

Certificazione online, Pa ancora a rilento

DOPPIA SFIDA L'Italia si è allineata alla Ue sulle nuove transazioni e per il passato ha messo a punto i criteri per la liquidazione. Ma serve un'accelerazione

Quella sui pagamenti alle imprese ora diventa una doppia sfida. Con il recepimento della direttiva, l'Italia si è allineata alle indicazioni europee sulle nuove transazioni mentre sui debiti pregressi ha sostanzialmente messo a punto tutta l'impalcatura normativa per avviare la liquidazione. Ma su entrambi i fronti occorrono ancora accorgimenti e accelerazioni, in alcuni casi non di poco conto. Sui nuovi pagamenti, ad esempio, serve massima chiarezza sulla deroga tutta italiana al termine dei 30 giorni che rischia di depotenziare i benefici per le imprese; senza dimenticare le complicazioni che per l'effettivo rispetto delle nuove regole sui pagamenti potranno derivare dai rigidi vincoli del Patto di stabilità interno.

Anche sui debiti accumulati, tuttavia, il cantiere è ancora aperto, in particolare sulla certificazione dei crediti. Prima della scorsa estate il Governo ha varato un pacchetto di quattro decreti ministeriali, seguiti a ruota da altri tre provvedimenti correttivi con i quali l'Economia ha aggiustato il tiro, tra l'altro estendendo la procedura di recupero anche ai debiti maturati dalle strutture sanitarie. Il cuore di tutta l'operazione è la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti messa a punto dal Tesoro e gestita operativamente dalla Consip, con lo scopo di monitorare i debiti maturati dalle amministrazioni e velocizzarne la liquidazione. E qui il lavoro sembra ancora tutt'altro che terminato. Basta infatti collegarsi alla pagina dedicata alla piattaforma sul sito del ministero dell'Economia per constatare che solo una parte delle amministrazioni si è già accreditata. Il motore di ricerca fornisce risposta positiva solo a singhiozzo: a titolo di esempio, figurano iscritti i ministeri dell'Economia, della Salute, dell'Interno, degli Esteri e delle Politiche agricole mentre mancano all'appello Sviluppo economico, Infrastrutture, Miur, Giustizia, Difesa, Lavoro. Nessuna risposta dal motore di ricerca anche per Authority sui lavori pubblici e Antitrust mentre tra le Agenzie fiscali l'unica a risultare registrata è quella delle Entrate. La fotografia è ancora più frastagliata e piena di buchi per quanto riguarda Regioni, enti locali, aziende sanitarie. Eppure, in base a quanto aveva comunicato ad ottobre il ministero dell'Economia, le amministrazioni avrebbero dovuto richiedere l'abilitazione sul sistema entro lo scorso 22 novembre.

C.Fo.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Antonio Tajani Vicepresidente Commissione Ue

«Il decreto è da correggere: 30 giorni tassativi per tutti»

«No a generalizzati raddoppi: proroga a 60 giorni solo per ospedali, asl e imprese pubbliche» «Da computare domeniche e festivi. Nuovi tempi applicabili anche nelle costruzioni»

Marzio Bartoloni

Marzio Bartoloni

«Nessuna scappatoia. La pubblica amministrazione deve pagare le imprese in 30 giorni di calendario, festivi compresi. Lo prevede la direttiva Ue sui tempi di pagamento e come ho scritto in una lettera al ministro Passera anche l'Italia deve adeguarsi correggendo il decreto di recepimento che invece sul punto non è abbastanza chiaro». Antonio Tajani, vice-presidente della Commissione Ue, conferma tutto il suo apprezzamento al Governo per aver recepito con il Dlgs 192/2012 dello scorso novembre le regole Ue sui pagamenti addirittura in anticipo rispetto a molti Paesi europei e alla scadenze di metà marzo. Ma come ha scritto al ministro dello Sviluppo economico «ci sono alcune disposizioni introdotte dalla direttiva che, prima facie - si legge nella lettera inviata da Tajani prima di Natale a Corrado Passera - non sono state trasposte correttamente nel decreto». L'invito al Governo dunque è quello di correggere il tiro prima di metà marzo, la scadenza naturale prevista dalla Ue per recepire la direttiva, «altrimenti potrebbe scattare una procedura di infrazione contro l'Italia da parte di Bruxelles», spiega il vice-presidente della Commissione europea.

Cosa non va nel decreto che recepisce le regole Ue?

In primo luogo la deroga all'obbligo per la pubblica amministrazione di pagare in 30 giorni non è sufficientemente precisa. La proroga a 60 giorni è possibile solo e unicamente nei casi previsti dalla direttiva e cioè per asl e ospedali e per le imprese pubbliche. Il decreto italiano prevede invece la possibilità per tutte le Pa di raddoppiare in certi casi il termine dei 30 giorni. Questo non va bene.

E poi?

Occorrerebbe inoltre specificare nel decreto che il termine previsto si computa in giorni di calendario e dunque con le domeniche comprese.

Ci sono altri punti da rivedere?

Oltre al tasso di interesse legale di mora applicabile si dovrebbe prevedere anche la pubblicazione dei diritti e degli obblighi che ne derivano e la possibilità di agire in giudizio non solo contro le clausole contrattuali inique, ma anche contro le prassi gravemente inique. Infine manca nel decreto di recepimento la possibilità che il recupero crediti non contestati avvenga anche con procedure accelerate e indipendentemente dall'importo del debito.

Il settore delle costruzioni ha chiesto al Governo di chiarire che l'applicazione delle nuove regole si estende anche ai lavori pubblici.

L'ho scritto anche nella lettera al ministro Passera e lo ripeto: le nuove regole sui tempi di pagamento si applicano a tutte le transazioni commerciali e a tutti i settori produttivi.

Quindi anche nell'edilizia?

Certo. La sua esclusione sarebbe una grave lacuna. Per eliminare ogni dubbio lo stesso legislatore europeo ha aggiunto nel preambolo della direttiva un "considerando" che stabilisce la nozione di fornitura di merci e di prestazione di servizi includendo la progettazione e l'esecuzione di opere e edifici pubblici oltre ai lavori di ingegneria civile.

Ma perché è così importante questa direttiva?

Perché è ora di pensare a rilanciare lo sviluppo. E drenare risorse per sostenere l'economia reale è cruciale se vogliamo finalmente pensare alla crescita. Troppe imprese sono fallite aspettando di farsi pagare una fattura. È ora che questo malcostume finisca.

Oggi l'Italia ha il record in Europa di ritardo nei pagamenti. Ce la farà a mettersi in regola?

Lo deve fare trovando le risorse a tutti i costi. Servono certezze, a cominciare dai tempi di pagamento sicuri, se vogliamo lanciare un chiaro segnale anche agli investitori internazionali.

E per i debiti pregressi che ammontano a 90 miliardi?

Anche questa è una partita cruciale che ho sollevato a Bruxelles per trovare un meccanismo che consenta di far emergere questo debito senza incidere sul patto di stabilità. Perché è inutile continuare a nascondere sotto il tappeto con artifici contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA A PASSERA

Le osservazioni

Nella lettera inviata a dicembre al ministro Passera, Tajani indica «le disposizioni introdotte dalla direttiva, non trasposte correttamente» nel Dlgs 192/2012

Scadenze e clausole

Non è sufficientemente precisa la norma sulla deroga all'obbligo per la Pa di pagare entro 30 giorni. Il ricorso in giudizio è previsto solo per le clausole contrattuali inique e non anche per «le prassi gravemente inique» come previsto dalla direttiva

Le procedure

Per il recupero di crediti non contestati lo Stato deve garantire un titolo esecutivo «anche mediante una procedura accelerata e indipendentemente dall'importo del debito». Principio mancante nel decreto

Q

APPROFONDIMENTO ONLINE

La lettera di Tajani a Passera

www.ilsole24ore.com

Foto: Antonio Tajani. Commissario europeo per l'industria e l'imprenditoria

Ambiente. Pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il provvedimento che richiama in servizio il modello unico per la dichiarazione annuale

Per le imprese ritorna il «Mud»

Presentazione entro il 30 aprile - Scompare il prospetto leggero usato negli anni scorsi LE INDICAZIONI
Obbligo per i trasportatori Applicazione più ampia per la comunicazione semplificata per i rifiuti speciali

Paola Ficco

Dal Mud al Sistri e ritorno. Con la pubblicazione di fine anno del decreto del presidente del consiglio 20 dicembre 2012, il modello unico per la dichiarazione ambientale torna ad essere l'unico punto di riferimento per le imprese e per le amministrazioni coinvolte.

Entro il 30 aprile prossimo le imprese obbligate dovranno tornare a presentare esclusivamente il Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale), usando il modello e le istruzioni allegati al Dpcm 20 dicembre 2012 (pubblicato sul Supplemento ordinario n. 213 alla Gazzetta ufficiale del 29 dicembre 2012) il quale sostituisce il Dpcm 23 dicembre 2011. Pertanto dal 2013 (e fino a un nuovo ordine relativo al Sistri) si torna a parlare solo ed esclusivamente di Mud.

La pubblicazione del decreto, tuttavia, non deve apparire come una scheggia impazzita generata da un sistema disattento, quanto piuttosto la risposta alla sospensione del Sistri (non oltre il 30 giugno 2013, di cui all'articolo 52, legge 134/2012) e di tutti gli adempimenti connessi, ivi compresa la dichiarazione Sistri (il cosiddetto "mudino").

Infatti, a seguito di tale sospensione, l'obbligo di presentazione del Mud per i produttori e i gestori di rifiuti di cui all'articolo 189, Dlgs 152/2006 (il Codice ambientale), rimane vigente.

Tuttavia, il nuovo modello crea un unico testo di riferimento per tutti i soggetti e gli obblighi di dichiarazione Mud e "mudino" che, nel tempo, a seguito del Sistri e dell'articolo 264 bis, Dlgs 152/2006 si erano divaricati: per molti aspetti, non si capiva più esattamente a quale modello dovessero rispondere.

Del nuovo Mud tornano a essere destinatari i trasportatori che il "mudino", invece, aveva escluso.

Il modello si compone di sei comunicazioni: rifiuti speciali; veicoli fuori uso; imballaggi; Raee; rifiuti urbani, assimilati e raccolti in convenzione; produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee).

Rispetto al pregresso, oltre alle novità obbligate dalle modifiche normative intervenute nel tempo, si evidenziano alcune significative novità per ottimizzare compilazione e dati:

- Scheda anagrafica: cambia il campo del codice Istat per adeguarsi alla nuova codifica delle attività economiche. Compare un campo "annulla e sostituisce" che consente di correggere le dichiarazioni presentate. È, inoltre, inserito un dato relativo ai mesi di attività per parametrare la produzione all'attività effettiva dell'azienda;

- Scheda RIF: non è richiesto lo stato fisico del rifiuto perché implicito nel codice Cer (lo stesso avviene nella Scheda intermediazione); è, invece, richiesto il dato sui rifiuti in giacenza presso il produttore per poter confrontare le dichiarazioni dei diversi anni;

- Modulo Rt-Sp Rifiuto ricevuto da terzi: è ora possibile indicare che il rifiuto è stato ricevuto da privati; il che è molto importante per chi prende rifiuti da molti conferitori;

- Modulo Mg-Sp recupero e smaltimento: gli impianti autorizzati solo per messa in riserva e deposito preliminare devono indicare quanto complessivamente stoccato.

Notevoli sono le modifiche alla comunicazione semplificata per i rifiuti speciali, già prevista dal pregresso Dpcm 27 aprile 2010; infatti, ora può essere usata da chi produce fino a sette tipologie di rifiuti (in precedenza erano tre) e per ogni rifiuto, usa non più di tre trasportatori e tre destinatari finali.

Se si accede al sistema semplificato, l'invio è postale e avviene mediante moduli cartacei. Anche qui figura il campo «annulla e sostituisce» per ovviare a errori ed omissioni alle dichiarazioni presentate, né è più richiesto lo stato fisico del rifiuto.

Il Mud va presentato alla Camera di commercio industria e artigianato competente per territorio, che corrisponde a quella della provincia in cui ha sede l'unità locale a cui è riferita la dichiarazione.

Però i soggetti che svolgono attività di solo trasporto e gli intermediari senza detenzione devono presentare il Mud alla Cciaa della provincia nel cui territorio si trova la sede legale dell'impresa cui si riferisce la dichiarazione. Va presentato un Mud per ogni unità locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | RIFIUTI SPECIALI

Sono obbligati alla comunicazione Mud:

Chi effettua a titolo professionale raccolta e trasporto. Commercianti e intermediari senza detenzione. Recuperatori e smaltitori di rifiuti. Produttori iniziali di rifiuti pericolosi. Imprese agricole che producono rifiuti pericolosi con un volume di affari superiore a 8.000 euro/anno. Imprese ed enti con più di 10 dipendenti che producono rifiuti non pericolosi da lavorazioni industriali, artigianali e da attività di recupero e smaltimento di rifiuti. Fanghi da potabilizzazione e da altri trattamenti di acque e dalla depurazione di acque reflue e abbattimento fumi (articolo 184, comma 3, lettere c), d) e g),

Dlgs 152/2006)

02 | VEICOLI FUORI USO

Obbligato alla comunicazione Mud chi gestisce veicoli rientranti nel campo di applicazione del Dlgs 209/2003

03 | IMBALLAGGI

Devono fare il Mud: Conai

e sistemi autonomi o cauzionali di cui all'articolo 221, comma 3, lettere a) e c), Dlgs 152/2006

04 | RAEE

Il Mud riguarda i soggetti

che gestiscono i Raee rientranti nel campo

del Dlgs 151/2005

05 | RIFIUTI URBANI

E ASSIMILATI

Obbligo di Mud per i soggetti istituzionali responsabili del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani e assimilati.

Per i rifiuti pericolosi conferiti dal produttore al gestore del servizio pubblico di raccolta, previa convenzione, la comunicazione è effettuata

da tale gestore per la quantità conferita

06 | PRODUTTORI DI AEE

Mud per i soggetti dell'articolo 3, comma 1, lettera m) Dlgs 151/2005

LA VICENDA

I tormenti del Sistri non sono ancora finiti

Alessandro Galimberti

Il ritorno per il 2013 al Mud - il modello unico di dichiarazione ambientale - è un fatto puramente tecnico e dal punto di vista legislativo inevitabile. Questo non basta, però, a liquidare con un tratto di penna (il decreto della vigilia del brindisi di San Silvestro) la questione della "dichiarazione rifiuti". Che, come sanno centinaia di migliaia di imprese, da qualche anno porta con sé un nome evocativo: Sistri.

Il balletto sull'entrata in vigore del sistema di tracciamento digitale dei rifiuti - più volte prorogata a causa delle (giustificate) proteste dei destinatari della norma, e infine sospesa per legge dal governo uscente - è ben lungi dall'essere risolto e rischia di prestare il fianco a un altro lungo periodo di incertezza. In primo luogo perché nessuno oggi può dire che cosa succederà il 1° luglio 2013, quando scadrà la "sospensione per legge" del sistema Sistri: perché questo diventi operativo (quale sarebbe dovuto essere già da un paio d'anni) infatti, serviranno provvedimenti attuativi (decreti) il cui presupposto logico è che siano stati nel frattempo risolti tutti i problemi tecnici e logistici che hanno azzoppato i tre precedenti mancati debutti.

Non si può, inoltre, parlare del tracciamento digitale senza ricordare qual è stata la storia e la gestione del contributo Sistri, pagato per due anni (2010 e 2011, compresi gli "accessori" obbligatori, dalle chiavette usb alle black box) da centinaia di migliaia di imprese senza avere il servizio relativo, salvo poi sospendere il tributo per il 2012. Un percorso così tortuoso e contestato che ha portato a una prima serie di ricorsi, nel Nordest, direttamente davanti alle commissioni tributarie competenti per territorio. Da cui potrebbe a breve uscire un nuovo capitolo della tormentata storia del Sistri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo/3 IL CODICE DELLA STRADA

Doppio rincaro per le multe

Sulle sanzioni aumento del 5,4% - Più salati anche i costi di notifica

Maurizio Caprino

Un rincaro palese automatico e uno occulto. A questo va incontro chi commette un'infrazione stradale dal 1° gennaio scorso. Il rincaro palese è l'adeguamento biennale delle multe all'inflazione. Quello occulto sta nei costi delle notifiche, gravati non tanto dai 30 centesimi in più previsti dalle nuove tariffe postali per le raccomandate (il mezzo più diffuso per spedire i verbali) quanto dalla tendenza a far salire gli oneri accessori complessivi a carico del trasgressore.

Quest'anno ricorre il ventennale dell'adeguamento automatico biennale degli importi delle sanzioni pecuniarie al tasso d'inflazione rilevato dall'Istat per le famiglie di operai e impiegati (Foi), introdotto con l'attuale Codice della strada. L'ultimo dato sul 2011-2012 (aggiornato a novembre), su cui è stato emanato il decreto del ministero della Giustizia del 22 dicembre scorso, segna un +5,4%.

Con questo, gli importi sono saliti del 59% rispetto a 20 anni fa. Ma in non pochi casi (come l'eccesso di velocità tra gli 11 e i 40 km/h, quello di oltre 60 km/h e la guida con telefonino in mano o con alcol o droga) l'aumento è ben superiore, perché sono stati decisi molti inasprimenti (soprattutto nel 2003, nel 2009 e nel 2010).

Come di consueto, il ritocco riguarda le sole sanzioni amministrative, per cui le poche infrazioni stradali che il Codice punisce penalmente (come quelle su alcol o droga) restano invariate, così come quelle amministrative introdotte o variate nel corso dell'ultimo biennio (è il caso di quelle legate alle esercitazioni di guida a 17 anni, della sosta troppo prolungata presso le aerostazioni, della pubblicità messa lungo le strade in modo difforme dall'autorizzazione ricevuta e del sovraccarico per autocarri leggeri). Nella tabella a fianco, il confronto degli importi delle principali sanzioni; sono cifre che comprendono gli arrotondamenti previsti dal Codice, quindi riguardano solo le cifre edittali (minimi e massimi di legge) e non anche quelle da ricavare con calcoli (per esempio, quelle raddoppiate che si applicano a chi causa un incidente in stato di alterazione da alcol o droghe).

Meno consueto è il fatto che quest'anno sia venuta con forza da più parti la richiesta alla politica di fare una legge che sospendesse l'automatismo dei rincari, in considerazione della crisi (l'Asaps rileva che aumentano i verbali non pagati e non perché si presentino più ricorsi) e del fatto che incidenti e morti stanno diminuendo. La politica ha "risposto" con la crisi di governo, che ha tra l'altro fatto arenare la mini-riforma del Codice in cui era stato anche inserito lo sconto del 20% per chi viene fermato subito e paga entro cinque giorni. In ogni caso, l'adeguamento automatico era suggerito dall'esperienza del Codice del 1959: dopo l'inflazione degli anni Settanta e Ottanta, le sanzioni erano divenute ridicole.

Quanto alle spese di notifica, peserà il rincaro delle tariffe postali, che per le raccomandate salgono da 3,30 a 3,60 euro. Ma ciò potrà legalmente accadere solo dopo che ci sarà stato un atto che adegua le spese accessorie a carico del trasgressore (per esempio, gli enti locali dovranno approvare una delibera per i verbali delle proprie polizie). E, soprattutto, sono sempre di più i Comuni che - in assenza di un tetto fissato per legge - aumentano i costi di accertamento della violazione, di individuazione del proprietario del veicolo e di compilazione, stampa e notifica dei verbali. Accade dopo che la riforma del Codice (legge 120/10) ha definitivamente bandito i compensi a percentuale sulle multe per i privati che noleggiavano gli apparecchi. Così il guadagno si è spostato sui costi accessori, su cui non ci sono particolari vincoli di legge.

Infrazione Sanzione attuale Sanzione vecchia Eccesso di velocità entro i 10 km/h 41* 39* Eccesso di velocità tra gli 11 e i 40 km/h 168* 159* Eccesso di velocità tra i 41 e i 60 km/h 527* 500* Eccesso di velocità oltre i 60 km/h 821* 779* Velocità pericolosa 41 39 Velocità pericolosa in curve, incroci, scarsa visibilità eccetera 84 80 Divieto di sosta «semplice» 41** 39** Divieto di sosta con pericolo o intralcio 84*** 80*** Sosta sulle strisce blu senza pagare 41 39 Guida con cellulare senza auricolare o vivavoce 160 152 Cinture di sicurezza

slacciate o manomesse 80 76 Guida in stato di ebbrezza da 0,51 a 0,80 g/l**** 527 500 Guida in stato di ebbrezza tra 0,81 e 1,50 g/l**** Da 800 a 3.200 Da 800 a 3.200 Guida in stato di ebbrezza oltre 1,50 g/l**** Da 1.500 a 6.000 Da 1.500 a 6.000 Alcol zero per giovani e autisti**** 163 155 Guida sotto l'effetto di droghe**** Da 1.500 a 6.000 Da 1.500 a 6.000 Mancata precedenza 162 154 Sorpasso vietato 80 76 Sorpasso vietato in condizioni pericolose 162 154 Passaggio col rosso 162 154 Violazione della segnaletica 41 39 Circolazione sulla corsia preferenziale 80 76 Sovraccarico (mezzi pesanti oltre 10 t) Da 41 a 419 Da 39 a 398 Superamento tempi di guida o mancato riposo (mezzi pesanti) Da 40 a 422 Da 38 a 400 Mancato uso della freccia 41 39 Revisione omessa 168 159 Corsia di emergenza in autostrada o extraurbana principale 419 398 Gomme usurate 84 80 Luce non funzionante 84 80 Uso improprio delle luci 41 39 Luci non accese 41 39 Abbaglianti usati quando vietato 84 80 Senza casco (o casco mal allacciato) in moto 80 76 Trasporto bimbi senza seggiolini 80 76 Circolazione senza catene o gomme da neve fuori città 84 80 Note: *Per i mezzi pesanti l'importo è raddoppiato - ** Per ciclomotori e motoveicoli a due ruote l'importo nuovo è di 24 euro, il vecchio era di 23 - *** Per ciclomotori e motoveicoli a due ruote l'importo nuovo è di 40euro, il vecchio era di 38 - **** Se il conducente ha causato un incidente stradale, l'importo è raddoppiato Quanto si paga infrazione per infrazione Importi (minimi, in euro) delle sanzioni per infrazioni stradali prima e dopo il 1 gennaio

Le novità in arrivo/4 L'IVA

In fattura i beni «extraterritoriali»

Queste operazioni vanno indicate in dichiarazione al pari dei servizi IL BILANCIO La novità facilita il rimborso dell'imposta a credito In parallelo si amplia l'ambito delle comunicazioni ai fini «black list»

Paolo Centore

In vigore le nuove regole di fatturazione delle operazioni soggette a Iva, secondo le disposizioni della direttiva 2010/45/Ue. Le norme di recepimento ampliano l'area delle operazioni soggette all'obbligo di fatturazione, includendo le operazioni extraterritoriali, quando effettuate dai soggetti passivi stabiliti nel territorio nazionale.

Le principali innovazioni sul contenuto della fattura riguardano la diversa formulazione del requisito della numerazione progressiva e la generalizzazione dell'obbligo di indicazione della partita Iva del cessionario/committente, o del codice fiscale, nel caso di un consumatore finale stabilito in Italia. Viene, inoltre, prevista la fatturazione differita anche per le prestazioni di servizi e viene fissato un termine dilatorio per la fatturazione delle operazioni intracomunitarie (ai veda anche la scheda).

Le modifiche muovono dalla proposta della Commissione europea con la quale si è inteso dare completamento alla direttiva 2001/115/Ce del 20 dicembre 2001, quale "prima" direttiva sulla fatturazione. La "seconda" direttiva 2010/45/Ue è indirizzata all'ulteriore semplificazione delle procedure di fatturazione, con l'obiettivo di ridurre i costi che gli operatori economici debbono affrontare per tale adempimento, senza dimenticare il tema della lotta alla frode quale obiettivo centrale dell'attività legislativa europea nel comparto dell'imposizione indiretta. L'inserimento della seconda direttiva sulla fatturazione nell'ambito del "Vat Package", cioè della revisione del sistema Iva in vista del superamento del regime transitorio, dimostra l'intenzione del legislatore europeo di superare il principio dell'armonizzazione e di introdurre la sincronizzazione delle regole contabili, in modo da rendere possibile il controllo anche a distanza, da un territorio a un altro dell'Unione, della buona esecuzione dell'operazione. L'obiettivo è, dunque, di agevolare il dialogo contabile fra gli operatori europei e fra le autorità fiscali, mediante regole standardizzate di fatturazione, sia che venga mantenuto il principio di tassazione all'origine, secondo quanto oggi stabilito dall'articolo 402 della direttiva 2006/112/Ce, sia che esso venga superato con una generalizzata tassazione a destinazione.

Particolare significato assume l'obbligo di fatturazione delle operazioni extraterritoriali, di cui agli articoli 7ter e seguenti del Dpr 633/1972 che, dal 2013, vengono rilevate nel volume d'affari della dichiarazione Iva. La contabilizzazione di tali operazioni dovrebbe agevolare il ricorso alle procedure di rimborso dell'Iva a credito a favore di questi operatori, considerando che una specifica disposizione (articolo 30, comma 3, lettera d) del Dpr 633/1972) prevede il rimborso per i soggetti che effettuano operazioni irrilevanti nel territorio nazionale sotto il profilo territoriale.

Per converso, dovrebbe ampliarsi l'ambito della comunicazione black list di cui all'articolo 1 del DI 40/2010, ove devono essere incluse anche le cessioni di beni extraterritoriali soggette a fatturazione.

Oltre alle regole di fatturazione, le modifiche normative ritoccano il momento impositivo delle operazioni Iva, in particolare negli scambi intracomunitari dei beni, mediante la riscrittura dell'articolo 39 del DI 331/1993. Il punto centrale della modifica è l'unificazione del momento di rilevanza delle operazioni IC, agganciato ora alla partenza dei beni dal territorio di origine sia per il cedente che per il cessionario. Viene così superato il dualismo della norma previgente, secondo cui l'operazione era temporalmente spaccata in due, essendo la cessione rilevante al momento della partenza dei beni, e l'acquisizione al momento del loro arrivo a destinazione. Con la concreta conseguenza di uniformare le cessioni di beni alle prestazioni di servizi, per le quali, sin dal 2010, cioè dall'entrata in vigore delle nuove regole di territorialità (direttiva 2008/8/Ce), gli operatori dialogano contabilmente, con una rilevanza immediata (e non mediata) della fattura estera nell'ambito della propria contabilità Iva nazionale.

La bussola

PRINCIPI GENERALI

La direttiva sulla fatturazione 2010/45/Ue, recepita con la legge di stabilità 228/2012, introduce regole standardizzate per la fatturazione delle operazioni soggette a Iva.

Lo scopo delle nuove disposizioni è l'unificazione dei comportamenti contabili degli operatori europei, in vista del superamento del regime transitorio dell'Iva

FATTURA SEMPLIFICATA

Nella fattura semplificata si può identificare il cessionario (committente) solo con la partita Iva o il codice fiscale, per chi è stabilito in Italia (numero identificativo Iva del Paese di stabilimento per i soggetti passivi di altro Stato Ue). Si indica in modo sintetico l'oggetto dell'operazione e si può indicare, al posto di imponibile e imposta, l'importo totale o i dati per calcolare l'Iva

OPERAZIONI EXTRATERRITORIALI

Viene ampliata l'area delle operazioni soggette all'obbligo di fatturazione, includendo le operazioni extraterritoriali, quando effettuate da soggetti passivi stabiliti nel territorio nazionale. Ne derivano conseguenze positive, in relazione al rimborso dell'imposta spettante agli operatori nazionali, in base all'articolo 30, comma 3, lettera d) del Dpr 633/1972

CESSIONARIO SEMPRE IDENTIFICATO

Il nuovo articolo 21 del Dpr 633/72 aumenta il valore informativo della fattura inserendo l'obbligo di indicare la partita Iva

del cessionario/committente nazionale o Ue anche se non è debitore dell'imposta ovvero del codice fiscale del soggetto nazionale che agisce quale consumatore finale. Quest'ultimo adempimento è necessario anche per rispondere alle regole dell'elenco clienti e fornitori

TRATTAMENTO DEGLI ACCONTI

In base alle nuove regole

di derivazione europea

è prevista l'irrilevanza

degli acconti versati

sulle forniture di beni,

che non debbono

essere più fatturati dal cedente

né contabilizzati mediante integrazione dal cessionario. Invece, è confermata la rilevanza degli acconti sulle prestazioni di servizi

FATTURA DIGITALE PIÙ SEMPLICE

Le procedure di fatturazione elettronica sono caratterizzate dai requisiti di autenticità e integrità del documento che possono essere assicurati mediante una «procedura affidabile di controllo di gestione». L'agenzia delle Entrate, con decreto, definirà le regole valide per la compilazione e la conservazione delle fatture elettroniche

OBBLIGO DI INTEGRAZIONE

Confermato l'obbligo di integrazione delle fatture emesse anticipatamente alla consegna dei beni, secondo quanto previsto dall'articolo 6, comma 4, Dpr 633/1972

FATTURAZIONE DIFFERITA

Si amplia la facoltà

di fatturazione differita

anche per le prestazioni di servizi e viene fissato un termine dilatorio per la fatturazione delle operazioni intracomunitarie

MOMENTO IMPOSITIVO

Il momento di rilevanza
della transazione è identificato
nel momento di partenza
dei beni dal territorio di origine
con rilevanza sia per il cedente
che per il cessionario

Foto: Seconda di una serie Le precedenti puntate sono state pubblicate sul Sole di ieri

Di sviluppo. Le Camere di commercio hanno definito le modalità per l'iscrizione nella sezione speciale del Registro

Via alla registrazione delle start up

Imposte, diritti di segreteria e camerali azzerati solo per le imprese attive

Angelo Busani

Start up innovative (Sti) alle prese con l'iscrizione al Registro delle imprese, e precisamente in una sezione "speciale" del registro appositamente istituita per le Sti.

Si tratta di un passaggio burocratico fondamentale, perché l'iscrizione è posta dalla legge quale condizione per l'ottenimento dei benefici che la normativa riserva a queste strutture introdotte dall'articolo 25, legge 17 dicembre 2012 numero 221 di conversione del decreto sviluppo bis.

I benefici consistono principalmente:

- nell'esenzione quadriennale dal pagamento dei diritti di segreteria della Cciaa, dell'imposta di bollo e del diritto annuale;
- in diverse e importanti deroghe al diritto societario "ordinario" (ad esempio: l'affievolimento delle norme che, nelle società di capitali, salvaguardano l'esistenza del capitale sociale minimo);
- in una particolare disciplina dei rapporti di lavoro nell'impresa;
- in uno sgravio fiscale e contributivo per i piani di incentivazione basati sull'assegnazione di azioni o di quote ad amministratori, dipendenti, collaboratori e fornitori.

Al fine di favorire questa iscrizione, una prima "guida sintetica" alle formalità occorrenti è stata elaborata, alla fine di dicembre 2012, dalle Camere di commercio con il coordinamento del ministero dello Sviluppo economico.

La guida è a "uso interno", ma il suo contenuto è di evidente rilievo per tutti i soggetti, professionisti in primo luogo, che quotidianamente si interfacciano con il Registro delle imprese.

Desta particolare interesse anzitutto la "disciplina transitoria" che la "guida" reca per l'iscrizione della Sti alla apposita sezione "speciale" del Registro delle imprese, per il fatto che ancora non è stato emanato il decreto ministeriale di approvazione del modello digitale di domanda da produrre per chiedere l'iscrizione delle Sti in tale sezione "speciale". È oggi dunque disposto che:

- la Sti può essere iscritta, oltre che nella sezione "ordinaria" del Registro, anche nella apposita sezione "speciale" del registro stesso, solo se si tratta di una società "attiva";
- in tal caso è pertanto possibile richiedere l'iscrizione contestuale nelle due sezioni (quella "ordinaria" e quella "speciale") abbinando al modello "S1" (che tipicamente si usa per l'iscrizione nella sezione "ordinaria") il modello "S5", solitamente utilizzato per pubblicizzare l'inizio, la modifica o la cessazione di attività da parte dei soggetti già iscritti nel Registro delle imprese e che viene appunto transitoriamente utilizzato per questa evenienza; effettuando dunque questa contemporanea iscrizione nelle due sezioni, non è dovuto alcun onere per tale formalità né, in particolare, è dovuto il pagamento del diritto camerale annuale;
- se invece si tratta di iscrivere come Sti una società "inattiva", l'iscrizione può essere eseguita solamente nella sezione "ordinaria", in quanto, per l'iscrizione nella sezione "speciale", occorrerà attendere la dichiarazione di inizio attività; potendosi quindi produrre, per il momento, unicamente il modulo "S1" (utile per la sola iscrizione nella sezione "ordinaria"), privo cioè del modulo "S5", si deve effettuare il pagamento del diritto di segreteria, dell'imposta di bollo e del diritto camerale annuale.

Questa disposizione, fanno sapere da Unioncamere, è stata introdotta al fine di riconoscere i benefici solo a realtà effettivamente operanti, escludendo le società che vengono registrate ma poi non entrano mai in attività.

Le Sti possono essere sia società di nuova costituzione che società già esistenti (le quali, ovviamente, abbiano i requisiti richiesti dalla legge per essere qualificate come Sti) e quindi già iscritte nella sezione "ordinaria" del Registro delle imprese.

Per queste ultime è disposto un termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge 221/2012 (quindi entro il 17 febbraio 2013) per presentare la domanda di iscrizione nella predetta sezione "speciale" del Registro.

Sia le imprese di nuova costituzione che quelle già costituite autocertificano la sussistenza dei requisiti richiesti dalla legge mediante una dichiarazione il cui fac simile è allegato alla "guida" delle Camere di commercio.

Al riguardo, è disposto che l'autodichiarazione sia firmata digitalmente; non sono previste altre modalità di firma, come la sottoscrizione manuale accompagnata da un documento di identità del sottoscrittore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le regole previste dal decreto Sviluppo-bis dopo la conversione in legge Le agevolazioni Norma potenziata Intervento Effetto ARTICOLO 25, COMMA 2, LETTERA A) La maggioranza delle quote del capitale sociale e dei diritti di voto nell'Assemblea dei soci devono essere detenute obbligatoriamente da persone fisiche solo per 24 mesi dalla costituzione Allargamento retroattivo e prospettivo del novero di soggetti ammissibili alla disciplina delle start-up innovative ARTICOLO 25, COMMA 2, LETTERA F) La start up non deve più avere - quale oggetto sociale esclusivo - lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico ma questo può anche solo essere prevalente ARTICOLO 25, COMMA 2, LETTERA H) Le spese in ricerca e sviluppo della start up devono ora essere uguali o superiori al 20 per cento (e non più al 30%) del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della start-up innovativa ARTICOLO 25, COMMA 2, LETTERA H), NUMERO 1 Sono ora espressamente annoverate tra le spese in ricerca e sviluppo le spese relative allo sviluppo precompetitivo e competitivo, la sperimentazione, prototipazione e sviluppo del business plan, le spese relative ai servizi di incubazione forniti da incubatori certificati, i costi lordi di personale interno e consulenti esterni impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo, inclusi soci ed amministratori, le spese legali per la registrazione e protezione di proprietà intellettuale, termini e licenze d'uso Ampliamento delle spese da poter considerare come indice di appartenenza alla categoria delle start up innovative ARTICOLO 25, COMMA 2, LETTERA H), NUMERO 3 L'impresa può ora anche essere semplicemente depositaria di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa Allargamento retroattivo e prospettivo del novero di soggetti ammissibili alla disciplina delle start-up innovative ARTICOLO 27-BIS Viene introdotta ex novo una disposizione specifica che semplifica e rende privilegiato l'accesso alle agevolazioni per le assunzioni di personale particolarmente qualificato in capo alle start-up innovative e agli incubatori certificati Maggiori benefici alle start-up ARTICOLO 28, COMMA 2 Le ragioni automatiche di liceità per la stipula dei contratti di lavoro atempo determinato per le start up innovative vengono estese innovative anche alla fattispecie del lavoro in somministrazione

LA PAROLA CHIAVE

Start up innovative

Sono società di capitali, costituite anche in forma cooperativa. Per essere incluse tra le start up innovative le imprese devono rispettare i seguenti requisiti: la maggioranza delle quote del capitale sociale nonché dei diritti di voto in assemblea ordinaria deve appartenere a soci persone fisiche all'atto della costituzione e nei 24 mesi successivi; l'oggetto sociale deve essere almeno prevalentemente orientato allo sviluppo, alla produzione e alla commercializzazione di prodotti o servizi innovativi; il valore della produzione non deve superare i 5 milioni all'anno; la società non deve aver proceduto alla distribuzione di utili; la società, se già operativa, non deve essere stata costituita da oltre 48 mesi

www.ilsole24ore.com/norme

Q

APPROFONDIMENTO ONLINE

La guida operativa all'iscrizione

L'autodichiarazione

ALLEGATO

FAC SIMILE

DICHIARAZIONE DEL POSSESSO DEI REQUISITI DI IMPRESA START-UP INNOVATIVA

(Art. 25, L. n. 221/2012)

Il/La sottoscritto/a

nato/a a (.....) il/...../....., di cittadinanza

residente a (.....) in n.....

codice fiscale, in qualità di legale rappresentante

della società con sede a (.....) in n codice fiscale - n. Rea

consapevole che la dichiarazione mendace, la falsità negli atti e l'uso di atti falsi sono puniti ai sensi del codice penale secondo quanto previsto dall'art. 76 del Dpr 445/2000 e che, se dal controllo effettuato, emergerà la non veridicità del contenuto di taluna delle dichiarazioni rese, decadrà dai benefici conseguenti al provvedimento eventualmente emanato sulla base della dichiarazione non veritiera, ai sensi degli art. 46 e 47 del Dpr 445/2000

DICHIARA

che la su indicata società, è in possesso dei requisiti di impresa start-up innovativa, di seguito elencati, previsti dall'art. 25, comma 2, L. 221/2012, al fine della sua iscrizione nella apposita sezione speciale del Registro imprese di cui all'art. 25, comma 8 della L. 221/2012:

A) i soci, persone fisiche, detengono al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi, la maggioranza delle quote o azioni rappresentative del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria dei soci;

B) è costituita e svolge attività d'impresa da non più di quarantotto mesi;

C) ha la sede principale dei propri affari e interessi in Italia;

D) a partire dal secondo anno di attività della start-up innovativa, il totale del valore della produzione annua, così come risultante dall'ultimo bilancio approvato entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio, non è superiore a 5 milioni di euro;

E) non distribuisce, e non ha distribuito, utili;

F) ha, quale oggetto sociale esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico;

G) non è stata costituita da una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo d'azienda;

H) possiede almeno uno dei seguenti ulteriori requisiti (apporre una croce su almeno una delle scelte seguenti):

le spese in ricerca e sviluppo sono uguali o superiori al 20 per cento del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della start-up innovativa. Dal computo per le spese in ricerca e sviluppo sono escluse le spese per l'acquisto e la locazione di beni immobili. Ai fini di questo provvedimento, in aggiunta a quanto previsto dai principi contabili, sono altresì da annoverarsi tra le spese in ricerca e sviluppo: le spese relative allo sviluppo precompetitivo e competitivo, quali sperimentazione, prototipazione e sviluppo del business plan, le spese relative ai servizi di incubazione forniti da incubatori certificati, i costi lordi di personale interno e consulenti esterni impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo, inclusi i soci e amministratori, le spese legali per la registrazione e protezione di proprietà intellettuale, termini e licenze d'uso. Le spese risultano dall'ultimo bilancio approvato e sono descritte in nota integrativa. In assenza di bilancio nel primo anno di vita, la loro effettuazione è assunta tramite dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante della start-up innovativa;

impiego come dipendenti o collaboratori a qualsiasi titolo, in percentuale uguale o superiore al terzo della forza lavoro complessiva, di personale, in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero; sia titolare o depositario o licenziatario di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa.

Nel caso di presentazione dell'elenco dei soci, inoltre dichiara:

la veridicità, con trasparenza verso fiduciarie e holding, dell'elenco dei soci descritto nella domanda al registro imprese a cui la presente autodichiarazione è allegata.

....., il//

luogo (comune)

Il presente modulo deve essere compilato, predisposto in formato pdf/a, sottoscritto dal dichiarante con firma digitale

Il fac simile per l'autocertificazione dei requisiti richiesti alle start up innovative

Lavoro. La prestazione potrà arrivare a 12 mesi

Nei settori senza Cig esteso l'intervento della «solidarietà»

LA DECISIONE Modificata la legge Fornero: con un interpello il ministero spiega la necessità di fornire adeguato sostegno al reddito

Matteo Prioschi

Efficacia più ampia per i fondi di solidarietà bilaterali di sostegno al reddito previsti dalla legge di riforma del mercato del lavoro (92/2012). Praticamente in contemporanea, il ministero del Lavoro ha fornito una lettura non letterale della norma e il Parlamento con la legge di stabilità ha modificato la durata massima dell'erogazione della prestazione prevista dalla stessa legge 92. Tali fondi dovranno colmare i vuoti nei settori dove non esiste la Cigs, fornendo trattamenti analoghi a quelli dell'Inps.

Il comma 251 della legge di stabilità (legge 228/2012) ha infatti sostituito il comma 31 dell'articolo 3 della legge 92/2012. Quest'ultimo prevedeva che i fondi «assicurano almeno la prestazione di un assegno ordinario di importo pari all'integrazione salariale, di durata non superiore a un ottavo delle ore complessivamente lavorabili da computare in un biennio mobile». Il nuovo comma 31, introdotto dalla legge di stabilità recita invece che «la prestazione di un assegno ordinario di importo almeno pari all'integrazione salariale, la cui durata massima sia non inferiore a un ottavo delle ore complessivamente lavorabili da computare in un biennio mobile e comunque non superiore alle durate massime previste dall'articolo 6, commi primo, terzo e quarto» della legge 164/1975, cioè fino a 12 mesi.

La modifica è significativa e i motivi che hanno spinto a rivedere la legge 92 possono essere trovati nella risposta all'interpello numero 39 fornita dal ministero del Lavoro in data 21 dicembre. Secondo il ministero, infatti, «la formulazione normativa, almeno in prima battuta, sembrerebbe infatti introdurre un limite decisamente rigido alla possibilità di intervento di tali fondi», cioè il tetto di un ottavo delle ore «scontrandosi in qualche modo con le finalità - ben evidenziate dal legislatore - di garantire adeguate forme di sostegno al reddito».

A fronte di tale disallineamento tra la finalità e il dettato della legge, il ministero del Lavoro ha fornito a una lettura della norma in base alla quale la prestazione fornita dai fondi «al fine di garantire adeguate forme di sostegno al reddito non può non assicurare un intervento di durata pari ad un ottavo delle ore lavorabili». Secondo il ministero, un'interpretazione letterale della norma oltre a contrastare con la finalità della stessa «non sarebbe sorretta da alcun interesse di carattere pubblicistico».

La realizzazione di tali fondi, peraltro, è ancora in alto mare, e il termine del 18 gennaio previsto dalla legge 92 è stato posticipato al 18 luglio 2013 dalla legge di stabilità. In assenza di un accordo delle parti sociali nei vari settori, il ministero del Lavoro potrà intervenire costituendo un fondo residuale in cui confluiranno i contributi dovuti dalle imprese e dai lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | LA PREVISIONE

Con il comma 4 dell'articolo 3 della legge 92/2012 è stata prevista la realizzazione di fondi di solidarietà bilaterali per i settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale. Ciò al fine di garantire il sostegno al reddito in costanza di lavoro

02 | LE ALTERNATIVE

Tali fondi possono essere anche intersettoriali. Nei settori in cui la bilateralità è già sviluppata, come l'artigianato, è possibile non creare nuove realtà ma adeguare quelle già esistenti. In tutti i casi se le parti sociali non troveranno un accordo entro il 18 luglio 2013, il ministero darà vita a fondi residuali

Motori. La quota di acquisti delle famiglie (63,8%) al minimo storico - Fiat perde 100mila unità ma aumenta la quota al 29,6%

Le vendite auto tornano agli anni '70

Nel 2012 le immatricolazioni sono calate del 19,9% a 1,4 milioni, il livello del 1979

Andrea Malan

Un milione e quattrocentodue mila. Le vendite di automobili in Italia sono calate del 19,9% rispetto all'anno precedente tornando a livelli che non si vedevano dal 1979. Nel mese di dicembre le vetture vendute sono state 86.700 con un calo del 22,5%, più forte di quello dei mesi precedenti; la congiuntura difficile è confermata dall'andamento dei contratti siglati nell'anno, 1,37 milioni (-21% rispetto al 2011). Particolarmente negativo - sottolinea l'Unrae, l'associazione degli importatori - è il dato degli acquisti da parte delle famiglie: circa 900mila, con un calo del 23% e una quota (63,8%) pari al minimo storico. Il quinto deficit consecutivo porta al 43,8% il calo rispetto all'anno record pre-crisi, il 2007: un milione e mezzo di auto vendute in meno, di cui oltre 350mila per le marche del gruppo Fiat - l'equivalente di una Melfi a pieno regime.

Per frenare «l'emorragia di aziende del settore» l'Anfia, associazione nazionale filiera autoveicolistica, chiede un piano d'azione con misure come la revisione di provvedimenti penalizzanti (per esempio il taglio alla deducibilità del costo delle vetture aziendali), la riduzione dei costi dell'energia, credito d'imposta strutturale per gli investimenti in R&S.

Vediamo in dettaglio i numeri dei singoli costruttori. Il gruppo Fiat ha leggermente migliorato le posizioni nel 2012, perdendo meno del mercato (-20,2% a dicembre e -19,4% nei dodici mesi); la quota è salita al 29,6% (+0,2%). Contando anche Jeep il Lingotto ha venduto nell'anno circa 415mila auto, circa 100mila in meno rispetto al 2011. L'andamento della marca Fiat è parallelo a quello del gruppo (-18,9% su base annua); passo leggermente migliore per Lancia/Chrysler (-16%) mentre cede Alfa Romeo (-27%).

Peggio di Fiat hanno fatto, nel 2012, le rivali Ford e Opel (-32%) e Renault (-28%); -18% anche per il gruppo Vw. Volkswagen resta il primo gruppo estero in Italia, con 185mila auto vendute e una quota del 13,2%, davanti a Psa Peugeot (138mila e 9,9%). La marca Vw (113mila unità) conquista il secondo posto dopo Fiat, scavalcando la Ford (99mila); seguono Opel, Lancia e le tre francesi Citroen, Peugeot e Renault. In testa alla classifica dei modelli più venduti la Panda (quasi 118mila contro le 116mila del 2011) scavalca la Punto, scesa da 121mila a meno di 80mila. Seguono Lancia Ypsilon e Fiat 500; primo modello straniero, la Ford Fiesta. Tra i segnali positivi per il gruppo Fiat c'è anche l'exploit della 500L a dicembre: la vettura prodotta in Serbia, lanciata quest'anno, ha quasi raggiunto il livello di immatricolazioni della sorella più piccola (2.200 contro 2.300).

Ieri sono stati resi noti i consuntivi di mercato anche in Francia e Spagna: entrambe hanno chiuso l'anno in retromarcia. Le vendite in Francia sono scese di pochissimo sotto quota 1,9 milioni (-14% su base annua e -14,6% a dicembre); quelle in Spagna sono calate di ammontare simile (-13,6%) a circa 700mila unità. Il gruppo Fiat ha perso quota in Francia (dal 3,5% al 3,1%) e ha recuperato in Spagna (dal 3,1% al 3,4%). Per quanto riguarda il 2013, Federauto - l'associazione che rappresenta i concessionari - prevede «un mercato vicino a 1.330.000 unità» per effetto della «diffusa disoccupazione, delle aziende che chiudono, della pressione fiscale, del drastico calo del consumo interno, dell'incertezza politica, e dell'aumento del l'Iva previsto a luglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dicembre 2012 Var. % sul 2011 FIAT 25.398 -20,3 VW Group 10.471 -31,0 PSA 8.266 -1,6 GM 6.049 -42,9 FORD 5.265 -32,9 RENAULT 6.372 -5,7 HYUNDAI 4.307 -16,8 Fonte: Unrae

Servizi. Dal primo gennaio è diventata operativa la fusione: il gruppo sarà la seconda utility italiana alle spalle di A2A

Hera-Acegas, i dettagli dell'Opas

Ai soci Acegas offerta un'azione Hera più 27 centesimi: si parte a fine mese LA BORSA PREMIA Ieri i due titoli hanno chiuso meglio dell'indice di settore In primavera l'assemblea per il rinnovo del cda Acegas e la revisione di quello Hera

Marco Ferrando

MILANO

La Borsa strizza l'occhio alla seconda multiutility italiana, nata con l'anno nuovo dall'aggregazione tra Hera e Acegas-Aps. Ieri, alla prima seduta dopo l'entrata nella fase operativa del gruppo i due titoli non solo hanno beneficiato della giornata spumeggiante di Piazza affari, ma hanno fatto meglio dell'indicatore di settore di Milano (+3,18%): Hera, infatti, ha chiuso a +3,84% a 1,27 euro, mentre Acegas-Aps ha messo a segno un balzo del 4,15% a 5,51 euro ed entrambi i titoli si sono così avvicinati ai massimi del 2012, toccati il 23 ottobre (all'indomani dalla presentazione del piano industriale quinquennale targato Hera).

Per il gruppo, leader italiano nel trattamento dei rifiuti, secondo sul mercato dell'acqua e terzo nel gas, i prossimi mesi si preannunciano roventi, visto che ci sarà da adempiere agli ultimi obblighi derivanti dall'operazione, da avviare le sinergie industriali, rinnovare gli organi di Acegas e infine da predisporre l'ingresso del Fondo strategico italiano.

L'offerta di scambio

La prima scadenza è quella dell'Opas, l'offerta pubblica obbligatoria di acquisto e scambio promossa da Hera sulla totalità delle azioni di Acegas-Aps: ieri è arrivato l'annuncio ufficiale, mentre la finestra compresa tra i 15 e i 25 giorni verrà concordata con Borsa Italiana nei prossimi giorni. A quanto si apprende, si dovrebbe partire a fine gennaio e ai soci di minoranza verranno offerte 4,16 azioni ordinarie Hera più 0,27 euro per ogni azione Acegas; come accennato l'Opas riguarda solo i soci di minoranza (tra cui spiccano la Fondazione CrTrieste con il 7,5% ed Equiter del gruppo Intesa Sanpaolo con il 3,4%) perché l'offerta arriva a valle del trasferimento a Hera del pacchetto di maggioranza facente capo ad Acegas-Aps holding, a sua volta controllato dai Comuni di Trieste e Padova, ora entrati nel patto di sindacato di Hera. Una volta conclusa l'Opas, Acegas-Aps sopravviverà come controllata Hera (con sede a Trieste) ma sarà oggetto di delisting da Piazza affari.

Il Fondo strategico

In parallelo all'Opas, si definirà (probabilmente nel corso del primo semestre) l'ingresso del Fondo strategico italiano - pronto a entrare nel capitale di Hera con una quota di poco inferiore al 6% in cambio di un contributo in termini di equity pari a circa 100 milioni e di un posto nel board - e si predisporrà il rinnovo degli organi della controllata Acegas-Aps: in un consiglio di 10 componenti Trieste ne nominerà due tra cui il presidente, Padova altri due tra l'ad ed Hera tutti gli altri. Nessun rinnovo nella capogruppo, dove però il board subirà ulteriori ritocchi: con il 2013 entrano in carica i due consiglieri in quota Acegas freschi di nomina, l'attuale ad dell'utility con sede a Trieste Cesare Pillon e l'ex ceo di Generali, Giovanni Perissinotto, quindi il board - salito da 18 a 20 membri - passerà a 21 con l'ingresso del consigliere spettante al Fondo strategico ma l'obiettivo è quello di stabilizzarsi a quota 15.

Il piano industriale

Da maggio in avanti, tutte le energie si concentreranno sugli obiettivi fissati dall'ambizioso piano industriale quinquennale varato a fine ottobre da Hera, che per il 2016 prevede di passare dai 645 del Mol del 2011 dell'utility emiliana a quota 990, di cui 25 legate proprio alle sinergie con Acegas-Aps e 54 alle nuove gare sul mercato della distribuzione del gas. Sì, perché proprio il settore delle reti è quello che dovrebbe contribuire di più alla crescita dell'Ebitda, in termini assoluti prevista per 174 milioni; il resto, arriverà in larga parte dal settore dei rifiuti (137).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il nuovo gruppo in cifre La classifica Principali utility italiane per mol. Dati in milioni di euro, 2011 A2a COMBINATO (Hera+AcegasAps) Acea Hera Iren AcegasAps Ascopiave Acsm - Agam 942 764 656 645 592 119 95 38 Le previsioni Dati in milioni di euro Trattamento rifiuti (tonnellate) Clienti acqua (migliaia) Clienti gas (migliaia) Clienti energia (migliaia) * Compresa Estenergy 331 3.713 Totale combinato e posizione in Italia 1.437 1.374 624 1a 2a 3a 7a 253 260* 142 3.382 1.184 1.114 482 9% 18% 19% 23% 91% 82% 81% 77% Rifiuti Energia Altro 2011 2016 645 990 Reti 294 194 138 19 467 331 170 22 +9% +4 +32 +137 +173

Infrastrutture. Accordo del valore di 560 milioni per lavori nel progetto «Mina de Cobre»

Impregilo-Salini, commessa a Panama

LA JOINT VENTURE Si tratta del primo piano congiunto nell'ambito della nuova partnership industriale avviata tra i due gruppi

MILANO

Arriva da Panama la prima bandierina dell'anno per Impregilo: una maxi-commessa da oltre 500 milioni di dollari nel paese centramericano.

Se il 2012 è stato l'anno della battaglia per il comando tra le famiglie Gavio e Salini, vinta da quest'ultimo e definita dal Financial Times come la più importante «Proxy Fight», il 2013 inizia sotto il segno del SudAmerica: dal Brasile il regalo del tesoretto che ri-apre scenari in odore di Opa e scalda il titolo a Piazza Affari (un robusto +2,15% ieri); mentre l'appalto vinto ieri segna una sorta di spartiacque per il colosso italiano delle grandi opere. Per la prima volta Impregilo e la controllante Salini hanno fatto una gara insieme (e l'hanno vinta). Per Impregilo, poi, c'è anche il debutto nelle miniere, un segmento di attività da cui era rimasta fuori. La gara vinta, infatti, prevede la realizzazione delle opere di supporto e preliminari (strade, escavazione e detriti) per l'avvio di una nuova miniera di rame a 120 chilometri da Panama City, capitale dello stato dove Impregilo sta realizzando il secondo canale per il taglio tra Oceano Atlantico e Pacifico. La gara, chiamata "Mina de Cobre", è stata indetta dalla società Minera Panama SA, controllata dalla canadese Inmet Mining Corporation, ha un valore complessivo di circa 560 milioni di dollari (equamente divisa in due quote del 50% ciascuno tra Impregilo e Salini). C'è una complessità tecnica nel cantiere a causa delle intense piogge della zona (4,5 metri di precipitazioni all'anno) e della quantità del terreno da escavare (45milioni di metri cubi).

La commessa è il risultato concreto dell'accordo strategico che le due società hanno siglato e quindi il primo vero successo della nuova gestione Salini. Un modo indiretto per rispondere al Gruppo Gavio che ha sempre criticato quell'accordo ritenendolo dannoso e in palese conflitto di interesse tanto da minacciare un'azione di responsabilità. Pietro Salini ieri ha potuto brindare a un primo tassello industriale: ampliare il raggio di azione di Impregilo, dopo il disimpegno dal settore delle concessioni (con la vendita del 19% di Ecorodovias). La commessa è un jolly pesante da giocare nella partita a scacchi per la fusione, fortemente voluta da Salini (che si è indebitata per scalare Impregilo) e invece osteggiato a ogni costo dal socio Gavio. Ma la parte più delicata della partita si gioca in Procura a Milano dove i pm stanno indagando lo stesso Salini e altri manager proprio su un presunto agguato e un patto occulto, con il fondo americano Amber, che avrebbe determinato la sconfitta di Gavio.

In attesa di capire quali sviluppi giudiziari ci saranno, il mercato è tornato a scommettere su uno scenario di Opa: la vendita del Brasile, perfezionata a fine anno, ha portato nelle casse di Impregilo 730 milioni di euro. Una maxi-liquidità (che da sola vale metà della capitalizzazione di Borsa) con cui uno dei due soci potrebbe pensare di mettere in piedi una scalata a leva in piena regola.

S.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iscrizioni solo via web, rivoluzione a scuola

Dal 21 gennaio obbligatorie per le prime classi. Ma è polemica su pagelle e registri online
SALVO INTRAVAIA

ROMA - Tra pochi giorni oltre un milione e mezzo di famiglie italiane dovranno vedersela con computer e moduli elettronici per iscrivere i propri figli al primo anno della scuola elementare, media e superiore. Il d-day delle iscrizioni scolastiche online è infatti fissato per lunedì 21 gennaio: si potranno scaricare e inviare i moduli via Internet fino a giovedì 28 febbraio. Chi dovrà iscrivere i figli alla scuola dell'infanzia potrà farlo invece con i tradizionali moduli cartacei. Per quanto riguarda invece registri elettronici, pagelle in Rete e comunicazioni alle famiglie via Internet - tutto reso obbligatorio dallo scorso settembre - le scuole possono attendere ancora qualche mese per organizzarsi grazie al fatto che il Ministero considera quello in corso "un anno di transizione". Alcuni istituti si sono già attrezzate, altre lo faranno quanto prima.

A premere il pedale dell'acceleratore sulla cosiddetta "dematerializzazione" di tutti i supporti cartacei nella scuola è stato l'ex premier Mario Monti con la legge sulla revisione della spesa pubblica entrata in vigore lo scorso ferragosto. Il nostro Paese, alle prese con la crisi deve risparmiare su tutto, compresi i moduli di iscrizione, i registri e le pagelle. Un risparmio che dovrebbe essere consistente visto che ogni anno in Italia si stampano oltre 6 milioni e 800mila pagelle, si acquistano quasi un milione di registri e si stampano più di un milione e 670mila moduli per le iscrizioni. Ma l'anno scorso, con l'iscrizione online facoltativa per scuole e genitori, furono appena 5.319 le famiglie italiane che utilizzarono la novità.

Le prime iscrizioni online della scuola italiana si svolgeranno in tre fasi. Nella prima, entro il 21 gennaio, le scuole dovranno predisporre i moduli di iscrizione che le famiglie troveranno al link scuolainchiaro del sito www.istruzione.it. La seconda fase è a carico delle famiglie: basterà registrarsi e inviare la domanda attraverso l'indirizzo www.iscrizioni.istruzione.it.

Attraverso una e-mail, il sistema avviserà le famiglie - "che potranno in ogni momento seguire l'iter della domanda inoltrata" - dell'avvenuta registrazione dell'istanza. Infine, le scuole tratteranno le domande inviate dai genitori. E per coloro che avessero difficoltà o non fossero attrezzati di computer a casa "saranno le istituzioni scolastiche destinatarie delle domande" a offrire "un servizio di supporto".

I punti LE ISCRIZIONI Dal 21 gennaio sarà obbligatorio usare la modalità online per provvedere all'iscrizione alle prime classi delle scuole elementari, medie e superiori LE PAGELLE Saranno in formato elettronico, avranno la stessa validità legale dei documenti cartacei tradizionali e saranno disponibili sui siti delle scuole oppure via e-mail I REGISTRI La procedura di trasformazione digitale coinvolgerà anche i vecchi registri di classe, a cui vanno aggiunti quelli tenuti dagli insegnanti stessi LE COMUNICAZIONI L'invio delle comunicazioni agli alunni e alle loro famiglie avverranno tramite posta elettronica, eliminando così lo spreco di carta PER SAPERNE DI PIÙ www.istruzione.it www.repubblica.it

Foto: IERI SU REPUBBLICA L'intervento di Mariapia Veladiano: "La scuola liquida. Perché il registro elettronico è un'illusione educativa.

Così si smaterializzano i rapporti tra genitori, studenti e prof"

I mercati

L'accordo sul fiscal cliff fa volare tutte le Borse spread sotto la soglia Monti

Milano guida il rialzo: più 3,8%. Bene l'euro Ottima anche la prova dei mercati statunitensi dopo il compromesso su tasse e tagli
VITTORIA PULEDD

A MILANO - Borse mondiali con le vele al vento. Stavolta gli indici sono partiti davvero a tappo di champagne, da una sponda all'altra dell'Atlantico, per festeggiare compatti l'accordo tra repubblicani e democratici Usa sul "fiscal cliff". Risolto - positivamente - il rebus che aveva pesato come una cappa di piombo sui mercati nelle ultime sedute (facendo temere la tagliola automatica sulle spese e l'incremento indiscriminato delle tasse in America), agli operatori non è rimasto che brindare. La migliore è stata Piazza Affari, che ha iniziato il 2013 con un rialzo solo di poco inferiore al 4% (3,81% l'indice dei titoli a maggior capitalizzazione) e con un successo forse ancora più grande sul fronte dello spread tra Btp e Bund, sceso ben sotto i 300 punti e persino sotto alla soglia psicologica inseguita da Mario Monti: quei 287 punti che rappresentano il dimezzamento dello spread ereditato a suo tempo da Berlusconi, la zavorra contro cui l'Italia ha dovuto lottare a lungo per evitare il peggio.

Ieri Milano è stata seguita a ruota da un'altra Borsa che aveva molto sofferto nell'anno appena passato: Madrid ha messo a segno un rialzo quasi altrettanto robusto, salendo del 3,43%; poi, a seguire, troviamo Parigi, in rialzo del 2,55%, e appaiate Londra e Francoforte, che hanno guadagnato il 2,2%.

Dall'altra parte dell'Oceano, Wall Street ha segnato fin dalle prime battute un avvio di contrattazioni da gran festa, dopo l'accordo raggiunto in extremis sul fiscal cliff, facendo salire il Dow Jones del 2%; poi l'indice ha perso qualche frazionale posizione e subito è ripartito (fino alla quota di chiusura di +2,35%). In questa giornata tutta in rosa per l'America, si è aggiunto anche l'indice manifatturiero Ism, salito più del previsto in dicembre. Ieri comunque non era giornata per andar dietro ai dettagli: anche le ombre sul faticoso compromesso raggiunto tra democratici e repubblicani e le trattative su tagli e deficit, che ancora andranno affrontate, fanno parte di un futuro non di attualità.

Il miglioramento del clima sui mercati ha avuto immediata ripercussione sui rendimenti dei titoli pubblici: il successo dei Btp è stato nettissimo, con lo spread che ha guadagnato 34 punti rispetto alla precedente rilevazione e il rendimento dei Btp decennali sceso a quota 4,26%, ai minimi dal novembre 2010 e anche in questo caso con un miglioramento netto rispetto all'ultima seduta dell'anno scorso, quando si era fermato a quota 4,49%. Un miglioramento analogo è stato vissuto dai titoli pubblici di Spagna, Portogallo e Grecia, sebbene con valori ben diversi. Sul versante opposto, la ritrovata serenità ha penalizzato i titoli di Stato tedeschi, con il decennale che ha segnato un rendimento pari all'1,43%, un tetto che non toccava da oltre tre mesi e in rialzo di 11 punti base: la - relativa - fuga dai porti sicuri ha penalizzato anche l'asta di Bund a due anni e il mercato americano dei T-Bond.

Bene l'euro, anche se nel corso della seduta ha leggermente corretto i guadagni dell'apertura: nei primi scambi, la moneta unica è passata di mano ad un soffio da quota 1,33 dollari contro una precedente chiusura di 1,3192.

Poi, con il passare delle ore, si è attestato intorno ai valori della vigilia. REPUBBLICA.IT Sul sito le Borse in tempo reale e i dettagli dell'accordo sul fiscal cliff negli Usa

Foto: MADRID SECONDA Pure Madrid festeggia: +3,43%.

Francoforte (a destra) +2,19%

Il ministero del Tesoro prepara una nuova strategia per i Btp: crescerà l'offerta dei titoli a lunga scadenza Per gli imprenditori il costo dei prestiti è ancora intorno al 5,85% vicino ai massimi di fine 2011 IL DOSSIER. Verso le misure del governo

Il debito Dimezzare la distanza dal Bund farà risparmiare 50 miliardi allo Stato

Ma per famiglie e imprese i tassi d'interesse sono cresciuti Nel 2013 previste aste per 400 miliardi, 40 in meno rispetto all'anno scorso La Bce ha tagliato il costo del denaro ma su un mutuo si paga il 4,2% l'anno, nel 2010 era il 3,4%
ETTORE LIVINI

MILANO - Il prezzo è stato altissimo: tre manovre per 82 miliardi in un anno e una pressione fiscale cresciuta dal 42,5 al 44,7% in dodici mesi. La missione però - almeno per ora - è compiuta: lo spettro del caro spread è stato esorcizzato. E il crollo del differenziale tra Btp e Bund («un imbroglio» per Berlusconi) dai 575 punti dell'era del Cavaliere ai 283 di chiusura ieri regala all'Italia risparmi potenziali di 50 miliardi in tre anni e una bella boccata d'ossigeno alla vigilia delle elezioni. In attesa messianica che i benefici del calo dei tassi, già evidenti nei conti del Tesoro, si facciano sentire nelle tasche di famiglie e imprese.

I RISPARMI DELLO STATO Quanto vale lo spread per le casse dello Stato è evidente nei numeri. A fine 2011, con l'Italia nella bufera e la forbice tra i decennali tricolorie quelli tedeschi quota 501, via XX settembre era stata costretta a pagare interessi del 3,25% per riuscire a collocare sul mercato i Bot semestrali. Oggi l'aria è cambiata, "l'imbroglio" viaggia 200 punti più in basso. E una settimana fa 8,5 miliardi degli stessi titoli sono stati venduti senza difficoltà con un tasso crollato allo 0,94%.

Solo su quest'operazione, facendo i conti della serva, il Tesoro ha risparmiato 200 milioni. E visto che la voce degli interessi sul debito è una delle principali uscite dell'Italia Spa (nel 2012 sono stati pari a 86 miliardi, il 5,5% del Pil, otto in più dell'anno prima) ogni centesimo di calo dello spread si traduce istantaneamente in un ritorno netto per i conti tricolori: 100 basis point di differenziale in meno tra Bund e Btp - calcola Banca d'Italia - regalano all'Italia 3,1 miliardi di risparmi sul servizio del debito il primo anno, 6,2 il secondo e 8 il terzo. Come dire che il dimezzamento dello spread ci ha evitato un salasso di una cinquantina di miliardi in più in tre anni.

L'emergenza, naturalmente, non è alle spalle. A far calare la febbre dei Btp, oltre al lavoro del governo Monti, è stato il bazooka di Mario Draghi: l'iniezione di mille miliardi di liquidità nel sistema e il varo dello scudo salva spread che hanno fatto respirare tutti i titoli dei Paesi in difficoltà. La crisi dei debiti sovrani però non è risolta e non a caso il Tesoro ha deciso di approfittare di questa tregua e del ritorno degli investitori stranieri (nelle ultime aste avrebbero acquistato circa il 40% di Bot e Btp) per riorganizzare il nostro debito pubblico. Obiettivo: riallungarne la "vita". A fine 2011 la scadenza media della nostra esposizione era di 7,2 anni. Adesso, complice l'emissione di molti titoli a breve per non pagare interessi stellari, è scesa a 6,5. Approfittando di un 2013 di aste "leggere" - quest'anno sono previsti 400 miliardi di emissioni contro i 440 dello scorso anno - si proverà a rialzare l'asticella verso i sette anni.

IL REBUS DI FAMIGLIE E IMPRESE L'Italia, insomma, festeggia il mini-spread. Gli italiani, per ora, un po' meno. L'onda lunga dei cali dei tassi non è arrivata ancora a lambire le tasche di famiglie e imprese. I rendimenti dei nostri titoli di Stato sono crollati, quelli dei mutui no. Il costo medio di un prestito per comprare casa, certifica Banca d'Italia, è salito dal 3,4% del 2010 al 4,2% di oggi. Perché? Perché le banche - malgrado l'aiutino di Draghi - faticano a finanziarsi a prezzi accettabili e hanno aumentato dall'1,5% di tre anni fa al 4,1% lo spread che applicano all'Euribor a tre mesi, il parametro su cui si calcolano gli interessi dei prestiti per la casa. Risultato: l'Euribor è crollato, ma i consumatori pagano oggi tassi superiori di 80 centesimi rispetto a quelli di fine 2010, quando lo spread viaggiava ai livelli attuali. Stesso discorso per le imprese che, causa caro-tassi, nel 2012 hanno pagato un pedaggio di 15 miliardi di interessi in più al rialzo dei tassi. Cento punti di spread in meno, dice via Nazionale, dovrebbero tradursi in tre mesi in una riduzione di 70 centesimi del costo del loro debito. E invece "nisba": a novembre 2011 - quando lo spread era a quota 575- gli

imprenditori tricolori pagavano interessi medi (dati Bce) del 5,85%.

Oggi, con il differenziale a 283, siamo poco sotto a questo livello da incubo. PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.borsaitaliana.it La spesa GLI INTERESSI Nel 2012 lo Stato ha pagato 86 miliardi di cedole su Bot e Btp, il 5,5% del Pil e otto miliardi più dell'anno precedente, ogni 100 punti di spread costano circa 17 miliardi in più in tre anni I Bot TORNANO GLI STRANIERI Solo nell'ultima asta dell'anno di Bot semestrali lo Stato ha risparmiato 200 milioni rispetto alla stessa emissione del 2011. Forti gli acquisti dall'estero: si stima il 40% dei titoli Le manovre L'ANNO DELLE TASSE Per risanare il bilancio sono state necessarie manovre per 82 miliardi di euro, in gran parte incassati con l'aumento della pressione fiscale salita dal 42,5% al 44,7 La casa RATE PESANTI Costo del denaro e tassi interbancari sono ai minimi: l'euribor, che oggi definisce le rata sui mutui a tasso variabile, è crollato. Ma per i consumatori gli esborsi sono aumentati Le aziende PEDAGGIO DA 15 MILIARDI Il "rischio Paese" è costato alle imprese italiane 15 miliardi in più nella concessione dei prestiti, la penalizzazione rispetto ai concorrenti tedeschi non si riduce Le banche RACCOLTA COSTOSA La grande liquidità garantita alle banche non fa scendere i tassi reali perché gli istituti affermano che raccogliere i capitali (tramite depositi e prestiti) rimane molto costoso

MIGLIORANO I CONTI PUBBLICI, L'INDICATORE CHE CONTRIBUISCE A FORMARE IL DEFICIT SCENDE A 48,5 MILIARDI CONTRO I 63,8 MILIARDI DI FINE 2011

Il fabbisogno cala di 15 miliardi

Il Tesoro: "Bene gli incassi fiscali". Il boom raggiunto a dicembre grazie all'effetto Imu Il saldo sarebbe calato a 42,8 miliardi senza i 5,7 miliardi versati per il fondo salva-Stati Introiti di 1,7 miliardi con la vendita di quote Sace e Simest alla Cassa Depositi

ROSARIA TALARICO ROMA

Bene le entrate, bene le politiche del rigore, e a conti fatti - nonostante la spesa per interessi cresciuta di molto per effetto della turbolenza dei mercati - il 2012 si chiude con un risultato molto positivo per il Tesoro. Il fabbisogno dello Stato, che a fine anno arriva a formare di fatto il deficit pubblico, si è infatti assestato a quota 48,5 miliardi di euro, ben 15,2 in meno della fine del 2011 quando la colonnina si era fermata a quota 63,8. Via XX Settembre nella sua nota ufficiale parla di «miglioramento significativo», rispetto ai dodici mesi precedenti. E il saldo finale avrebbe potuto essere anche migliore senza i contributi versati a favore dell'Esm, il fondo salva stati europeo, al quale l'Italia l'anno passato ha versato ben 5,7 miliardi di euro. Rispetto al valore riportato nella nota di aggiornamento del Def, il Documento di economia e finanza, pari a 45,4 miliardi, «il fabbisogno del 2012 è superiore di circa 3 miliardi per effetto - spiega il Tesoro- dell'anticipazione, a dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti». Dicembre d'oro A tirare la volata al buon andamento dei conti pubblici è stato come sempre il mese di dicembre tradizionalmente periodo di incassi per lo Stato, quest'anno più che mai per effetto della reintroduzione dell'Imu. In particolare, si legge ancora nella nota del ministero dell'Economia, dal lato degli incassi nel mese di dicembre è da segnalare il buon andamento delle entrate fiscali, il versamento per circa 400 milioni di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012 e l'incasso di 13,5 miliardi di Imposta municipale unica. Sempre alla voce entrate, inoltre, «si è realizzato l'introito di circa 1,7 miliardi di euro per la vendita di quote Sace e Simest (società sempre controllate dal Tesoro - ndr) alla Cassa depositi e prestiti». Dal lato dei pagamenti, rispetto all'analogo mese di dicembre 2011, il rendiconto di fine anno del ministero dell'Economia segnala l'aumento della spesa per interessi ed il pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla cassa depositi e prestiti che nell'anno 2011 slittarono al mese di gennaio 2012 per una diversa calendarizzazione. Record dal 2003 Per trovare un dato miglior di quello dello scorso anno, nello score dell'azienda Italia bisogna andare indietro nel tempo di diversi anni: nel 2003 e nel 2004 il fabbisogno di era attestato su livelli analoghi, rispettivamente a 47,3 e 49,9 miliardi di euro, per poi salire a quota 59,3 nel 2005, scendere a 34,4 e poi a 29,5 nel 2006 e nel 2007 e quindi balzare a 52,3 nel 2008, primo anno di vera e conclamata crisi economica globale. Il dato del 2009, 86,85 miliardi di euro di fabbisogno, di fatto di deficit, era stato ancora più pesante. Nel 2010 ci eravamo fermati invece a quota 67, e a 63,8 miliardi di euro l'anno seguente. Meno Bot in emissione Per quest'anno appena le stime del Tesoro prevedono un'ulteriore riduzione del fabbisogno del settore statale tanto che il ministero dell'Economia nel diramare prima delle fine dell'anno le nuove linee guida della gestione del debito pubblico ha messo in conto una significativa riduzione delle emissioni di Bot.

Il fabbisogno statale F 3 2 1 8 1 3 2 2 4 3 3 5 4 3 4 4 2 4 3 2 5 4 3 6 5 4 7 6 5 7 6 6 4 -4.169 6 6 AVANZO

Dati in milioni di euro ANSA-CENTIMETRI 2012 2011 2010 Fonte: Ministero Economia e Finanze
L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso di ogni anno GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET
OTT NOV DIC

il caso

Petrolio? No grazie L'Italia ferma le trivelle

I tecnici: entro il 2020 la produzione potrebbe raddoppiare
LUIGI GRASSIA

L'Italia non sarà l'Arabia Saudita ma nel suo piccolo ha anche lei il suo bel tesoretto di petrolio e di metano, custoditi sottoterra e sotto i fondali marini. C'è però una condizione per goderne: non bisogna dire «no grazie». Noi italiani vedremo sgorgare nuovo greggio e nuovo gas soltanto se ci daremo la pena di sfrutarli, altrimenti è come se quel tesoretto non esistesse. La Strategia energetica nazionale (Sen) prevede lo sviluppo delle energie alternative ma propone anche di aumentare l'estrazione di idrocarburi in Italia fino a 24 milioni di barili di petrolio equivalente all'anno (l'unità di misura che omogeneizza petrolio e gas naturale) e questo sarebbe più che un raddoppio rispetto agli 11 milioni del 2012. Il raddoppio in soli otto anni, dice il documento della Sen, «richiederà investimenti per 15 miliardi di euro, creerà 25 mila posti di lavoro e frutterà un risparmio sulla fattura energetica nazionale di 5 miliardi di euro all'anno». E l'ambiente? La Sen impone «il rispetto dei più elevati standard internazionali in termini di sicurezza e tutela ambientale». Ma in Italia non è proprio aria, quasi tutte le richieste di trivellazione vengono bocciate. Per esempio la provincia di Novara, che ha in Trecate uno dei principali centri storici di estrazione del petrolio, ha scoperto una nuova zona di sviluppo potenziale a Carpignano, ma qui nel mese di giugno un referendum popolare ha respinto a schiacciante maggioranza (93%) la proposta dell'Eni di trivellare un pozzo; e ancora in quel di Novara la richiesta della britannica North Sea Petroleum di estrarre greggio nei dintorni di Borgomanero ha provocato a fine dicembre la lettera di protesta di un gruppo di sindaci. E non si tratta di casi isolati: in tutta Italia appena si vede in giro un geologo che saggia il terreno fioriscono i comitati del no. Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, ha un profilo netto: fra gli analisti del settore si schiera con decisione con chi darebbe via libera al petrolio e al gas italiani, nel rigoroso rispetto dell'ambiente ma senza cedimenti verso quella sindrome che in America chiamano «nimby» (not in my backyard, cioè «non nel mio cortile»). Dice Tabarelli: «In Italia c'è una dorsale del petrolio e del gas che parte da Novara e poi si distende lungo l'Appennino fino in fondo alla Calabria e prosegue in Sicilia. Nel Mare Adriatico c'è una dorsale parallela offshore, da Chioggia al Gargano. In un secolo e mezzo in Italia sono stati perforati 7 mila pozzi, di cui 800 ancora attivi. Persino alle isole Tremiti, dove ci sono resistenze a trivellare, c'è già un pozzo, attivo dal 1962 senza danni per l'ambiente. La produzione italiana potrebbe facilmente raddoppiare, proprio come prevede la Strategia energetica nazionale, semplicemente perforando dove già si sa che il petrolio c'è. Invece è tutto bloccato». Tabarelli cita il caso di Chioggia: «Lì gli ambientalisti non vogliono i pozzi perché dicono che c'è il rischio della subsidenza, cioè che il terreno sprofondi. Ma basta entrare nella basilica di San Vitale a Ravenna per accorgersi che nei secoli c'è stata una subsidenza di un metro. In quella zona è un fenomeno naturale, l'estrazione del petrolio non c'entra». Scusi Tabarelli, ma sia pure nell'ambito del fenomeno naturale, mettersi pure a estrarre il petrolio non potrebbe provocare un po' di subsidenza in più? «Tutti gli studi geologici dicono di no. Poi qualche singolo geologo disposto a dire che c'è pericolo lo si trova sempre». Un piccolo sceicco italiano del petrolio è (o potrebbe essere) la Basilicata. Questa regione nel 2012 ha estratto 5 degli 11 milioni di barili italiani ma ha risorse non sfruttate per altri 400 milioni di barili accertati (e i tecnici valutano un potenziale di un miliardo di barili). Tabarelli si scandalizza perché «in Basilicata è stata bloccata addirittura la ricerca dei giacimenti, dico la pura e semplice ricerca, e questo atto potrebbe essere incostituzionale da parte di una Regione». Il presidente di Nomisma Energia va giù ancora più deciso: «Io mi auguro che nel prossimo Parlamento qualcuno si prenda la responsabilità di fare una legge che dica che una volta rilasciata dal ministero la Valutazione di impatto ambientale, che in Italia è severissima, poi gli enti locali non possano sollevare altri ostacoli, e se lo fanno che vengano penalizzati».

24

[illegible]

il caso

"Prestiti e mutui più facili per imprese e famiglie"Gli esperti: ma per vederne gli effetti è necessario che i Paesi europei si stabilizzino
SANDRA RICCIO MILANO

Lo spread sembra aver ripreso la strada della normalità. Il trend in corso darà di che sorridere anche a risparmiatori e famiglie italiane. Le novità positive sul differenziale tra Btp e Bund hanno subito messo di buon umore Piazza Affari che ha chiuso con un più 3,8%. Il recupero è stato forte ieri soprattutto per il settore finanziario con titoli di banche e assicurazioni, che sono presenti nei portafogli di molti investitori stranieri, in forte rialzo. Una tregua per le tasche di chi aveva puntato sulle banche nostrane che potrebbe proseguire ancora se il livello del differenziale tornerà alla normalità. Di sicuro il passo indietro fatto dallo spread è un segnale positivo che offrirà anche alle banche migliori opportunità per rifornirsi di capitali da concedere poi a famiglie e imprese. Dunque all'orizzonte potrebbe esserci un calo delle rate sul mutuo per chi è in cerca di un finanziamento oltre che di prestiti più a buon mercato per famiglie e soprattutto per le imprese che in questa fase soffrono della stretta creditizia. «Il costo di provvista per le banche potrebbe diminuire. Quindi potrebbe migliorare l'accessibilità al credito e magari anche gli spread applicati dagli istituti potrebbero calare» dice Roberto Anedda, vice presidente del broker MutuiOnline. Oggi i tassi applicati dagli istituti di credito sui mutui sono stabili sopra al 3%. Non ci sono stati passi indietro da parte delle banche negli ultimi mesi, nonostante il progressivo calo del differenziale. «Anche dovessero esserci dei tagli agli spread applicati dalle banche, non si tratterà di un passaggio immediato. Bisognerà aspettare almeno fino a febbraio» dice Anedda. Tuttavia in Europa, dicono gli esperti, i tassi di riferimento (Irs ed Euribor) dei mutui sono destinati a restare bassi ancora per tutto il 2013 e probabilmente anche nel 2014 perché le banche centrali sono impegnate a tenerli bassi. Certo è che il livello inaugurato con il nuovo anno conferma ampiamente il ritorno di fiducia sull'Italia che era in atto già negli ultimi mesi del 2012. Per le casse dello Stato si traduce in una sana boccata di ossigeno dato che calano gli interessi da pagare sull'enorme debito pubblico (100 punti in meno valgono 20 miliardi, a regime). Il buon andamento di inizio anno potrebbe proseguire ancora e quindi porre le basi per un definitivo miglioramento della fiducia sull'Italia. «La soglia che stiamo vedendo significa maggior stabilità per il Paese e per chi lo governerà. Ulteriori accelerazioni in positivo potrebbero esserci già a metà mese alla riapertura delle aste del Tesoro, anche se va detto che il quadro è ancora fluido» dice Giulio Casuccio responsabile investimenti obbligazionari di Fondaco Sgr. Torna la normalità? «Incominciamo a vedere livelli abbastanza normalizzati» sostiene Andrea Delitala, Head of Advisory Team di Pictet. Per l'esperto la quota appena raggiunta è molto vicino al minimo plausibile per la fase in corso. «Per puntare al minimo possibile, vale a dire i 200 punti base espressione del solo merito di credito dell'Italia, bisogna aver superato almeno le elezioni italiane da cui dovrà uscire però una governabilità fattiva che consenta di portare avanti le riforme». L' spread ha raggiunto «quota Monti» ma da diversi punti di vista la situazione per molti italiani non è migliorata. Ora serviranno misure di sostegno alla crescita. Di sicuro il differenziale in calo significa maggior fiducia e stabilità, il punto di partenza indispensabile per lavorare a misure dedicate alla crescita. «Tra i Paesi in crisi, l'Italia sembra essere quello più chiaramente sulla strada della ripresa, con l'eccezione dell'Irlanda», ha subito confermato ieri Christian Schulz, economista di Berenberg, per il quale il nostro Paese «ha una buona opportunità di tornare a crescere nel 2013».

Foto: Buon inizio

Foto: Anche Wall Street, come le altre Borse ha inaugurato il 2013 all'insegna dell'ottimismo con un netto rialzo

Intervista

Gros: "Questo risultato è merito degli italiani"

L'economista: hanno sopportato le tasse e comprato Btp L'AZZARDO MORALE Se la calma avrà fiaccato l'impulso alle riforme si vedrà nelle urne

TONIA MASTROBUONI TORINO

Daniel Gros, il differenziale tra rendimenti dei titoli italiani e tedeschi, il famoso spread, è sceso ieri sotto quota 287, la metà di un anno fa, quando Monti divenne presidente del Consiglio. Quanto è merito del professore? «È merito di Monti nella misura in cui è l'espressione di un'Italia che si è data una scossa e ha accettato un consistente aumento di tasse e alcune riforme senza grandi proteste. Inoltre c'è un dato molto importante da segnalare: le famiglie italiane hanno ricomprato l'Italia». Intende che hanno ricominciato a comprare titoli di Stato italiani? «Esatto. E se gli stranieri prima erano fuggiti ed avevano venduto i vostri bond, adesso sono tornati». È tornata la fiducia nell'Italia? «Gli stranieri ora vedono che è un paese solido e che è un mercato molto importante per il debito pubblico. Insomma, il ragionamento degli investitori è che se vogliono puntare sull'eurozona, fanno molta fatica ad evitare il mercato italiano. E inoltre i rendimenti sui vostri bond sono alti». Non pensa che sia il confronto con la Spagna a rendere l'«effetto Monti» è più evidente? Durante l'estate del 2011 il nostro spread aveva superato addirittura quello spagnolo. Ieri i Bonos hanno chiuso a 365 punti dal Bund tedesco, e noi a 283. «Monti è stato importante, ma ha potuto fare quello che ha fatto perché ha avuto il sostegno dell'Italia. E ha governato grazie a forze politiche che hanno capito l'emergenza e lo hanno sostenuto». Monti ha detto di aver intravisto la «luce in fondo al tunnel» della crisi. Angela Merkel, al contrario, sostiene che è lungi dall'essere superata. Chi ha ragione? «Mi limito a dire che dopo le fasi acute delle crisi, ce n'è sempre un momento in cui la tensione si allenta e i mercati si calmano. Ma poi arriva la fase più lunga e più importante, quella in cui bisogna agire. Ricordiamoci che le crisi non scoppiano mai dal nulla. L'Italia ha da decenni un problema fondamentale: la mole del suo debito pubblico. In secondo luogo, ha un problema di crescita. E su questo punto non vedo molti progressi fatti». Nel suo bilancio di un anno di governo Monti ha sostenuto di voler abbassare in futuro la pressione fiscale, a cominciare dai redditi bassi. «Si possono tagliare le imposte quando si tagliano anche le spese. Ma bisogna fare attenzione in questa fase a garantire l'equità. Bisogna agire cercando di non colpire i ceti più deboli». E come si fa? Di recente Monti ha sostenuto che bisogna riordinare la sanità. Non pensa che si debba incidere prima altrove? «La sanità è un esempio eccellente: si può riformare e si può benissimo tagliare, senza colpire i ceti più deboli. Ad esempio, facendo pagare di più i redditi più alti. Ma i tagli alla spesa pubblica e i tagli alla spesa sociale non si fanno a caso. E io so fare. È facile dire eliminiamo gli sprechi senza verificare che ci siano i mezzi e che lo consentano». Secondo lei lo spread così basso rischia di indebolire la spinta alle riforme? «Lo sapremo tra due mesi: se l'Agenda Monti raccoglierà molti consensi, questo timore si rivelerà infondato - e lo spread rimarrà basso. Se vinceranno i partiti populistici, avrò avuto la meglio il "moral hazard"». Non solo su Monti, ma anche su Bersani i giudizi in Europa sono divisi. Lei cosa ne pensa? «Io darei meno peso alle persone e più ai programmi e, soprattutto, al sentimento del Paese. A parte il fatto che Bersani ha proposto alcune liberalizzazioni importanti, quando era ministro. La domanda vera da farsi è se l'Italia è diventata un paese aperto alle riforme e ai cambiamenti. Infine, non mi pare che lui e Monti siano così distanti. Credo che la cosa più importante sia che non vincano le forze populiste, Berlusconi e Grillo». Secondo lei il rischio di una spaccatura dell'euro si è allontanato? «Io non ci ho mai creduto molto, ma con ogni mese che passa, se l'Italia mantiene il rigore sui conti e anche gli altri paesi non abdicano dal risanamento e dalle riforme, lo spettro di una rottura dell'euro si allontanerà sempre di più». [twitter@mastrobradipo](#)

Foto: Economista

Foto: Daniel Gros è direttore del think tank europeo di Bruxelles Ceps

I DIKTAT DELL'EUROPA

L'ennesimo spreco del Sud: brucia 1,5 miliardi della Ue

Bruxelles si è ripresa i finanziamenti messi a disposizione per la Cultura PROGETTI MAI FINITI Oggi il ministro Barca in Campania verificherà l'avanzamento dei lavori
Emanuela Fontana

Roma Progetti sulla carta. Mai partiti, mai conclusi. Oppure progetti scaltri, diversi da quelli previsti, presentati solo per raggranellare in modo poco limpido soldi pubblici. Alla fine arrivano a circa un miliardo e mezzo i finanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea per la cultura in Italia già tornati a Bruxelles perché non utilizzati. Una pioggia di denaro sprecato, un'occasione persa, enorme per un settore che avrebbe bisogno di un sostegno comunitario. Tutti i dati sono contenuti in un servizio del sito L'inkiesta.it, rilanciato su Twitter, e partito da una lettera arrivata sulla scrivania del ministro della Coesione Territoriale, Fabrizio Barca. A scriverla è il presidente della provincia di Siracusa, Nicola Bono, responsabile del settore Cultura dell'Unione delle Province italiane e membro del consiglio di sorveglianza del Poin. Poin e Pain sono i nomi dei programmi operativi europei destinati allo sviluppo della cultura al Sud. Cultura ma anche natura e paesaggio. I fondi non utilizzati sono le risorse del programma «attrattori culturali 2007-2013». Alla verifica definitiva, sono stati chiesti indietro, e quindi persi. Ci sono poi altri due miliardi in bilico, e il ritorno nelle casse dell'Unione europea dipenderà dall'esito delle verifiche che inizieranno a partire da questo mese. Il 31 dicembre, infatti, è scaduta la programmazione 2013. Entro quella data i promotori dei progetti dovevano dimostrare che i lavori erano quantomeno in corso d'opera. Se non l'hanno fatto, altro denaro perso per l'Italia. Oggi si inizia, anche se in ritardo, a cambiare metodo di controllo. Il ministro Barca è in trasferta al Sud, in Campania, per conferire segnaposto verdi o rossi a progetti andati a buon fine o arenati all'interno dei Programmi comunitari operativi regionali (Por) Fesr 2007-2013. La visita segue a una serie di sopralluoghi compiuti a novembre da una squadra di amministratori pubblici su quaranta interventi in Campania e in Sicilia. I fondi europei investiti sono pari a un miliardo di euro. In Campania non è partito il restauro delle scuderie reali di Villa Favorita a Ercolano. Qui Barca consegnerà un segnaposto rosso. Il restauro è stato ultimato, ma manca la destinazione d'uso. L'immobile cioè non è mai entrato in esercizio. Le scuderie sarebbero dovute essere destinate ad accogliere un centro culturale «aperto alla diversificazione etnico sociale - come si legge nella scheda tecnica - finalizzato a favorire lo sviluppo socio-turistico di Ercolano quale futuro polo multiculturale». È stato fallimentare poi il progetto «Recupero e valorizzazione delle preesistenze del Regio Tratturo, provincia di Benevento». Nella scheda, alla voce «risultati conseguiti», si legge che «la fruizione dell'intervento non è in linea con i risultati attesi». Tra gli altri lavori, erano previsti una serie di servizi per favorire «la fruizione del Tratturo da parte dei turisti» e «l'individuazione di attività culturali» e per il tempo libero. È fallito anche un progetto di «ricovero-degenza e riabilitazione delle tartarughe marine» a Bagnoli. Otto interventi avranno poi la bandierina grigia, cioè lavori in corso d'opera da verificare in una fase successiva, e sei verde. In Sicilia è stato considerato «nullo» il progetto per la costruzione di un aeroporto a Comiso, con lavori di adeguamento della ex base Nato: «L'assenza dei programmi operativi dei voli pregiudica l'esito dell'intervento». Progetto bocciato anche a Zaera sud (Messina) dove il parcheggio previsto «non risulta in esercizio».

L'occasione persa 2013 Cultura ma anche natura e paesaggio: i fondi non utilizzati sono le risorse del programma attrattori culturali 2007-2013 È la somma europea investita fino ad oggi al Sud ma che ancora non è stata sufficiente per ristrutturare opere e strutture 40 Sono gli interventi fra Campania e Sicilia che devono ancora partire e che avrebbero potuto beneficiare di questi fondi 1miliardo

Foto: SCANDALO La Commissione europea è una delle principali istituzioni dell'Ue, suo organo esecutivo e promotrice del processo legislativo. È composta da un delegato per Stato membro. Ha sede a Bruxelles e a Lussemburgo [Ansa]

LA MORSA DEL FISCO Lo Stato di polizia di Befera

Ora ci spia pure Serpico Dopo la raffica di tasse arriva il grande fratelloFinisce il segreto bancario: da oggi l'Agenzia delle Entrate scava nei nostri conti con il super computer
Fabrizio Boschi

Milano Solo un argomento ormai è riuscito a superare il primato del calcio nei bar: le tasse. Ivie, Tobin Tax, Tares, aumento dell'Iva al 22%. Non si parla d'altro. La pressione fiscale salirà al 45,3% nel 2013. E tutto questo grazie alle cinquanta sfumature di Monti: da innocuo sacerdote inviato da Napolitano a salvare l'Italia, a spietato sanguisuga dei contribuenti, fino a dispensatore di agende. E per non farsi mancare nulla, ma proprio nulla, da oggi nelle nostre vite è piombato «Ser.p.i.co.», acronimo di Servizi per i contribuenti. Niente più segreto bancario. I nostri dati sensibili, conservati nei sotterranei romani della Sogei, la società che si occupa dei servizi informatici dello Stato, impacchettati in duemila server, d'un tratto e senza autorizzazione sono diventati trasparenti, a disposizione da questo super poliziotto da un milione di miliardi di byte di memoria che ronza 24 ore su 24 nella vita della gente. Una vera e propria arma letale nella lotta all'evasione ma soprattutto la chiave forgiata dal buon Monti e dall'altro paladino del Fisco, Attilio Befera (Agenzia delle entrate), per rimpinguare l'Erario. I nostri conti correnti, i titoli che abbiamo in banca e tutte le nostre operazioni sopra i mille euro sono ora un libro aperto per il Fisco. Il Grande fratello dell'Agenzia delle entrate utilizzerà le 22.200 informazioni al secondo che transitano dai suoi processori per stanare gli italiani che ogni anno sottraggono allo Stato qualcosa come 120 miliardi. Fino a qui il lato positivo dell'acchiappa-evasori targato Monti-Befera. Ma c'è anche la parte brutta. Tra tutte le banche dati collegate online con l'Einstein della Sogei (catasto, demanio, motorizzazione, Inps, Inail, dogane, registri) il Fisco potrà conoscere in qualsiasi istante le auto, le case, i terreni, eventuali aerei e barche intestate ad ogni contribuente italiano e incrociarle con le loro dichiarazioni dei redditi. Serpico ne macina quasi 31 milioni all'anno e scova pure tutte le nostre utenze (luce, gas, acqua) sottolineando spese sospette, polizze assicurative, operazioni dove è stato utilizzato il codice fiscale, persino le iscrizioni in palestra o allo Yacht club. Il lavoro sporco poi lo fanno i duemila server: incrociano i dati, verificano le anomalie. E quando individuano il sospetto mandano in automatico un alert informatico alla direzione dell'Agenzia delle entrate che procede all'accertamento. In caso di incongruità, l'amministrazione statale procederà a contestare le dichiarazioni fornite dal cittadino. «È allarmante - commenta il tributarista Gianluca Timpone - soprattutto la monitorizzazione dei dati bancari che non mettono a riparo il contribuente da ipotetici ulteriori azioni di verifica fiscale. Il fatto che la nostra ricchezza sia messa a conoscenza di soggetti estranei, può mettere a rischio la nostra incolumità». E se dopo averle messe (le tasse) ora il Monti elettorale promette di toglierle, l'Agenzia delle entrate, su mandato del premier, dimostra che lo Stato di polizia fiscale in Italia esiste eccome. Anche Cetto La Qualunque ironizzava: «Le tasse sono come la droga. Se le paghi una volta, anche solo per provare, finisce che ti prende la voglia».

Foto: ACCANIMENTO Attilio Befera [Ansa]

l'intervento VERSO IL VOTO

Il premier rilancia: meno tasse sul lavoro

Mario Monti avvia la campagna elettorale con un'intervista su Radiouno. Ironia verso il Cavaliere: «Mi confonde sul piano logico». E replica al leader del Pd che gli chiede dove si posiziona: «Sto con chi cambia, non con chi conserva» Nell'agenda sempre più spazio per le riforme istituzionali: «Se finisce il bipolarismo è un passo avanti» «Commissione d'inchiesta su di me? Idea stravagante». E a Bersani: io sto con le riforme Affondo del premier anche su Vendola e Fassina: sono conservatori, destra e sinis

DA ROMA MARCO IASEVOLI

A modo suo, con un filo di ironia e distacco, Mario Monti restituisce a Berlusconi e Bersani gli "schiaffi" incassati nei primi giorni di campagna elettorale. La prima sfida è all'ex premier: «Mi confonde sul piano logico, prima mi elogia poi mi chiama leaderino... Vuole una commissione d'inchiesta sulla fine del suo governo? Un'idea interessante, stravagante, tardiva, ma ben venga». La seconda sfida è al segretario Pd: «Io sto con le riforme e le idee che cambiano il Paese - dice rispondendo al leader democratico che gli chiede di posizionarsi in modo chiaro sullo scacchiere politico -, mentre Fassina e Vendola sono due conservatori». L'affondo del premier uscente arriva di buon mattino sulle frequenze di Radio uno, punto d'inizio della sua campagna mediatica da leader della coalizione che si chiamerà, probabilmente, "Con Monti per l'Italia". E dà il tono ad una giornata che per il professore porta diverse buone notizie. Lo spread che scende a 283 punti. E il fabbisogno del settore pubblico che diminuisce in modo significativo. Numeri che il premier giocherà ampiamente da qui al giorno del voto. E sui quali fa leva anche durante l'intervista radiofonica: «La luce alla fine del tunnel la vedo più vicina. E il tunnel non ci crollerà sulla testa come abbiamo rischiato. Ora dobbiamo crescere, e io so come fare». Si vede il nuovo sforzo del professore di lanciare messaggi positivi: «Occorre ridurre la tassazione sul lavoro e parallelamente la spesa pubblica, servono alleggerimenti per le famiglie, soprattutto quelle numerose, un sistema sanitario che funzioni ancora meglio, un sistema fiscale che consenta una redistribuzione del reddito». Se lo scontro diretto con Berlusconi sarà un must della campagna elettorale, si riempie di contenuti il confronto con il centrosinistra di Bersani. E Monti individua in Fassina e Vendola il punto debole dell'altro campo: «Loro vogliono conservare un mondo del lavoro cristallizzato e iperprotetto. Io sono per avere in Europa una tutela ancora più avanzata dei lavoratori, ma con condizioni che favoriscano la creazione di occupazione». Mentre a Bersani, che lo spinge a chiarire quale sarà la sua casa tra le famiglie politiche europee, ricorda che nel suo progetto ci sono «popolari, liberali e socialisti». Di fatto il premier archivia la distinzione destra-sinistra, sino a rivelare: «Se finisce il bipolarismo si farà un passo in avanti». Tuttavia, Monti tiene aperte le porte della collaborazione postvoto, specie sulle riforme istituzionali, sulla riduzione del numero dei parlamentari, sulla riduzione dell'iter legislativo, sulla riorganizzazione dello Stato sul territorio, sui tagli alla casta («La gente ormai vuole il sangue, i partiti della strana maggioranza si sono autoprotetti»). «La prossima - dice - deve essere una legislatura costituente. Le distinzioni classiche non vanno più bene, ora occorre coalizzare chi è per le riforme e la crescita. E per alcune, come quella elettorale, servono maggioranze larghe». Il finale è sul filo dell'ironia. Prima circa una sua salita al Colle («Non ci ho mai pensato, ma adesso che sono in campo mi pare ancora meno probabile...»), poi sul trattamento riservato a Berlusconi e Bersani: «Ho picchiato duro? Ma no, sono stato morbido...».

LA COALIZIONE FLI FARÀ LA LISTA ALLA CAMERA Alle prossime politiche Fli sarà presente con il suo simbolo per la Camera nella coalizione che sostiene Mario Monti. Lo ha deciso l'ufficio di presidenza del partito di Gianfranco Fini, che ha anche dato il via libera alla trattativa per la presenza di Fli nel listone unico del Senato. Alla composizione delle liste provvederà lo stesso presidente della Camera. **ANCORA IN FORSE LA SQUADRA EX PDL** I montiani del Pdl non sanno ancora se formare la quarta lista di sostegno al Professore. Mario Mauro, Frattini, Mantovano e il gruppo di Isabella Bertolini lavorano intorno alla sigla "Popolari italiani per Monti". Ma i tempi sono stretti, e si potrebbe optare per una associazione culturale: in tal caso per la loro candidatura si affiderebbero al "listone" che Monti sta componendo per il Senato.

IL CINGUETTIO IL PROF ESULTA SU TWITTER PER LO SPREAD «DIMEZZATO» A novembre 2011, quando Mario Monti ha varcato la soglia di Palazzo Chigi, lo spread tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi era di 574 punti. E alla vigilia della sua «salita in politica», qualche settimana fa, il professore ha indicato un obiettivo: arrivare a 287, la metà esatta dei punti ereditati. Un obiettivo che oramai è politico, non più meramente finanziario. Perciò ieri, prima ancora che le Borse chiudessero con lo spread attestato a quota 283, il premier uscente ha lanciato nel web un tweet euforico: «Oggi il differenziale tra Btp e Bund tedeschi ha finalmente toccato i 287 punti». E in quel «finalmente» c'è la soddisfazione di chi ritiene di avere dei meriti precisi, finalmente riconosciuti dai mercati. Evidente l'impatto sui mercati dell'accordo tra democratici e repubblicani per evitare il fiscal cliff, che Monti ha voluto commentare anche durante l'intervista radiofonica di ieri mattina: «Anche negli Usa in alcuni momenti repubblicani e democratici lavorano insieme...».

DAI BALZELLI DEL GOVERNO

COME SALVARE I CONTI CORRENTI

Risparmi supertassati. Depositi e polizze penalizzati. Per assurdo chi ha meno, paga di più. Vince chi non diversifica troppo Le novità fiscali: colpiti affitti e auto aziendali. Occhio alle carte di credito

SANDRO IACOMETTI

Polizze, conti correnti, buoni fruttiferi, fondi di investimento, libretti postali. In attesa che nuove e più pesanti patrimoniali spuntino all'orizzonte, il 31 dicembre, con la chiusura delle rendicontazioni, la maggior parte (...) segue a pagina 3 (...) degli italiani ha dovuto fare i conti con quella già varata dal governo Monti. E nel 2013, con l'incremento automatico di alcune aliquote sarà ancora peggio. L'intenzione dichiarata era quella di ridisegnare, ovviamente in maniera più equa, il sistema dell'imposta di bollo che gravava su alcune forme di risparmio. Il risultato è stato quello di tassare tutto il tassabile, con meccanismi di calcolo che rischiano in molti casi di rendere il conto più salato proprio per chi ha meno. Sfuggire, in maniera legale, ai nuovi balzelli sul risparmio introdotti dai professori è praticamente impossibile. Con un po' di accorgimenti si può, però, almeno evitare di pagare più del dovuto. Conti correnti La norma apparentemente più semplice è quella che riguarda i conti correnti. Il Salva Italia ha introdotto un'imposta di bollo fissa a 34,20 euro l'anno per tutti i rapporti finanziari, compresi i conti postali, e i libretti di risparmio sia bancari sia postali. Per i soggetti diversi dalle persone fisiche la misura del tributo viene, invece, incrementata, fino a 100 euro. Il balzello viene pagato con scadenze che rispecchiano quelle dell'estratto conto, quindi trimestrali, semestrali o annuali. E qui iniziano le prime grane. La norma, infatti, prevede due esenzioni. Una per i redditi più bassi, ovvero per chi ha una certificazione Isee sotto i 7.500 euro (rientrano in questa categoria i cosiddetti conti correnti di base). L'altra per le giacenze inferiori a 5mila euro. Giacenze e soglie Il problema è che il calcolo della giacenza, non è annuale, ma è effettuato sulla base della periodicità dei rendiconti. Può quindi accadere che io abbia 10 euro sul conto per tre trimestri e poi 6mila solo nell'ultimo e che io debba quindi pagare la quota di 8,55 euro (34,20 diviso 4) relativa ai tre mesi, malgrado una giacenza media inferiore ai 5mila. Per lo stesso motivo è inutile togliere i soldi prima della rendicontazione, si pagherebbe, comunque pro quota per tutti i periodi in cui la soglia è stata superata. Occhio, infine, ai giochini nello spacchettare le somme. La somma per l'esenzione si calcola su tutti i rapporti intestati alla stessa persona nella stessa banca. Per evitare il salasso bisognerà, dunque, o cambiare banca oppure distribuire la cifra su un conto magari cointestato. Conti all'estero Inutile cercare di fuggire all'estero. Il bollo va pagato anche sui rapporti finanziari aperti con banche non italiane, che devono comunicare, tranne ovviamente nei casi di istituti con sede in paradisi fiscali, allo stato di residenza del contraente, attraverso la Uif, unità di informazione finanziaria, tutti i dati relativi al conto corrente. In più, se la movimentazione di denaro supera i 10mila euro, dovrete anche la cifra nel quadro RW della dichiarazione dei redditi. Tenendo conto che la soglia si calcola sulla movimentazione e scatterebbe, dunque, anche con un versamento di 6mila euro e un prelievo di 5mila. Conto titoli Più intricata è la norma relativa all'imposta di bollo su tutti i prodotti finanziari detenuti dai cittadini italiani (tranne i fondi pensione e i fondi sanitari). In questo caso il balzello da pagare sale nel 2013 allo 0,15% (era lo 0,1% nel 2012) delle somme detenute, con un'imposta minima di 34,20 euro per tutti. La tassa riguarda tutto e tutti: dai titoli di Stato alle azioni, dalle polizze ai derivati, dai fondi di investimento, alle quote di organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr), fino ai conti deposito su cui fino allo scorso anno si pagava un'imposta di 1,8 euro e tutte le banche offrivano gratuitamente ai propri clienti. Impossibile sottrarsi Il calcolo della tassa viene fatto il 31 dicembre sul valore di mercato (o, in alternativa, su quello nominale) per la maggior parte dei prodotti, tranne che per le polizze, anche quelle stipulate con società che abbiano sede all'estero. In questo caso il pagamento avviene in un'unica soluzione al momento del riscatto o del rimborso. Il rischio è che voi passiate degli anni pensando che lo Stato sia dimenticato di voi, mentre ogni 31 dicembre l'intermediario calcolava il vostro balzello e ve lo metteva sul conto. Quanto alla possibilità di togliere il denaro in vista della rendicontazione, sarebbe uno sforzo inutile. L'imposta si paga infatti pro quota su tutti i giorni dell'anno che i

prodotti finanziari sono stati in vostro possesso, a prescindere da dove siano finiti allo scadere dei dodici mesi. La beffa del tetto Quello su cui si può intervenire e a cui bisogna fare attenzione è l'imposizione minima di 34,20 euro. L'unico caso di esenzione dal pagamento previsto dalla legge è infatti quello in cui il conto di deposito sia pari a zero e non sia stato movimentato neanche una volta nel corso dell'anno. Il che significa che anche in presenza di pochi euro la tassa sarà comunque di 34,20 euro. Ed ecco la beffa. Rispetto all'aliquota dello 0,15%, infatti, chi ha investito 1.000 euro in un fondo comune pagherà un balzello che corrisponde al 3,42% del capitale. Se la somma fosse di 500 euro la vostra tassa, nel nome dell'equità, sarebbe addirittura del 6,84%. Occhio, dunque, a lasciare pochi spiccioli depositati da qualche parte. Così come bisogna fare attenzione, paradossalmente, a diversificare il portafoglio. Un piccolo risparmiatore prudente che avesse deciso di investire 5mila euro distribuendoli su 5 diversi fondi si troverebbe a pagare a fine anno un'imposta mostruosa di 171 euro. Buoni fruttiferi postali Discorso diverso per i buoni fruttiferi postali. In questo caso l'imposta si paga solo se il loro valore complessivo supera i 5mila euro. Anche qui, per, non è così semplice. Non concorrono al raggiungimento della soglia, infatti, i buoni cartacei emessi prima del gennaio 2009. Per tali buoni, anche se inferiori a 5mila euro, l'imposta dovuta al momento del rimborso si calcola per ciascun anno con l'aliquota dello 0,15%, ma senza misura minima di 34,20 euro. Il tetto si abbassa, infatti, a 1,81 euro. Le rendite E i balzelli non sono affatto finiti. Le somme che vengo tassate periodicamente solo per il fatto di essere possedute vengono infatti tassate una seconda volta non appena producono un po' di reddito. Dal primo gennaio 2012 è stata fissata un'aliquota unica del 20% (al posto delle due precedenti aliquote del 12,5 e del 27%) per quasi tutti i rendimenti derivanti da prodotti finanziari, siano essi interessi del conto corrente o plusvalenze di compravendite azionarie. L'imposta è del 12,5% solo per i titoli di Stato e per i buoni fruttiferi postali. Anche per i fondi pensione resta l'imposta sostitutiva dell'11% sui risultati di gestione. Tobin tax Le somme saranno infine tassate una terza volta se si tratta di titoli azionari. Gli scambi di azioni sui mercati regolamentati, grazie alla Tobin Tax inserita nella legge di stabilità appena varata, saranno colpiti allo 0,12% del loro valore di transazione dall'1 marzo 2013, mentre da gennaio 2014 l'aliquota sarà ridotta allo 0,10%. Da luglio, poi, la tassa si applicherà anche sui derivati su azioni, con la previsione di un costo fisso, ma crescente all'aumentare del valore sottostante del titolo e sulla base della sua maggiore o minore qualità speculativa. Si parte da 2,5 centesimi per operazione fino ai 20 euro per gli strumenti meno speculativi, mentre per quelli considerati più speculativi si parte dai 12,50 ai 100 euro per ciascuna operazione. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

PUNITA ANCHE LA BORSA Triplo balzello per le azioni: dopo l'imposta di bollo, saranno anche tassate come rendite finanziarie e colpite dalla Tobin Tax

il grande tassatore MENO VANTAGGI Stangata sui veicoli aziendali: le deduzioni vengono dimezzate. E quelle per i locali dati in locazione scende dal 15 al 5 per cento.

Affitti, auto, carte di credito Le (brutte) novità del Fisco

Voce per voce, ecco le misure introdotte da Monti che entrano in vigore quest'anno Saremo più tartassati e più spiati: l'Erario conoscerà tutti i pagamenti fatti col Pos
LUIGI DE ROSA

L'anno appena iniziato porta poche buone e molte cattive notizie per i contribuenti italiani. Com'è noto, secondo le previsioni dell'esecutivo la pressione fiscale passerà dal 44,7% del 2012 al 45,3%. Ecco, di seguito, le novità introdotte dal governo Monti, partendo dalla manovra "salva-Italia" di fine 2011 per finire con la legge di stabilità recentemente approvata. Un primo gruppo di misure interessa le imprese, il secondo chiama in causa anche le famiglie e i singoli cittadini.

PER LE IMPRESE Credito d'imposta digitale È pari al 25% dei costi sostenuti nel 2013, nel 2014 e nel 2015 e beneficerà le imprese che sviluppano piattaforme telematiche per la distribuzione, la vendita e il noleggio di opere dell'ingegno digitali. Auto aziendali Dal periodo d'imposta 2013 i costi delle auto aziendali per imprese e professionisti possono essere dedotti al 20% e non più al 40%, a meno che non si applichi il regime dei minimi (sconto fiscale del 50%). La stretta non riguarderà i taxi o i veicoli utilizzati da imprese di noleggio, leasing o autoscuole. Start up Dal periodo d'imposta 2013 e fino al 2015 i contribuenti possono detrarre dall'Irpef il 19% della somma investita nel capitale sociale di una o più start up innovative (la soglia sale al 25% se il settore è quello dell'energia). L'investimento massimo detraibile, in ciascun periodo d'imposta, non può superare i 500mila euro e deve essere mantenuto per almeno due anni. Se gli investitori sono soggetti Ires possono dedurre il 20% degli investimenti in start up innovative (27% se si tratta di aziende a vocazione sociale).

Fatture Recepita una direttiva europea: da gennaio nella fattura devono essere presenti alcuni dati specifici come la partita Iva del committente o il codice fiscale). Arriva la fattura «differita» anche per le prestazioni di servizi. Via libera infine alla fattura semplificata per certificare operazioni fino a 100 euro, e in caso di fattura rettificativa. Rimborsi Irap online Dal 18 gennaio 2013 al 15 marzo 2013 (il calendario varia regione per regione) si può presentare online l'istanza di rimborso della maggior Irpef o Ires versata negli anni passati (e per cui sia ancora pendente il termine) per la mancata deduzione Irap. Dal periodo d'imposta 2012, l'Irap riferita alla quota imponibile del costo del personale dipendente e assimilato (al netto delle deduzioni) può essere dedotta dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo.

Credit card monitorate Entro il 31 gennaio 2013 gli operatori finanziari dovranno comunicare all'Agenzia delle Entrate i dati degli acquisti di importo pari o superiore a 3.600 euro effettuati dal 6 luglio al 31 dicembre 2011 con moneta elettronica (carte di credito, di debito o prepagate). La comunicazione andrà ad alimentare le banche dati a cui il fisco potrà attingere per verificare la congruità tra i redditi del contribuente e il tenore di vita sostenuto. Beni ai soci da dichiarare Entro il 2 aprile si può comunicare al fisco l'ammontare dei beni concessi in utilizzo ai soci o ai familiari. Andranno comunicati anche i finanziamenti verso la propria società. Riecco il «clienti-fornitori» Sparisce la soglia dei 3.000 euro per la comunicazione al fisco delle operazioni rilevanti ai fini Iva: ora gli operatori devono comunicare le operazioni Iva relative a tutte fatture emesse e ricevute. In pratica, ritorna il vecchio elenco clienti e fornitori. Resta confermata la soglia dei 3.600 euro per le operazioni senza obbligo di fattura.

PER LE FAMIGLIE Iva Dal primo luglio l'aliquota ordinaria (si applica su elettronica, abbigliamento, servizi professionali eccetera) passa dal 21 al 22%. Mini-debiti rottamati Dal 1° luglio vengono «rottamati» i mini-debiti tributari più «vecchi», quelli cioè fino a 2.000 euro (comprensivi di interessi e sanzioni) e iscritti a ruolo fino al 31 dicembre 1999. Detrazioni Dal primo dell'anno aumentano quelle per i figli a carico: da 800 a 950 euro; da 900 a 1.220 euro per quelli sotto i tre anni. Le detrazioni aumentano di 400 euro (prima il rialzo era di 220 euro) per i figli portatori di handicap. Iva sul portafoglio titoli La gestione individuale di portafogli titoli non sarà più esente dall'imposta. Per consentire la detrazione dell'Iva sul costo del servizio sarà comunque possibile optare per la contabilità separata. Affitti Costi maggiori per i proprietari di immobili in affitto: scende infatti dal 15 al 5% la

deduzione forfettaria dei redditi da locazioni. La disposizione non riguarda chi affitta con la cedolare secca. Certificati penali Arriva l'obbligo dell'imposta di bollo sui certificati penali. Non residenti Prorogata al 2013 la detrazione fiscale per carichi di famiglia in favore dei non residenti. Due, però, le condizioni: i soggetti interessati non devono avere un reddito complessivo superiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili; non devono beneficiare nel paese di residenza di alcun beneficio fiscale relativo ai carichi familiari. «Taglia-tasse» Dal 2013 le maggiori entrate ottenute dal contrasto all'evasione confluiranno in un fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale.

Foto: Un manifestante contro le tasse dei Prof (FOTOG.)

«Premier vile sui valori etici»

Sacconi: togliamo l'Irap sul lavoro e cancelliamo la riforma Fornero

FAUSTO CARIOTI

Mario Monti attacca «alcuni esponenti del Pdl» che «usano i valori etici come arma». Maurizio Sacconi, senatore ed ex ministro del Welfare, non ci sta. «Sono temi faticosi, tutt'altro che popolari, anche perché su di essi c'è stata molta disinformazione, come dimostra la confusione tra accanimento terapeutico e salvaguardia di una vita le cui funzioni le consentirebbero di durare a lungo. Ciò nonostante, i temi etici e quelli del lavoro saranno prioritari nel confronto elettorale». Mette assieme i valori non negoziabili cari a Joseph Ratzinger e la riforma del lavoro? «Il nesso è strettissimo. Per noi ogni politica sociale deve muovere da una visione positiva dell'uomo. Solo partendo da questo presupposto antropologico si può sollecitare il potenziale che c'è in ciascuno, e quindi regolare il lavoro nel modo migliore. Lo stesso vale per la crescita, che non può essere certo imposta tramite un decreto di spesa in disavanzo, ma deve essere sostenuta da meno regole e meno tasse. È questa la grande differenza tra noi e gli altri». Gli «altri», cioè la sinistra? «Sì. La sinistra ha un'antropologia negativa, che la porta a una regolazione esasperata del lavoro dell'economia e ad un'idea della crescita inevitabilmente rattrappita. E, come si è visto nella Spagna di Zapatero e in altri Paesi, meno la sinistra è capace di dare risposte in termini di lavoro e di crescita, più è portata a organizzare in termini di diritti civili quelli che sono semplici desideri, talvolta innaturali». E Monti, tra voi e gli «altri», che ruolo ha? «Monti è una sorta di luogo molle tra noi e loro. Tra le due opposte visioni, la nostra e quella della sinistra, c'è l'opportuno nismo di chi, come Monti, arriva a disprezzare chi ha un pensiero forte e lo difende con orgoglio. Mentre lui nella sua agenda rifiuta per viltà di trattare i temi etici e preferisce rinviarli alla coscienza individuale». Anche il Pdl, sui temi etici, ha dato spesso libertà di coscienza ai propri parlamentari. «C'è una differenza enorme. Una cosa è avere una linea e rispettare chi ha una posizione diversa; un'altra è non avere una linea e rinviare tutto alla dimensione personale». In tema di lavoro il vostro programma è compatibile con l'agenda Monti? «Non vedo come. Nell'agenda Monti si sostiene che "non si può fare marcia indietro" dalla riforma Fornero. Ecco, noi sosteniamo l'esatto contrario: si deve tornare alla legge Biagi». È un punto del vostro programma? «Assolutamente sì. Come era prevedibile, ed è il motivo per io non l'ho votata, la riforma Fornero ha drasticamente ridotto la propensione ad assumere e a confermare i contratti a termine. Tornare indietro, quando si è presa la direzione sbagliata, è cosa saggia». Monti propone di valorizzare la contrattazione decentrata. «Ottima idea. Peccato che il suo governo non abbia mai difeso l'articolo 8 della legge 148 del 2011, voluto da noi e che adesso la sinistra vuole abrogare tramite referendum, che consente a un accordo aziendale, anche preso a maggioranza, di adattare perfino le regolazioni del lavoro, incluso l'articolo 18. L'agenda Monti si limita a un generico riferimento all'accordo tra le parti sociali dell'ottobre scorso, che è ben al di sotto di quanto preveda la nostra legge. Del resto quell'accordo fu scritto su richiesta del governo di inseguire la Cgil. Invano, perché alla fine la Cgil non firmò». L'agenda del premier prevede anche di ridurre il prelievo fiscale sul lavoro. «La possibile riduzione del cuneo fiscale passa proprio attraverso gli accordi aziendali e territoriali, perché consiste nella detassazione del salario di produttività. Peccato che il governo Monti abbia drasticamente ridotto questa detassazione, ridimensionandola sia per importo sia per platea di beneficiari». La vostra proposta? «Serve una detassazione di dimensione almeno pari a quella che avevamo fissato noi. A conti fatti, il nostro programma in materia di lavoro prevede il pieno ripristino della legge Biagi e del nostro apprendistato, l'applicazione dell'articolo 8 sulla contrattazione aziendale e la detassazione del salario di efficienza. Aggiungendo l'eliminazione del fattore lavoro dall'Irap». Come contate di finanziarla? «Riorganizzando questa imposta e razionalizzando la sanità italiana, cui è destinata, come la Asl di Conegliano, da dove provengo, che ha chiuso il bilancio con un avanzo di gestione pari a 12 milioni». Intanto Bersani chiede a Monti di dire con chi intende allearsi. «Ma Monti gli ha già risposto. La sua agenda è scritta per guardare a sinistra. Monti vi ha inserito addirittura il salario minimo garantito. Uno strumento statalista e costosissimo. E deresponsabilizzante. Tutto è stato fatto in funzione di

un'alleanza con Bersani e nell'auspi cio che non ci sia bisogno di Vendola. Il quale, però, nel dubbio viene trattato da Monti con una delicatezza e un rispetto che di sicuro non ci sono stati nei nostri confronti».

Foto: EX MINISTRO Maurizio Sacconi è nato a Conegliano, in provincia di Treviso, il 13 luglio 1950. È stato ministro del Lavoro nel governo Berlusconi. LaPresse

IL FUTURO DELL'ITALIA

Monti: «Meno tasse e tagli alla casta»

Il Prof intensifica la campagna elettorale Nuovi attacchi a Berlusconi e Vendola Sul Pdl «Il Cav mi ha confuso Spero che i suoi elettori lo siano di meno» Sulla sinistra «Vendola e Fassina sono dei conservatori lo sono per le riforme»

Carlantonio Solimene c.solimene@iltempo.it

n Se c'erano dubbi su come Mario Monti avrebbe affrontato la campagna elettorale - in prima persona o lasciando la scena ai leader delle liste che lo sostengono - ieri il premier ha sciolto il mistero. In una lunga intervista rilasciata a Radio anch'io, infatti, il Professore non solo ha ribadito la propria disponibilità a confrontarsi in qualsiasi dibattito con i suoi avversari - Berlusconi e Bersani in primis - ma ha anche lanciato alcuni messaggi particolarmente sensibili per l'elettorato, dal taglio delle tasse alla riduzione del numero dei parlamentari, riservando attacchi duri al Pdl e all'ala sinistra della coalizione bersaniana, Vendola e Fassina. Un'escalation di campagna elettorale che proseguirà oggi, quando il premier sarà ospite a Unomattina e sarà intervistato da Franco Di Mare a partire dalle 9.15. Nell'intervento radiofonico, le prime parole sono un'ennesima risposta a Bersani, che aveva chiesto al premier di dire con chiarezza «da che parte sta, anche in Europa». «Io sto con le riforme che rendono l'Italia competitiva e creano posti di lavoro - spiega Monti - e in Europa sono conosciuto per ciò che ho fatto, credo di avere un posto mio nell'opinione dei colleghi e leader dei Paesi europei». Piuttosto, il Prof rigira la domanda al segretario del Pd, criticando aspramente i suoi compagni di viaggio: «La sfida è tra chi vuole cambiare il Paese e chi, come Vendola o Fassina, è a protezione delle rendite e si oppone al cambiamento». «Vendola e Fassina - aggiunge - vogliono conservare, per nobili motivi, un mondo del lavoro cristallizzato, iperprotetto rispetto ad altri Paesi. Io sono perché l'Europa si batta per avere una tutela ancora più avanzata ma perché nei singoli Paesi si creino le condizioni per maggiori posti di lavoro». La sfida, però, non è alla sinistra. Destra e sinistra, torna a ripetere Monti, «sono categorie superate». La vera battaglia per il premier va fatta sui programmi. E a Radio anch'io il Prof svela alcuni dettagli del suo. Partendo dal taglio di un punto della pressione fiscale annunciato martedì in una nota di Palazzo Chigi: «Bisogna ridurre la tassazione che grava su lavoro e imprese - promette - e parallelamente ridurre la spesa. Serve un alleggerimento della situazione per le famiglie numerose. C'è bisogno di un sistema sanitario migliore e di un sistema fiscale che consenta la redistribuzione del reddito dai più ricchi ai più poveri». L'altro messaggio fortemente seducente per l'elettorato è quello anti-casta: «Bisogna mettere al riparo i cittadini dall'abuso di denaro da parte dei politici. Occorre togliere privilegi alla casta ma i partiti di questa strana maggioranza si sono tutelati» spiega, portando ad esempio il caso della riforma delle Province, arenatasi per i troppi veti parlamentari. Se invece sarà ancora premier, Monti su questo fronte promette tre azioni: «Riduzione del numero dei parlamentari, semplificazione del processo legislativo e un intervento radicale nell'organizzazione territoriale dello Stato». Ribadisce che i temi etici non sono al centro del suo programma («lasciemo i parlamentari liberi di confrontarsi con la propria coscienza») ma confessa di detestare quei partiti che li hanno usati per attaccare i propri avversari, «in particolare alcuni parlamentari del Pdl». Ed è solo uno degli attacchi che rivolge alla formazione di Berlusconi, accusato di aver «usato contro di me armi improprie, come i valori della famiglia». «In altri momenti, forse allora ero un leaderone, il Cavaliere mi ha offerto di prendere la guida del fronte dei moderati. Poi ha detto che il governo ha fatto solo disastri, poi che ha fatto tutto il possibile. Spero che gli elettori siano meno confusi di me». Nonostante gli attacchi, Monti non si illude che sia possibile riformare il Paese senza intese con altre forze: «Per affrontare il problema del disavanzo - spiega - perfino negli Usa si è fatto ricorso a un accordo tra democratici e repubblicani. D'ora in poi l'obiettivo sarà la crescita. E per alcune riforme, come quella elettorale, serviranno maggioranze larghe». «Nichi Vendola (Sel) Monti pensa che difendere i lavoratori sia da conservatori. Si rivela un politico di razza: razza padrona, per la precisione... «Felice Belisario (Idv) Da principe dell'economia sulle spalle dei più poveri è diventato un politicante che usa demagogia e doppiogiochismo

INFO Franco Frattini «Il programma proposto da Monti presenta contenuti importanti all'insegna della continuità e di un riformismo non ideologico già avviato in questi 13 mesi di governo. Si tratta di provvedimenti pensati non per accontentare categorie, lobby o corporazioni, ma che intendono garantire un'innovazione e una migliore condizione economica e sociale a tutto il Paese». Lo ha detto l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini Massimo Mucchetti (Pd) Monti dica come finanzia il taglio delle tasse, altrimenti le sue parole restano solo demagogia "Anna Finocchiaro (Pd) I tagli alla casta ci sono stati, anche grazie al governo. Monti eviti di usare argomenti che puntano alla pancia dell'elettorato Osvaldo Napoli (Pdl) Monti non è credibile: per ciò che ha fatto e ancor meno è credibile per ciò che annuncia di voler fare

Ripresa I dati del ministero dell'Economia sul 2012: migliora la salute dei conti pubblici nonostante i fondi destinati all'Esm e l'anticipazione del pagamento dei mutui

Boom delle entrate fiscali, il fabbisogno diminuisce di 15 miliardi

Dismissioni Quasi due miliardi arrivati dalla cessione di quote di Sace e Simest Dicembre Il dicastero di Grilli segnala un avanza mensile di oltre 14 miliardi

n Il fabbisogno annuo del settore statale del 2012 registra «un miglioramento significativo rispetto all'anno precedente». Lo sottolinea il ministero dell'Economia, spiegando che il fabbisogno del 2012 ammonta - con i dati provvisori al 31 dicembre scorso - a circa 48,5 miliardi, 15,2 miliardi in meno rispetto all'anno precedente che aveva chiuso con un fabbisogno annuo di circa 63,8 miliardi. Sul risultato ottenuto incide soprattutto l'andamento più favorevole degli incassi fiscali. Al netto del versamento al capitale Esm (European Stability Mechanism), il fabbisogno dell'anno si sarebbe attestato a circa 42,8 miliardi. Rispetto al valore riportato nella Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, pari a 45,4 miliardi, il fabbisogno del 2012 risulta superiore di circa 3 miliardi per effetto dell'anticipazione, al mese di dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle Amministrazioni centrali e degli Enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti. Per quanto riguarda il dato mensile, relativo a dicembre 2012, il Mef segnala un avanzo del settore statale provvisoriamente determinato in circa 14,1 miliardi, maggiore di circa 8,4 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2011 che fu di circa 5,6 miliardi. «In particolare, dal lato degli incassi nel mese di dicembre è da segnalare il buon andamento delle entrate fiscali, il versamento per circa 400 milioni di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012 (D.L. 174/2012) e l'incasso di 13,5 miliardi di imposta municipale unica prosegue il ministero -. Si è realizzato, inoltre, l'introito di circa 1,7 miliardi per la vendita di quote Sace e Simest alla Cassa depositi e prestiti. Dal lato dei pagamenti, rispetto all'analogo mese di dicembre 2011, si segnalano l'aumento della spesa per interessi e il pagamento delle quote dei mutui da parte delle Amministrazioni centrali e degli Enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti che nell'anno 2011 slittarono al mese di gennaio 2012 per una diversa calendarizzazione».

Foto: Grilli Il ministro dell'Economia

La legge di stabilità 2013 ha previsto lo sgravio per gli autonomi senza organizzazione

Mini Irap, esenzione dal 2014

Fino a quella data debenza da risolvere caso per caso

Autonomi senza organizzazione, l'esenzione dall'Irap può attendere. Sulla base delle previsioni contenute nel comma 515 dell'articolo unico della legge di stabilità 2013 (legge n.228 del 24/12/2012) le persone fisiche esercenti attività commerciali, arti e professioni, che non si avvalgono di lavoratori dipendenti e assimilati e con dotazioni minime di beni strumentali, potranno infatti essere esentate dall'imposta regionale sulle attività produttive solo a decorrere dall'anno 2014. Fino ad allora la querelle circa la debenza o meno dell'imposta regionale da parte dei soggetti privi di autonoma organizzazione dovrà essere risolta caso per caso, con il rischio di dover richiedere, come spesso accade, la soluzione del quesito al giudice tributario. La disposizione in commento, che fa parte del c.d. maxi emendamento alla legge di stabilità inserito durante l'ultima sessione dei lavori parlamentari, dispone infatti l'attivazione di un apposito fondo a decorrere dall'anno 2014 la cui finalità è proprio quella di «escludere dall'ambito di applicazione dell'imposta regionale sulle attività produttive, le persone fisiche esercenti le attività commerciali indicate nell'articolo 55 del Tuir, ovvero arti e professioni, che non si avvalgono di lavoratori dipendenti o assimilati e che impiegano, anche mediante locazione, beni strumentali il cui ammontare massimo è determinato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze». Si tratta di una disposizione che lascia molto amaro in bocca in tutti coloro che speravano che questa fosse la volta buona per risolvere, più o meno definitivamente, l'annosa questione della c.d. Irap dei piccoli. Così invece non è stato. A norma sopra riportata è più una enunciazione di buoni propositi che una disposizione imperativa in grado di risolvere i problemi sul tappeto. Fino al 2014 su questo fronte nulla di nuovo dunque. I piccoli imprenditori e i professionisti continueranno la loro silenziosa battaglia volta al non assoggettamento del loro reddito all'imposta regionale sulle attività produttive mentre l'agenzia delle entrate, dal lato opposto, resterà ferma nel sostenere la debenza del tributo a prescindere, per il semplice fatto di avere una posizione Iva attiva. Nel mezzo ai due contendenti le commissioni tributarie e la stessa Corte di cassazione, quotidianamente investite delle problematiche relative all'assoggettamento o meno ad Irap delle attività economiche prive di autonoma organizzazione. Che si tratti di una norma che enuncia solo buoni principi ma che non risolve le questioni di merito è confermato dalla stessa previsione di un futuro decreto ministeriale chiamato a determinare quale sia esattamente l'entità e la tipologia di beni strumentali il cui utilizzo fa scattare l'assoggettamento all'imposta regionale in capo all'imprenditore o al professionista. Una cosa sembra tuttavia certa. Normativamente non vi sarà alcuna esclusione per le attività organizzate in forma collettiva (associazioni professionali, società ecc.) né per quelle che si avvalgono di lavoratori dipendenti o assimilati, magari anche in maniera marginale o in funzione meramente ausiliaria rispetto all'attività svolta (es. la segretaria per lo studio medico). Il decreto ministeriale chiamato a fissare i parametri relativi alle dotazioni di beni strumentali minime, recita la norma in commento, dovrà inoltre essere dotato del previo parere conforme delle commissioni parlamentari competenti per i relativi profili finanziari connessi a tale disposizione. © Riproduzione riservata

È possibile risolvere in via interpretativa la dimenticanza relativa all'adempimento

Semplificazione fatture monca

Non è stata alleggerita l'annotazione dei documenti

La semplificazione della fattura scorda l'adempimento della registrazione, ma la dimenticanza può essere rimediata in via interpretativa. Nell'introdurre la fattura semplificata in conformità alla direttiva Ue, il legislatore non ha infatti alleggerito le informazioni da riportare nel registro in sede di annotazione dei documenti emessi. Di conseguenza, a rigore di legge, i dati identificativi del cessionario/committente, (es. ditta, denominazione o ragione sociale, nome e cognome), possono essere omessi sulla fattura semplificata prevista dal nuovo art. 21-bis del dpr 633/72, ma non nel registro di cui all'art. 23, i cui commi secondo e terzo, che prescrivono l'annotazione di tali indicazioni, non sono stati modificati. Il problema, quindi, nasce da un difetto di coordinamento tra le due disposizioni. Una delle caratteristiche della fattura semplificata, istituita, con decorrenza dalle operazioni effettuate a partire dal 1° gennaio scorso, dall'art. 21-bis, inserito dalla legge n. 228/2012, è la possibilità di riportare sul documento, in alternativa alla ditta, denominazione o ragione sociale, nome e cognome, residenza o domicilio del cessionario o committente, del rappresentante fiscale e ubicazione della stabile organizzazione per i soggetti non residenti, il solo codice fiscale o il numero di partita Iva, ovvero, in caso di soggetto passivo stabilito in altro paese dell'Ue, il numero identificativo Iva attribuito dall'altro stato membro. Questa possibilità consente dunque di velocizzare la compilazione del documento, apportando così un'apprezzabile semplificazione in alcuni settori, per esempio la ristorazione, nei quali accade di norma che l'operatore debba soddisfare in pochi minuti numerose richieste di fatturazione da parte dei clienti. Per completare l'opera, però, la legge n. 228/2012 avrebbe dovuto modificare il secondo e il terzo comma dell'art. 23, concernenti la registrazione delle fatture emesse, prevedendo che, per le fatture semplificate, si possa riportare sul registro il solo numero di partita Iva o di codice fiscale del cessionario/committente, in luogo dei dati identificativi «in chiaro». Una simile modifica, tuttavia, non è stata apportata, per cui nel registro è richiesto di riportare in ogni caso i predetti dati e non il numero di partita Iva o di codice fiscale. La conseguenza, un po' paradossale, è che l'emittente, pur non dovendo trascrivere i dati identificativi del cliente sulla fattura semplificata, dovrebbe prenderne comunque nota per riportarli poi sul registro. Per non vanificare la semplificazione, appare quindi necessario consentire, in via interpretativa, che in sede di annotazione vengano riportati sul registro di cui all'art. 23 gli elementi identificativi della controparte come indicati nella fattura semplificata, ossia il solo numero di partita Iva o di codice fiscale se la fattura è stata così redatta. Ciò non pregiudicherebbe la compilazione in automatico dell'elenco clienti (ex spesometro), nel quale, stando per lo meno al vecchio tracciato (che dovrà comunque essere sostituito per effetto delle modifiche apportate dal dl n. 16/2012), occorre indicare il numero di partita Iva o di codice fiscale del cessionario/committente e non i dati identificativi «in chiaro». Va osservato infine che le fatture di importo inferiore a 300 euro possono essere annotate cumulativamente, attraverso un documento riepilogativo riportante i numeri e l'ammontare delle singole fatture, come previsto dall'art. 6 del dpr 695/1996; in questo modo si potrebbe quindi risolvere l'evidenziato problema relativo ai dati delle fatture semplificate (necessariamente al di sotto di quella soglia, perché utilizzabili, attualmente, soltanto per le operazioni fino a 100 euro). Il ricorso al documento riepilogativo, però, complicherebbe poi la compilazione dell'elenco clienti, perché non sarebbe più possibile ricavare in automatico le informazioni necessarie. Anche in questa prospettiva, dunque, l'unica soluzione è un'interpretazione evolutiva dei commi secondo e terzo dell'art. 23, in linea con le caratteristiche della fattura semplificata.

Le motivazioni della Consulta francese che ha bocciato la tassazione al 75% sopra un mln

La patrimoniale? Una confisca

Contributo straordinario discriminatorio dei redditi

Il contributo straordinario, aggiunto al tasso marginale dell'imposta sul reddito ai sensi dell'articolo 3 della legge finanziaria francese 2013, porterebbe a una tassazione complessiva del 75% sulla parte di reddito superiore al milione di euro: questo livello discriminatorio presenta un carattere di confisca dei redditi prodotti dai contribuenti. È con questa motivazione che i saggi del Consiglio Costituzionale francese, l'organo supremo di controllo della costituzionalità delle leggi transalpine, hanno bocciato il contributo di solidarietà, uno dei capisaldi del programma di governo del presidente socialista François Hollande (sentenza 2012-662 DC depositata il 29 dicembre scorso). La controversa legge, che aveva scatenato le proteste degli uomini più ricchi di Francia e in particolare dell'attore Gerard Depardieu, che aveva annunciato la decisione di trasferirsi in Belgio, è stata giudicata contraria alla Costituzione perché, a differenza delle altre imposte, sarebbe stata applicata soltanto ai singoli individui invece che all'intero nucleo familiare. In altre parole, una famiglia con due redditi appena inferiori al milione di euro sarebbe stata esentata dal pagamento della super aliquota, mentre un altro nucleo familiare con un'unica entrata da 1,2 milioni avrebbe dovuto pagare il 75% di tasse per i redditi che eccedono il milione. «Il contributo straordinario andrebbe a ledere il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alle imposte sancito dall'articolo 13 della Dichiarazione del 1789», si legge nella sentenza della Corte «applicandosi solamente ai singoli contribuenti intesi come unità fiscali e non al reddito familiare, intaccando, in questo modo, anche il principio di uguaglianza tra i contribuenti in base alla natura del reddito». La proposta di legge formulata dal governo Hollande prevedeva, infatti, l'applicazione dell'aliquota straordinaria al solo reddito professionale e non a quello di capitale. Uno squilibrio, quello evidenziato dalla Corte, che avrebbe potuto aggravarsi in caso di applicazione ai guadagni derivanti dall'esercizio di opzioni o alla sottoscrizione di azioni senza contare il versamento dei bonus sugli stipendi ai manager. «Il provvedimento si basava sui redditi di ogni singola persona fisica, mentre le imposte sul reddito vengono prelevate per nucleo familiare», hanno spiegato i saggi dando una risposta definitiva alla denuncia presentata dai detrattori della legge, i parlamentari dell'Ump, il partito di centrodestra all'opposizione, che avevano presentato ricorso di fronte al Consiglio Costituzionale. Non solo. I saggi hanno respinto i nuovi metodi per calcolare la tassa sulle ricchezze, bocciando una nuova clausola che avrebbe aumentato le entrate tassabili e le imposte sui capital gain. Esame superato, invece, per le altre misure economiche, incluso l'aumento della tassazione al 45% in alcuni casi e l'aggiunta dei capital gain alle entrate tassabili. All'indomani della pubblicazione della legge di bilancio 2013 sulla Gazzetta Ufficiale, epurata della norma contro i ricchi, il governo di Parigi ha fatto sapere di essere pronto a tornare alla carica nel corso dell'anno. «L'aliquota sui redditi superiori al milione di euro verrà in ogni caso ripristinata con le modifiche imposte dal Consiglio Costituzionale», ha assicurato il primo ministro francese, Jean-Marc Ayrault sottolineando che la tassazione al 75% altro non è se non uno sforzo «al servizio della gioventù e del risanamento del Paese». E così, nel pensiero di Ayrault, la decisione assunta dai saggi non fa che rinviare la decisione. Il progetto di una nuova norma verrà, infatti, votato nei termini stabiliti, prima della fine del 2013. © Riproduzione riservata

Il Viminale sull'obbligo in vigore dal 2013: gli inadempienti rischiano il 90% degli incassi

Proventi multe, un pasticcio

Vincolo di destinazione anche se manca il dm attuativo

Dal 1° gennaio gli uffici ragioneria dei comuni devono rispettare tutti i vincoli di destinazione sui proventi delle multe stradali anche se non è ancora stato formalizzato il necessario decreto attuativo. Il rischio più immediato per gli enti inadempienti è quello di vedersi decurtare del 90% gli importi di spettanza derivanti dai controlli sull'eccesso di velocità. Lo ha evidenziato il ministero dell'interno con la circolare prot. 17909 del 24 dicembre 2012. La vicenda dei proventi autovelox è indecifrabile perché dopo una complessa discussione parlamentare la tanto decantata riforma introdotta con la legge 120/2010 per contrastare l'abuso dei controlli municipali si è arenata. Questo ha scatenato polemiche che alla fine sono confluite nel comma 16 dell'art. 4-ter del dl 16/2012, inserito in sede di conversione dalla legge n. 44/2012. Il provvedimento d'aprile ha inciso in maniera grossolana sulla delicata questione. In pratica la novella ha introdotto un automatismo specificando che anche in mancanza del decreto necessario ai sensi dell'art. 25 della legge 120/2010 per avviare il complesso meccanismo della ripartizione dei proventi, il meccanismo anti abusi entrerà comunque in vigore (pare dal 1° gennaio 2013). Formalmente quindi da qualche giorno è in vigore la novella che prevede la ripartizione a metà dei proventi autovelox tra organo accertatore ed ente proprietario della strada. Inoltre gli incassi autovelox (e in generale parte di tutti i proventi da sanzioni stradali) devono essere destinati alla realizzazione di interventi mirati, preventivamente individuati dalla legge. Ma non è tutto oro quello che luccica. Il risultato di questa accelerazione si è infatti tradotto in una bozza dell'atteso decreto con annessa circolare riepilogativa sull'uso e collocazione dei misuratori di velocità che però non è stato pubblicato in tempo. Per correre ai ripari alla vigilia di Natale l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale ha quindi diramato la circolare n. 17909. Oltre a ripercorrere tutta la storia di questa incredibile vicenda il ministero evidenzia che gli enti locali entro il 31 maggio di ogni anno dovranno relazionare dettagliatamente allo stato sui proventi delle multe autovelox e generali. Finalità della relazione, specifica la circolare, «è dare atto a consuntivo di ciascun anno sia dell'ammontare complessivo sia delle modalità di impiego dei proventi annualmente incassati dai singoli enti». La mancata trasmissione della relazione o l'utilizzo improprio dei proventi comporterà una riduzione delle spettanze autovelox del 90% oltre ad una responsabilità disciplinare per danno erariale. Il decreto in corso di formalizzazione, prosegue la nota natalizia, individuerà il modello di relazione annuale e le modalità di trasmissione dello stesso e introdurrà anche regole nuove per l'uso e la collocazione dei misuratori elettronici di velocità. Anche se il provvedimento non è stato formalizzato però gli effetti della novella sono già in vigore dal 1° gennaio. Specifica infatti l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale che l'automatismo introdotto dalla legge di conversione del dl 16/2012 è ormai ineludibile. Per questo motivo a parere del ministero gli enti inadempienti all'obbligo dell'invio della relazione prevista dal comma 12-quater dell'art. 142 cds sono, «comunque, soggetti all'abbattimento del 90% sui proventi acquisiti pur non essendo stato emanato il decreto di cui trattasi». O meglio, prosegue la nota centrale, essendo il tutto mal coordinato con l'art. 25 della legge 120/2010 (secondo cui la novella si applica a decorrere dal primo esercizio finanziario successivo all'approvazione del decreto) anche per quest'anno non cambierà niente. Fermo restando l'obbligo rimarcato di utilizzare i proventi delle multe nel rispetto delle regole stradali. Nel dubbio meglio anche accantonare i proventi autovelox potenzialmente ripartiti su capitoli ad hoc del bilancio comunale.

La legge di stabilità 2013 ha previsto lo sgravio per gli autonomi senza organizzazione

Mini Irap, esenzione dal 2014

Fino a quella data debenza da risolvere caso per caso

Autonomi senza organizzazione, l'esenzione dall'Irap può attendere. Sulla base delle previsioni contenute nel comma 515 dell'articolo unico della legge di stabilità 2013 (legge n.228 del 24/12/2012) le persone fisiche esercenti attività commerciali, arti e professioni, che non si avvalgono di lavoratori dipendenti e assimilati e con dotazioni minime di beni strumentali, potranno infatti essere esentate dall'imposta regionale sulle attività produttive solo a decorrere dall'anno 2014. Fino ad allora la querelle circa la debenza o meno dell'imposta regionale da parte dei soggetti privi di autonoma organizzazione dovrà essere risolta caso per caso, con il rischio di dover richiedere, come spesso accade, la soluzione del quesito al giudice tributario. La disposizione in commento, che fa parte del c.d. maxi-emendamento alla legge di stabilità inserito durante l'ultima sessione dei lavori parlamentari, dispone infatti l'attivazione di un apposito fondo a decorrere dall'anno 2014 la cui finalità è proprio quella di «escludere dall'ambito di applicazione dell'imposta regionale sulle attività produttive, le persone fisiche esercenti le attività commerciali indicate nell'articolo 55 del Tuir, ovvero arti e professioni, che non si avvalgono di lavoratori dipendenti o assimilati e che impiegano, anche mediante locazione, beni strumentali il cui ammontare massimo è determinato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze». Si tratta di una disposizione che lascia molto amaro in bocca in tutti coloro che speravano che questa fosse la volta buona per risolvere, più o meno definitivamente, l'annosa questione della c.d. Irap dei piccoli. Così invece non è stato. a norma sopra riportata è più una enunciazione di buoni propositi che una disposizione imperativa in grado di risolvere i problemi sul tappeto. Fino al 2014 su questo fronte nulla di nuovo dunque. I piccoli imprenditori e i professionisti continueranno la loro silenziosa battaglia volta al non assoggettamento del loro reddito all'imposta regionale sulle attività produttive mentre l'agenzia delle entrate, dal lato opposto, resterà ferma nel sostenere la debenza del tributo a prescindere, per il semplice fatto di avere una posizione Iva attiva. Nel mezzo ai due contendenti le commissioni tributarie e la stessa Corte di cassazione, quotidianamente investite delle problematiche relative all'assoggettamento o meno ad Irap delle attività economiche prive di autonoma organizzazione. Che si tratti di una norma che enuncia solo buoni principi ma che non risolve le questioni di merito è confermato dalla stessa previsione di un futuro decreto ministeriale chiamato a determinare quale sia esattamente l'entità e la tipologia di beni strumentali il cui utilizzo fa scattare l'assoggettamento all'imposta regionale in capo all'imprenditore o al professionista. Una cosa sembra tuttavia certa. Normativamente non vi sarà alcuna esclusione per le attività organizzate in forma collettiva (associazioni professionali, società ecc.) né per quelle che si avvalgono di lavoratori dipendenti o assimilati, magari anche in maniera marginale o in funzione meramente ausiliaria rispetto all'attività svolta (es. la segretaria per lo studio medico). Il decreto ministeriale chiamato a fissare i parametri relativi alle dotazioni di beni strumentali minime, recita la norma in commento, dovrà inoltre essere dotato del previo parere conforme delle commissioni parlamentari competenti per i relativi profili finanziari connessi a tale disposizione. Il problema dell'Irap dei piccoli La norma nella legge di stabilità

PESI E NORME A CONFRONTO Secondo costante giurisprudenza non sono soggette all'imposta regionale le attività economiche prive di autonoma organizzazione che non si avvalgono di personale dipendente e che utilizzano i beni strumentali strettamente necessari e di uso comune; ...a decorrere dal 2014 è istituito un fondo finalizzato a escludere dall'ambito di applicazione dell'Irap le persone fisiche esercenti attività commerciali ovvero arti e professioni che non si avvalgono di lavoratori dipendenti o assimilati e che impiegano, anche in locazione, beni strumentali il cui ammontare massimo è determinato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze... Il problema dell'Irap dei piccoli La norma nella legge di stabilità

RIVALUTAZIONI DEI TERRENI E DELLE PARTECIPAZIONI DOPO LA LEGGE DI STABILITÀ 2013

Perizia e versamento della sostitutiva entro l'1 luglio

Perizia e versamento della sostitutiva entro il prossimo 1° luglio, per accedere alla nuova rivalutazione dei terreni e delle partecipazioni posseduti all'1/1/2003 da persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali. Con il comma 473, dell'articolo 1, della legge 24/12/2012 n. 228 (legge di Stabilità 2013) il legislatore ha nuovamente riaperto i termini per la rideterminazione del costo di acquisto di terreni e partecipazioni. La nuova possibilità è offerta nell'ambito della disciplina trattata nell'art. 67, dpr n. 917/1986 (Tuir), poiché la rideterminazione del valore di acquisto resta valida ai fini della determinazione della plusvalenza tassabile nell'ambito delle persone fisiche e soggetti assimilati. Possono utilizzare le disposizioni di favore in commento anche i soggetti non residenti e i titolari di diritti reali (usufrutto, uso, abitazione e quant'altro) anche, in caso di terreni, limitatamente alla quota posseduta, sebbene a proprietà indivisa. La rivalutazione ha per oggetto i terreni, sia agricoli sia edificabili, e le partecipazioni in qualsiasi società, con eccezione di quelle riguardanti le società quotate, con riferimento ai valori di mercato alla data del 1° gennaio 2013; i beni devono essere anche posseduti a tale data e, con riferimento alle aree agricole, i contribuenti devono verificare la possibile emersione di plusvalenze (sempre per quelle fabbricabili, se la cessione avviene nel quinquennio, per quelle agricole). I soggetti interessati devono ottenere, entro il prossimo 30 giugno (di fatto, il 1° luglio, stante il fatto che il 30 giugno cade di domenica), una perizia giurata da un professionista abilitato, tecnico (geometra, ingegnere, architetto e quant'altro) se riguarda i terreni e, alla medesima data, devono procedere al versamento dell'imposta sostitutiva (4% per i terreni e le partecipazioni qualificate e 2% per le partecipazioni non qualificate) dell'unica soluzione o della prima rata; è possibile, infatti, versare il tributo anche in tre rate annuali di pari ammontare, con l'aggravio di interessi sulla seconda e terza rata. Le perizie, per la relativa asseverazione, possono essere presentate presso la cancelleria del tribunale o presso gli uffici del giudice di pace e presso i notai e il costo, che si riferisce alla perizia delle partecipazioni, può essere dedotto dal reddito della società o dell'ente, se la stessa è stata predisposta per loro conto, o può incrementare il costo rivalutato, se redatta per conto dei soci. Con riferimento ai terreni si evidenzia che la perizia deve essere necessariamente predisposta prima della cessione degli stessi giacché il valore rivalutato costituisce anche il «valore normale minimo di riferimento ai fini delle imposte sui redditi, dell'imposta di registro e dell'imposta ipotecaria e catastale», con il necessario richiamo della stessa nel relativo atto di cessione. Con riferimento ai codici tributo da utilizzare non si può che confermare la validità di quelli già utilizzati in passato ovvero il codice «8055» per l'imposta sostitutiva relativa alle partecipazioni e «8056» per l'imposta riferita ai terreni. Per la verifica della presenza di una partecipazione qualificata o meno si deve far riferimento alla lettera c), del comma 1, del citato art. 67 del Tuir con il quale si dispone che sono da ritenere tali quelle che risultano superiori al 20% del capitale sociale, in presenza di società di capitali e al 25%, in presenza di società di persone. Con riferimento al versamento dell'imposta sostitutiva è opportuno ricordare la presenza delle disposizioni indicate nella lettera ee), del comma 2, dell'art. 7, dl n. 70/2011 che, seppure non richiamate dalle disposizioni di proroga, restano valide, con la possibilità offerta, a coloro che hanno già eseguito rideterminazioni precedenti, di scomputare quella già versata, omettendo il versamento delle rate ancora da pagare per la precedente rivalutazione (1/7/2013 e 30/06/2014). Infine, stante la contrazione dei prezzi degli immobili, nulla osta che la nuova valutazione possa risultare inferiore rispetto a quella indicata nelle rivalutazioni precedenti ma, in tal caso, l'imposta sostitutiva già versata può essere utilizzata fino a concorrenza di quella dovuta per la nuova rivalutazione, non essendo possibile ottenere il rimborso dell'eccedenza (Agenzia delle entrate, circ. n. 47/E/2011 § 3), con la necessità di redigere una nuova perizia (Agenzia entrate, ris. n. 111/E/2010). Fabrizio G. Poggiani Ambito oggettivo

LA RIVALUTAZIONE DI TERRENI E PARTECIPAZIONI IN PILLOLE Terreni e partecipazioni in società di qualsiasi tipo purché "non quotate" nei mercati regolamentati Ambito soggettivo Beni detenuti da soggetti non

imprenditori (persone fisiche, società semplici, associazioni professionali ed enti non commerciali) Perizia giurata I beni devono essere detenuti alla data dell'1/1/2013 e a tale data vanno riferiti i valori di perizia da redigere e asseverare entro il 1° luglio 2013 Imposta sostitutiva Terreni e partecipazioni in società di qualsiasi tipo pur- L'imposta sostitutiva è applicabile nella misura del 4% per i terreni e le partecipazioni qualificate e del 2% per le partecipazioni non qualificate utilizzando i codici tributo "8055" e "8056" (risoluzione n. 144/E/2008) Termini Il versamento dell'intera quota o della prima rata dell'imposta sostitutiva dovrà essere eseguito entro il 1° luglio 2013 (il 30/06 cade di domenica)

Il versamento riguarda il trimestre ottobre-dicembre. Si paga con Mav

Alla cassa Inps per la colf

Entro il 10 gennaio gli ultimi contributi 2012

Ultimo appuntamento per il 2012 con il pagamento dei contributi dei domestici. Scade giovedì 10 gennaio, infatti, il termine per versare all'Inps i contributi del trimestre ottobre-dicembre, quarto ed ultimo per l'anno appena trascorso. Come si paga. Per versare i contributi, si ricorda, i datori di lavoro possono utilizzare esclusivamente una di queste modalità: a) bollettino Mav (pagamento mediante avviso); b) rivolgendosi ai soggetti aderenti al circuito Reti Amiche, dichiarando soltanto il codice fi scale del datore di lavoro e il codice rapporto di lavoro. La procedura calcolerà automaticamente l'importo dei contributi in base ai dati comunicati al momento dell'assunzione o successivamente. Il pagamento è disponibile presso: sportelli postali; tabaccherie che espongono il logo Servizi Inps; sportelli bancari Unicredit spa; c) tramite il sito internet del gruppo Unicredit spa per i clienti titolari del servizio di Banca online d) online sul sito Internet www.inps.it nella sezione Servizi Online, utilizzando la carta di credito; e) telefonando al Contact Center, numero verde gratuito 803.164, utilizzando la carta di credito. Per ciascuna modalità è prevista la possibilità di avere la doppia copia della ricevuta in modo da poterne consegnare una al lavoratore. Nel caso di pagamento tramite Mav, che non consente la doppia quietanza, è prevista un'attestazione situata nella parte superiore del bollettino che il datore di lavoro dovrà completare con l'inserimento della data e della propria firma. Se si effettua il pagamento al Contact Center, la ricevuta sarà inviata direttamente dalla banca affidataria, all'indirizzo e-mail del datore di lavoro del servizio, il quale successivamente riceverà, all'indirizzo di residenza una doppia copia della ricevuta analitica. ORARIO DI LAVORO

QUANTO SI PAGA RETRIBUZIONE ORARIA EFFETTIVA CON CUAF SENZA CUAF Fino a 24 ore settimanali Fino a 7,54 euro 1,40 (0,34) 1,41 (0,34) Oltre 7,54 e fino a 9,19 euro 1,58 (0,38) 1,59 (0,38) Oltre 9,19 euro 1,93 (0,46) 1,94 (0,46) RETRIBUZIONE Oltre le 24 ore settimanali Qualsiasi 1,02 (0,24) 1,02 (0,24) Le cifre tra parentesi indicano la quota a carico del lavoratore/trice • Il contributo orario «senza Cuaf» è versato esclusivamente nei casi in cui la colf sia coniuge del datore di lavoro • oppure parente e affine entro il terzo grado e con lui convivente. Al di fuori di queste situazioni si paga sempre il contributo «con Cuaf», vale a dire comprensivo della quota per gli assegni familiari Al contributo previdenziale va aggiunto il contributo per la Cassa Colf, obbligatorio per chi applichi il contratto collettivo dei domestici. Il contributo, orario, è di 0,03 euro di cui 0,01 a carico del lavoratore.

DECESSI

Pensioni, indebiti per 13 mln

Quasi 13 milioni di euro di somme indebitamente riscosse, 14 arresti e 615 denunce. Sono i numeri dell'Inps sulle frodi dirette alla riscossione delle pensioni in seguito al decesso dei pensionati condotta nel corso del 2012. L'Inps, spiega una nota, per contrastare il fenomeno della riscossione indebita di rate di pensione a seguito dell'omissione delle comunicazioni di decesso del pensionato, ha da tempo avviato operazioni di accertamento dell'esistenza in vita sull'intero territorio nazionale. In base ai risultati di tale operazione, ai soggetti individuati l'Istituto ha inviato una comunicazione con allegato un bollettino Mav precompilato con l'importo da restituire. A tutt'oggi, la percentuale di coloro che hanno rimborsato il debito in un'unica soluzione o che hanno richiesto una rateizzazione, è pari a circa il 27%. Nello specifico, su circa 24mila lettere inviate sono stati pagati 4.344 Mav e sono stati inseriti in procedura 571 piani di rateizzazione con un recupero totale pari a circa 6,8 milioni di euro. Oggi, spiega ancora l'Istituto di previdenza, il meccanismo di trasmissione dei decessi si ritiene in sicurezza, grazie anche al rafforzamento della pressione esercitata sui comuni da parte dell'Istituto, anche se possono permanere casi in cui il difetto di comunicazione da parte dei comuni, avvenuto in passato prima del consolidarsi della trasmissione telematica, possa determinare ancora indebite riscossioni di prestazioni pensionistiche. In effetti, dal 2009, anno in cui si è consolidato il sistema di trasmissione telematica dei decessi, il tempo medio di trasmissione della certificazione da parte dei comuni è diminuito di oltre 20 giorni, passando dai 37,5 del 2009 ai 10,1 giorni del 2012. L'attività investigativa diretta alla scoperta e alla repressione di queste frodi è generalmente attivata dalle strutture dell'Inps, che forniscono alle autorità competenti gli elementi necessari all'apertura delle indagini.

L'ANALISI / 1

E dopo la bufera l'Europa si affida ancora a Draghi

Gli interventi della Bce decisivi, forse più dell'azione politica di Bruxelles contro la crisi E adesso avanzano minacce recessive

PAOLO SOLDINI ROMA

Certo, se si guarda indietro di un anno i cittadini che hanno in tasca l'euro hanno pure qualche motivo per sorridere. All'inizio del 2012 non erano pochi gli osservatori e gli specialisti che davano la moneta unica per spacciata. La Grecia non era in grado di dare garanzie sul pagamento dei propri debiti, in Spagna il sistema bancario era sull'orlo del crollo dopo aver succhiato risorse come un'idrovora. In Italia il governo di Mario Monti stava recuperando credito e credibilità, ma mettere una toppa ai guai targati Berlusconi pareva un'impresa titanica. La Francia mancava d'una politica propria, con Nicolas Sarkozy a rimorchio delle scelte di Angela Merkel. Le istituzioni di Bruxelles erano nel migliore dei casi impotenti e nel peggiore succubi di Berlino: l'idea che si potesse cercare di ovviare al «Gran Disordine» lavorando alla creazione di strumenti comuni, a cominciare dall'Unione bancaria, sembrava roba da sognatori. Gli spread italiano e spagnolo fotografavano uno squilibrio che pareva insormontabile. Un anno dopo nessuno mette più in dubbio la sopravvivenza dell'euro. Perfino della Grecia, che ancora in ottobre-novembre veniva data per praticamente già fallita, pochi, oggi, continuano a reclamare l'uscita dall'Eurozona. La Francia con François Hollande è tornata al centro della scena. Italia e Spagna sono risalite senza dover ricorrere a quel che i loro governi non volevano, ma che a un certo punto pareva non più evitabile: il ricorso ai fondi salva-stati o al mai del tutto definito scudo anti-spread. In Germania, a una cancelliera che sorprende un po' tutti ammonendo che il 2013 sarà duro come l'anno appena passato, il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble risponde che no, «il peggio della crisi lo abbiamo alle spalle». In ogni caso, le previsioni sono buone: l'industria tedesca ricomincia a tirare e l'export torna agli antichi splendori. L'ombra della recessione, che dall'autunno s'era allungata anche nel cielo sopra Berlino, pare essersi dileguata. Per il momento, almeno. Tutto va bene, dunque? Non è per fare i guastafeste, ma la maggior parte degli osservatori economici e dei grandi giornali specializzati ammoniscono a considerare bene le ragioni di questo indubbio miglioramento e a valutarne le intrinseche debolezze. La principale di queste ragioni ha un nome italiano e abita, al momento, nel più famoso grattacielo di Francoforte. Mario Draghi nel corso del 2012 è intervenuto due volte: in primavera disponendo che la Bce continuasse a fornire liquidità alle banche come aveva cominciato a fare dal dicembre 2011, poi, a luglio annunciando che l'istituto avrebbe fatto «di tutto» per salvare l'euro. Il che significava la disponibilità ad acquistare titoli dei paesi in difficoltà, soprattutto Italia e Spagna, sul mercato secondario. Non c'è alcun dubbio che l'inversione di tendenza in positivo è cominciata da là. Perché il peso diminuisse sui debiti e gli spread si abbassassero non c'è stato neppure bisogno che la Bce facesse davvero quello che si era dichiarata pronta a fare. A tutt'oggi neppure un singolo titolo è stato acquistato da Francoforte. Ma non è dubbio neppure che si è trattato di manovre una tantum. Il ruolo della Bce non è stato modificato. I tedeschi non vogliono e lo stesso Draghi non ha intenzione di forzare in quella direzione. Solo sul controllo delle banche la Bce conta, dopo il faticosissimo ultimo Consiglio europeo, qualcosa di più, tolti dal mazzo, come ha imposto Berlino, gli istituti su base regionale. Per il resto, tutti i problemi che c'erano ci sono ancora e, anzi, ce n'è uno in più. Il Fiscal compact, entrato in vigore il 1° gennaio, prevede una serie di restrizioni che non potranno non avere effetti recessivi. Da quest'anno i paesi con debiti superiori al 60% del Pil dovrebbero, almeno in teoria, cominciare con riduzioni annue del 20%. Per l'Italia un salasso improponibile, ma anche i paesi più solidi e persino la Germania (con un debito oltre l'80% del Pil) avrebbero i loro guai. Il sollievo di questo inizio 2013, insomma, potrebbe avere breve durata. La strategia anticrisi non è cambiata e l'austerità alla Merkel resta, a ben vedere, l'unica (presunta) arma che l'Eurozona ha in mano. Non si vede l'inversione di tendenza che la maggior parte degli economisti, ormai, ritiene necessaria se si vuole evitare una recessione generalizzata, problemi sociali «alla greca» e annessi pericoli politici (di cui l'irresponsabile

populismo alla Berlusconi sta fornendo eloquente esempio in Italia). Lo sconcertante balletto intorno al bilancio Ue, che non solo la Gran Bretagna, ma anche la Germania vorrebbe ridurre, dà la misura di quanto sia ancora lontana la consapevolezza della necessità di ricorrere a politiche che favoriscano il lavoro, gli investimenti pubblici, la salvaguardia delle conquiste sociali. E di quanto i diavoli del 2012 non siano ancora tornati all'inferno.

Botto di capodanno in Borsa Lo spread scende a 283 punti

L'accordo raggiunto Oltreoceano mette le ali ai mercati: Piazza Affari +3,81% Su Twitter il premier commenta: «Il differenziale tra Btp/Bund è la metà di quello che ho trovato»

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

La riapertura dei mercati dopo il capodanno di solito trascorre via in modo abbastanza anonimo, con contrattazioni che risentono del clima festivo e della mancanza di notizie "fresche" in economia come in politica. Di solito ma non in questo 2013, dove il parziale epilogo della vicenda del "fiscal cliff" americano ha innescato una seduta frizzante come poche altre, con le Borse europee che hanno registrato guadagni importanti a cominciare dalla nostra Piazza Affari il cui indicatore principale, l'Ftse Mib, è progredito del 3,81% fino a quota 16.893,39 punti. Ma come spesso è capitato in questi ultimi anni, ad una direzione precisa intrapresa dai mercati azionari è corrisposto un analogo andamento degli spread relativi ai titoli di Stato. E qui, per quanto riguarda l'Italia le notizie sono particolarmente positive con il differenziale fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco che è sceso ben al di sotto dei trecento punti, per una chiusura sul livello di 283 punti base. EUROPA TUTTA IN PROGRESSO Dunque, per "festeggiare" lo scampato pericolo del baratro fiscale negli Stati Uniti le piazze europee non hanno neppure atteso l'apertura di Wall Street nel primo pomeriggio. La convinzione che Oltreoceano si era scongiurato il peggio ha messo da subito le ali ai mercati. E se proprio Milano è risultata la migliore del lotto, nella mattinata si sono mosse ampiamente in territorio positivo tutte le maggiori Borse del continente. Poi l'apertura fortemente positiva dei mercati americani ha completato l'opera, con il trend rialzista che si è ulteriormente rafforzato fino a una chiusura di seduta persino anomala, come detto, in avvio d'anno. In particolare, a Londra l'indice Ftse 100 è salito sale del 2,2%, a 6.027 punti, a Parigi il Cac 40 è avanzato del 2,55%, a 3.733 punti, mentre analogo progresso si è registrato a Francoforte dove il Dax 30 ha guadagnato il 2,19%, a 7.778 punti. Se per i titoli è il rialzo che attesta un andamento positivo, l'opposto vale per gli spread dei titoli di Stato del vecchio continente, il cui ridimensionarsi, come accaduto ieri, testimonia un minor rischio avvertito dagli investitori relativamente all'area dove l'euro rappresenta la moneta di scambio. Anche in questo caso i numeri più forti sono relativi al nostro Paese. Infatti, dopo una progressiva discesa nel corso della seduta, il differenziale Btp/Bund ha registrato un calo di ben 22 punti base rispetto alla precedente chiusura, attestandosi sul citato valore di 283 punti. Lo stesso fenomeno, visto dal mercato secondario dei titoli di Stato, ha significato un apprezzabile calo dell'interesse pagato dal Btp decennale, quantificato nel 4,22%. Tendenza europea, anche quella della diminuzione degli spread, come testimoniato dall'andamento di un altro titolo che ha molto "sofferto" negli ultimi mesi, il Bonos spagnolo. Il suo differenziale rispetto al Bund tedesco è calato sino a 360 punti base, con un rendimento pagato sul mercato secondario del 5,03%. A riprova del clima ormai elettorale che si respira in Italia, il vistoso calo dello spread ha innescato una coda tutta politica. La scintilla è stata la discesa oltre quota 287 punti del differenziale rispetto al decennale tedesco. Quest'ultimo è il livello che il premier Mario Monti aveva indicato come un obiettivo da raggiungere nel corso della sua permanenza a Palazzo Chigi, vale a dire la metà esatta del valore segnato dallo spread al momento dell'insediamento del governo nel novembre 2011 dopo l'ingloriosa uscita di scena di Berlusconi. Ed immediato è giunto ieri il commento del presidente del Consiglio su Twitter. «Oggi - ha scritto Monti - lo spread tra Btp e Bund tedeschi ha finalmente toccato i 287 punti». Assai più esplicito il commento di Giuliano Cazzola, il deputato ex Pdl che ha da poco aderito all'agenda Monti: «Sono proprio curioso di vedere come gli spin doctors del Cavaliere giustificano il dimezzamento dello spread rispetto al livello di 13 mesi or sono, le stesse persone che gli hanno spiegato come lo spread è un imbroglio e che fa parte della congiura antiberlusconiana ordita da Angela Merkel». Tornando in Piazza Affari, il forte rialzo del listino è stato trainato soprattutto dai titoli bancari e assicurativi, che normalmente sono i primi a beneficiare del ridimensionamento degli spread. Nel dettaglio, hanno segnato un consistente balzo in avanti Bper (+6,31%) e

Intesa Sanpaolo (+ 5 , 7 7 %) , s e g u i t i d a U b i B a n c a (+5,36%), Generali (+4,8%), Mediobanca (+4,16%) e UniCredit +3,89%. Tra i titoli non finanziari, più in evid e n z a A 2 A (+ 5 , 7 4 %) , M e d i a s e t (+ 5 , 7 2 %) , S T M i c r e o l e c t r o n i c s (+4,58%), Saipem (+4,51%) e Fiat Industrial (+4,06%). Infine, l'andamento della moneta unica che ha registrato un leggero e non significativo calo nel rapporto di cambio con il dollaro, In particolare, l'euro ha chiuso sul livello di 1,3251 rispetto al biglietto verde. TASSE E TARIFFE DEL 2013 L'Iva sale al 21% a luglio Dal primo luglio l'aliquota Iva del 21% sale al 22%. Così in un anno e mezzo l'imposta sul valore aggiunto si appesantisce di due punti: solo a fine 2011 era ferma al 20%. L'esecutivo uscente avrebbe voluto aumentare anche l'aliquota del 10%, ma l'ipotesi è stata eliminata dal Parlamento nel corso dell'esame della legge di Stabilità. Resta al 4% il prelievo sui beni di largo consumo. Acqua, nuovo tariffario L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha stabilito un nuovo tariffario sul servizio idrico integrato, valido per il solo 2013 in attesa di un modello definitivo l'anno prossimo. Viene introdotto un limite di variazione della tariffa nel biennio, in modo da garantire i cittadini da sbalzi troppo onerosi. In ogni caso tutti si aspettano rincari. Il Garante ha anche avviato varie indagini sul comportamento dei gestori degli acquedotti Multe più salate del 5,7% Già scattato l'adeguamento all'inflazione delle multe per chi commette infrazioni stradali. l'importo risulta più caro del 5,7%, sommando l'indice dei prezzi di due anni. A fine giugno chi non ha mai subito decurtazioni sulla patente raggiungerà il punteggio massimo possibile, cioè 30 punti. Infatti il 30 giugno le norme sulla patente a punti compiranno 10 anni. Più detrazioni per i figli Detrazione fino a 950 euro per i figli sopra i tre anni e di 1.220 euro per quelli al di sotto. Aumentano di 400 euro gli sconti per i figli disabili, che arrivano a 1.620 euro per i bimbi sotto i tre anni e a 1.350 per quelli più grandi. Per i contribuenti con più di 3 figli il bonus è aumentato di 200 euro per ciascun figlio. Il nuovo sistema di detrazioni è stato introdotto dal parlamento nella legge di Stabilità, cancellando il taglio dell'Irpef. Sgravi a chi assume Sui rifiuti arriva la Tares Finisce l'epoca della Tarsu e inizia quella della Tares, la nuova tassa che servirà a finanziare tutto il ciclo dei rifiuti, l'illuminazione e la manutenzione stradale. La prima rata si verserà in aprile, mentre le rate successive saranno decise dai singoli Comuni. È prevista anche la possibilità di un versamento unico riferito a tutto l'anno da effettuare nel mese di giugno. Il gas è già aumentato Le tariffe del gas sono aumentate dall'altro ieri dell'1,7%. Per effetto del rincaro la spesa annua delle famiglie aumenterà in media di 22 euro. In aprile lo scenario potrebbe cambiare, perché parte il sistema di aggiornamento del prezzo, che trasferirà sui clienti finali le variazioni di prezzo internazionali. Si punta a un beneficio tra il 6 e il 7% per le famiglie e per le piccole e medie imprese in regime di maggior tutela. Il balzello sui depositi Pioggia di balzelli per i conti correnti e i depositi di titoli. Per il deposito l'imposta minima è di 34,2 euro, 100 euro per le società. Esenti u buoni postali fruttiferi inferiori a 5mila euro, i fondi pensione e sanitari. Si pagherà anche sulle comunicazioni e i prodotti finanziari: il prelievo è dell'1,5 per mille. Rendimenti più leggeri, quindi, per i risparmiatori. Arrivano 2,1 miliardi per la detassazione del salario di produttività. Il fondo sarà utilizzato sulla base di accordi tra aziende e sindacati. Si prevede inoltre un credito d'imposta del 35% (massimo 200mila euro) per l'assunzione a tempo indeterminato di ricercatori o laureati in materie tecnico-scientifiche. Lo stanziamento complessivo del 2013 è pari a 50 milioni di euro.

L'ANALISI / 2

Tutte le incongruenze delle promesse fiscali di Monti

Il premier annuncia il calo delle tasse, ma il «suo» Def stima un aumento di due punti del prelievo E il modello proposto non tutela le fasce deboli

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

La «salita in politica» provoca effetti miracolistici sul fisco targato Monti. Il premier uscente promette un taglio di un punto delle prime due aliquote, aggiungendo che in questo modo avrà attenzione ai livelli medio bassi della popolazione. La sua agenda pone l'obiettivo di ridurre di un punto la pressione fiscale, ovvero di circa 15 miliardi, naturalmente confidando nella lotta all'evasione (lo hanno detto tutti da almeno un ventennio). Peccato che queste affermazioni facciano a pugni con quanto scritto dallo stesso premier nell'aggiornamento al Def, che stima un aumento di pressione fiscale di oltre due punti di qui al 2015. Insomma, quello che ci aspetta sono più tasse per tutti. Il premier aveva anche avvertito gli italiani a non fidarsi di chi promette di abolire l'Imu sulla prima casa, perché tempo un anno e quella tassa sarebbe tornata ancora più pesante per mantenere in ordine i conti. Oggi invece qualcosa è cambiato: la promessa di meno tasse spunta come punta di diamante dell'agenda, «condita» con la promessa di aiuto per le classi meno abbienti. Il premier è un economista troppo accorto per utilizzare le stesse chimere berlusconiane, il quale pretende di eliminare l'Imu sostituendola con le tasse sui giochi e le lotterie. Un gettito di 3,4 miliardi a fronte di qualche centinaio di milioni garantito da quelle voci. Pura fuffa. No, se Monti promette che taglierà l'Irpef sicuramente già pensa a una copertura credibile, oltre al solito recupero di evasione. Quella promessa sarà realizzata attraverso un aumento della tassazione indiretta (in altre parole l'Iva), come Monti aveva già pensato di fare con la prima versione della legge di Stabilità, poi modificata dal Parlamento. Il suo programma parla di uno spostamento del prelievo dal lavoro ai consumi e al patrimonio: una formula ancora vaga, ma che indica già una scelta di campo. Sicuramente il modello favorisce la produzione, soprattutto l'export (che non paga l'Iva), ma sulla domanda interna (cioè sulle famiglie) potrebbe avere effetti perversi e tutt'altro che progressivi. Detto in parole semplici ma efficaci: per i più poveri potrebbe essere un salasso, per i più ricchi un buffetino. Insomma, mentre l'America di Obama chiede a chi ha di più di pagare almeno qualcosina in più, l'Italia di Monti resta lontana da questo risultato. Certo, anche oltre oceano i plurimiliardari spesso pagano meno delle loro segretarie (come ha ricordato di recente Warren Buffett), ma questo soprattutto a causa del prelievo sui capital gains, le rendite da capitale, su cui comunque Obama ha imposto una maggiorazione fiscale). Quanto alla Licoln tax, che equivale alla nostra Irpef, questa ha effetti più progressivi dell'Irpef grazie al numero di aliquote e alla combinazione con i sussidi concessi ai livelli più bassi, anche a coloro che sono tanto poveri da non pagare le tasse (incapienti). In parte i sussidi hanno lo stesso effetto delle nostre detrazioni proporzionali al reddito e al numero di familiari a carico. Tagliare le aliquote senza considerare le differenze tra la popolazione alla fine avvantaggia tutti, i meno abbienti e i più ricchi, con un risultato meno progressivo di quanto possa sembrare a prima vista. STESSO PRELIEVO SU TUTTI Ma la vera iniquità sta nel contemporaneo aumento dell'imposizione indiretta. In quel caso, infatti, gli aumenti fiscali pesano su tutti, ricchi e poveri, nella stessa misura. E non solo. Per gli incapienti l'operazione si traduce in un duplice colpo: non otterranno sgravi Irpef e pagheranno più Iva. Una vera tenaglia fiscale. Altro che attenzione ai livelli più deboli. C'è da dire che in gran parte delle manovre fiscali varate dall'attuale esecutivo di attenzione alle differenze di reddito se n'è vista poca. È aumentata l'Iva (e aumenterà ancora a luglio prossimo), come chiedeva Confindustria. L'Imu è stata costruita in modo tale da rendere impossibili detrazioni legate al reddito: sono state concesse soltanto quelle relative ai figli. Quanto alla cosiddetta patrimonialina, cioè la tassa di bollo sui depositi, è il paradigma della regressività. Si chiedono 34,2 euro per ogni conto corrente superiore ai 5mila euro. Si colpisce la classe media, senza chiedere nessuna maggiorazione a chi ha di più. Per la verità, anche l'imposta dell'1,5 per mille sui prodotti finanziari superiori ai 28mila euro avrebbe potuto essere modulata diversamente, per «salvare» quei milioni di nuclei familiari che investono i loro risparmi con quote

che non arrivano a 30mila euro. Il premier uscente sostiene di voler superare le differenze tra destra e sinistra, ma certamente il suo fisco quella distinzione non la supera. Almeno sul punto dell'attenzione alle fasce deboli della società.

I ricchi sono sempre più ricchi La crisi non tocca i paperoni

Scalano la top 100 del mondo i re del low cost, solo 16 accusano cali

MILANO LA CRISI c'è, ma non per tutti. Quelli a cui va meglio sono i paperoni del pianeta, che diventano sempre più ricchi, alla faccia della congiuntura. Il 2012, anno della crisi, delle tasse, delle lacrime e del sangue, si è chiuso con 241 miliardi di dollari in più nel patrimonio aggregato dei 100 paperoni globali. Secondo il Bloomberg Billionaires Index, aggiornato quotidianamente in base all'andamento borsistico, gli uomini più ricchi del mondo hanno una fortuna aggregata di 1.900 miliardi di dollari. Se si considera che il prodotto interno lordo italiano nel 2011 è stato pari a circa 1.500 miliardi di euro, al cambio corrente le due grandezze sono analoghe. DELLE 100 persone censite dall'indice americano, durante lo scorso anno solamente 16 hanno registrato un calo del patrimonio. E i re delle catene low cost sono quelli che hanno fatto meglio. Il Paperone dell'anno per i guadagni è Amancio Ortega, fondatore del retailer Inditex, conosciuto per il marchio low cost Zara, con un patrimonio in ascesa di oltre 22 miliardi nell'arco di dodici mesi a quota 57,5 miliardi, grazie al balzo del 66,7% del titolo Inditex. A livello di patrimonio, Ortega si colloca invece al terzo posto dopo Carlos Slim, magnate delle telecomunicazioni con America Movil, che si conferma l'uomo più ricco con 75,2 miliardi di dollari (+21,6% rispetto al 2011) e Bill Gates (62,7 miliardi), in seconda posizione con un patrimonio in salita di 7 miliardi. Al quarto posto si piazza Warren Buffett, guru della finanza americana, con un patrimonio sotto i 50 miliardi, in crescita 'solo' di 5,1 miliardi nel 2012. Al quinto posto c'è un altro re del low cost, ma stavolta sul fronte arredamento, vale a dire Ingvar Kamprad, 86 anni, patron dell'Ikea, che ha visto le sue fortune salire del 16,6% a 42,9 miliardi di dollari. TRA I NOMI noti al grande pubblico, quello che piange (si fa per dire) è Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook. Dal momento della sua quotazione in Borsa il titolo del social network più noto del pianeta ha ceduto circa il 30%. Per lui significa una perdita secca di 5,2 miliardi di dollari, con un patrimonio sceso a 12,3 miliardi. Michele Ferrero è il primo italiano in classifica. Al 24mo posto con 22,1 miliardi di dollari, precede il finanziere filantropo George Soros (21,6 miliardi di dollari) e il co-fondatore di Google Sergey Brin (28mo con 21,2 miliardi di dollari). L'imprenditore Ernesto Bertarelli è 50mo con 15,2 miliardi di dollari. Leonardo Del Vecchio si piazza in 54ma posizione con 14,2 miliardi di dollari, staccando di quasi un miliardo il fondatore di Facebook. Ma Zuckerberg può sempre rifarsi: in fondo, ha meno di 30 anni, contro i 77 del patron di Luxottica. Elena Comelli

Senza Tagliadebito l'agenda Monti non regge

Angelo De Mattia

Per un Fiscal Cliff che gli Usa sono riusciti a schivare, incombe sull'Europa il Fiscal compact alla cui osservanza occorrerà prepararsi in quest'anno sapendo che, in Italia, il debito pubblico superiore ormai ai 2 mila miliardi - e il cui rapporto con il pil è aumentato - dovrà ridursi annualmente di un ventesimo dell'eccedenza del 60% del prodotto. Il Patto fiscale è pienamente vigente avendo ricevuto le adesioni necessarie, ma sulla legittimità della sua applicazione non sono pochi i dubbi di diversi giuristi. Il governo uscente ritiene che con il pareggio di bilancio - altro punto delicato - e una lieve crescita sarà agevole ottemperare all'Accordo in questione. È tuttavia difficile giurare sulla possibilità di rendere superflua una manovra che dovrebbe essere di oltre 40 miliardi solo bloccando l'alimentazione del debito, senza una crescita adeguata. Conosciamo l'esito di certe rassicuranti previsioni come l'ultima, quella sull'allora futura legge di Stabilità, che si è tradotta poi in una simil-manovra. Se non si vorrà agire sui fattori rilevanti dell'accordo (debito privato, ricchezza finanziaria, sostenibilità previdenziale) che ne attenuano l'osservanza, allora sarà necessario un incisivo e significativo taglio del debito, se si vuole evitare, per il 2014, un'ulteriore spinta recessiva proprio quando la risalita potrebbe ricominciare. Non possiamo sperare sempre nella mano salvatrice della Bce. Del resto, Monti ha escluso qualsiasi ricorso agli aiuti di Francoforte, anche quando ricorrervi sarebbe stato giusto. Ma darsi pienamente carico di questo problema significa impostare una politica economica ben diversa da quella riportata nell'agenda, anche con riferimento al rapporto pubblico-privato. Il tema non dovrà sfuggire alla campagna elettorale. (riproduzione riservata)

L'AUTORITÀ VUOLE RACCOGLIERE I DATI STORICI SULL'ATTIVITÀ DI RECUPERO DEI PRESTITI

Archivio Bankitalia sul credito

Le informazioni serviranno per la stima delle perdite attese delle banche, in vista del nuovo modello Ias sulle svalutazioni che sostituirà quello attuale, basato soltanto sulle perdite registrate

Francesco Ninfolè

Banca d'Italia vuole creare un archivio storico delle perdite delle banche sui crediti deteriorati. Gli istituti dovranno perciò inviare all'autorità segnalazioni specifiche in materia, secondo quanto emerge in un documento di Bankitalia. Così, anche in vista di un altro anno di recessione per l'economia, Via Nazionale terrà alta l'attenzione sui crediti dubbi (già dimostrata negli ultimi mesi, sia nei discorsi pubblici del governatore Ignazio Visco sia nelle ispezioni avviate negli istituti). La proposta di creare un archivio è tuttavia legata in prima battuta a una novità contabile che avrà effetti sui bilanci degli istituti, non solo quelli italiani. «La costruzione di tale archivio è funzionale alla stima delle expected losses che tutti gli intermediari saranno chiamati a effettuare nell'ambito del nuovo modello contabile di impairment che sostituirebbe l'attuale modello incurred losses previsto dallo Ias 39», ha sottolineato Bankitalia nel testo messo in consultazione fino a fine febbraio. Al di là degli aspetti tecnici, le novità regolamentari in arrivo costituiranno un cambio di rotta significativo rispetto alle pratiche contabili pre-crisi. Con la modifica del principio Ias 39, i regolatori dell'International accounting standards board (Iasb) cambieranno le modalità di impairment degli asset: le banche dovranno passare da un modello basato sulle perdite registrate (giudicato da molti tardivo e troppo ottimistico) a uno sulle perdite attese. Oggi il principio Ias 39 prevede che una banca svaluti un asset soltanto se si verifica un evento che ha conseguenze stimabili sui flussi di cassa. Così, però, una banca non considera in modo adeguato l'impatto di perdite future attese. Un punto debole, questo, che è stato evidenziato dalla crisi finanziaria: molti istituti europei non si sono dimostrati sufficientemente capitalizzati per far fronte alle perdite. Perciò già nel 2009, in seguito a una richiesta del G20, lo Iasb ha avviato uno studio di fattibilità su un modello di impairment basato sulle perdite attese. Ora si è arrivati alle battute finali. Lo Iasb dovrebbe presentare un testo finale nel primo trimestre 2013 (che dovrà poi essere introdotto nelle legislazioni nazionali). Il nuovo Ias 39 chiederà agli istituti di analizzare in anticipo le possibili perdite. In vista delle modifiche in arrivo, Bankitalia vuole raccogliere dati sull'attività di recupero dei crediti svolta dalle banche: attraverso l'archivio sarà possibile calcolare i tassi di perdita registrati storicamente sulle posizioni deteriorate e calibrare di conseguenza il livello delle perdite future attese. Se le proposte saranno definitivamente varate da Bankitalia dopo la consultazione in corso con il mercato, le banche italiane dovranno inviare una segnalazione annuale: il primo invio dei dati, riferito alla data contabile del 31 dicembre 2013, includerà le posizioni chiuse nel periodo luglio-dicembre 2013. Per le rilevazioni successive si passerà regolarmente alle posizioni chiuse nel periodo gennaiodiciembre di ciascun anno. La rilevazione delle banche riguarderà «le perdite subite sulle esposizioni in bilancio e fuori bilancio classificate in default, nei confronti di soggetti residenti in Italia, la cui procedura di recupero viene considerata chiusa». I dati raccolti, dunque, non riguarderanno i flussi di recupero relativi a posizioni ancora aperte. L'archivio considererà i tassi di perdita storicamente registrati su posizioni effettivamente andate in default e poi chiuse (o che risultino in default per almeno dieci anni). Oltre alla creazione dell'archivio storico sulle perdite, ha precisato Bankitalia, la segnalazione sul credito avrà inoltre «finalità di vigilanza informativa» sugli intermediari che adottano o intendono adottare i modelli interni avanzati per il rischio di credito (Airb). (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bankitalia

Foto: Ignazio Visco

Il pericolo Settis dietro la ritirata di Cardin da Venezia

Goffredo Pistelli

Il Palais Lumière scricchiola, Venezia rischia di sfondare il Patto di stabilità, il sindaco s'indigna. A Porto Marghera, il progetto del sarto francoitaliano Pierre Cardin di costruire una grande torre direzionale per un investimento miliardario e la creazione di migliaia di posti di lavoro, ha segnato, negli ultimi giorni dello scorso anno, una clamorosa battuta d'arresto: la maison non ha infatti corrisposto i 40 milioni pattuiti col Comune di Venezia per l'acquisto dei terreni. Il sindaco Giorgio Orsoni, pacato professore d'economia all'ateneo cittadino, è una belva: quei soldi servivano a evitare appunto l'infrazione del Patto di stabilità. «Cardin mi ha deluso», ha detto al Corriere Veneto il primo cittadino. «A fronte di un investimento di un miliardo e mezzo, rimango perplesso nel constatare che monsieur Cardin non ha i soldi per comprare le aree che servono per la costruzione». Ora non è che al 59 di Faubourg Saint Honoré manchino i soldi. È che sotto la Tour Eiffel, prima di cominciare a pagare, vogliono vederci chiaro e sul progetto del Palazzo della Luce, malgrado il pubblico endorsement del ministro dell'Ambiente uscente, Corrado Clini, del governatore veneto, Luca Zaia, e del sindaco Orsoni, qualche nube s'addensa ancora. «Constatiamo con amarezza che veniamo attaccati da più parti sui mass media, con affermazioni denigratorie», ha fatto sapere Cardin in una nota. «Apprendiamo poi che la nostra iniziativa sarebbe soggetta anche al giudizio discrezionale della sovrintendenza ai Beni culturali, sulla base di un presunto vincolo finora ignoto a tutto e perciò l'accordo di programma in corso, non ancora definitivo, non ci darebbe nessuna certezza di poter realizzare l'opera». Il grande stilista non lo dice apertamente ma ad averlo indotto a frenare potrebbe essere stata l'accurata missiva spedita da un gruppo di intellettuali, sotto l'egida di ItaliaNostra, al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ai primi di dicembre. La torre in cemento vetro dello stilista era stata definita «una grave offesa alla Costituzione» in quanto minaccerebbe l'integrità ambientale di Venezia. Firmato Dario Fo, Franca Rame, Salvatore Settis, Stefano Rodotà, Vittorio Gregotti, Paolo Portoghesi. Questa levata di scudi, unita all'imminenza delle elezioni politiche e alla probabile affermazione di Pierluigi Bersani, potrebbero aver indotto lo stilista a pigiare il freno. Qualcuno potrebbe avergli fatto notare che le professeur Settis, uno degli intransigenti avversari del suo progetto, potrebbe, a marzo, essere il nuovo ministro dei Beni culturali e che lo stesso esecutivo sarebbe sicuramente in linea con lo spirito di quella durissima missiva contro il Palais. L'idea di sborsare 40 milioni per una distesa di capannoni industriali diroccati e con poca certezza sul futuro potrebbe aver fatto saltare la mosca al naso dello stilista. E pazienza se il 21 dicembre scorso il Consiglio regionale veneto gli ha conferito, al Teatro La Fenice di Venezia, il Leone veneto 2012. I milioni non sono statuette, parbleu! (riproduzione riservata)

Cure sanitarie gratis a tutti i minori stranieri. Anche agli irregolari

Il ministero della Salute ha inoltre vincolato una cifra di ben 30 milioni di euro per la tutela della salute degli stranieri extracomunitari privi di permesso

Iscrizione obbligatoria al Sistema sanitario nazionale dei minori stranieri anche in assenza del permesso». Lo ha sancito la Conferenza Stato-regioni che nei giorni scorsi ha approvato un documento che, di fatto, assicura ufficialmente cure e assistenza sanitaria a tutti i minori stranieri in Italia, compresi quelli privi di permesso di soggiorno. Ovviamente in forma gratuita, il che vuol dire che saremo noi a pagare. Fino ad oggi l'assistenza per i piccoli irregolari era prevista senza un riconoscimento ufficiale nell'ambito del Ssn e dunque, ad esempio, senza la possibilità di accedere a cure continuative da parte di un pediatra di base. Inoltre, il ministero della Salute ha vincolato una cifra di ben 30 milioni di euro per la tutela della salute degli stranieri extracomunitari privi di permesso. Tutti quindi potranno curarsi gratis, il che renderà il nostro Paese una meta ancora più ambita per gli extracomunitari. Si tratta, ha spiegato il ministro della Salute Renato Balduzzi annunciando il via libera al provvedimento, di un'iniziativa che concretizza l'art.32 della Costituzione, «perché nessuno sia escluso dai percorsi assistenziali in un'ottica di equità e di giustizia». Del resto, lo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel messaggio di fine anno ha fatto riferimento ad un "paese solidale". Una necessità resa ancora più palese dai numeri: secondo gli ultimi dati Istat, infatti, i minori stranieri residenti sono 932.675, di cui circa 573mila sono nati in Italia. Molto difficile, invece, stimare il numero dei minori irregolari. L'accordo, dal titolo "Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per l'assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province Autonome italiane" prevede anche il prolungamento del permesso di soggiorno fino al compimento del primo anno del bambino alle donne extracomunitarie in stato di gravidanza. Finora, al compimento del sesto mese dopo il parto le donne e il bambino venivano espulse dall'Italia. A chiarire il fine del provvedimento è lo stesso Balduzzi: «Si è dovuto raccogliere in un unico strumento operativo le disposizioni nazionali e regionali relative all'assistenza sanitaria agli immigrati, anche al fine di semplificare la corretta circolazione delle informazioni tra gli operatori sanitari, poichè sul territorio è stata riscontrata una difformità di risposta in tema di accesso alle cure da parte della popolazione immigrata, che può essere in contrasto con l'art. 32 della Costituzione». Sulla base della legge Turco-Napolitano del 1998, infatti, hanno l'obbligo di iscriversi al SSN tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti. Gli stranieri irregolari, cioè quelli privi di permesso di soggiorno, ad oggi avevano invece diritto alle "cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti ed essenziali per malattia o infortunio", con la garanzia, comunque, della tutela di gravidanza e maternità, salute del minore e vaccinazioni. Con la nuova normativa, come sottolinea l'associazione Save the children, che plaude all'accordo, «D'ora in poi qualsiasi bambino avrà diritto a essere seguito nella sua crescita». Peccato che in Italia ci siano bambini che, per essere curati, devono ancora contare sulla solidarietà.

2013, l'anno nero delle tasse

RECORD DELLE IMPOSTE: AUMENTANO RIFIUTI, IRPEF REGIONALE, INPS, MA IL GROSSO SARÀ SULLA CASA

Salvatore Cannavò

Mario Monti, intervenendo alla trasmissione Radio Anch'io sottolinea la necessità di ridurre di almeno un punto la pressione fiscale in Italia. Ma è stato il suo governo a portarla ai massimi livelli, il 45,3 per cento rispetto al 44,7 dell'anno precedente. Il 2013 potrebbe andare ancora peggio per effetto delle disposizioni che rinviando all'anno appena cominciato gran parte degli aumenti e generando così un anno di tasse davvero da incubo. Tasse che, tra l'altro, scaricano i loro effetti su coloro che già pagano il dovuto sottoponendosi ai vari sacrifici richiesti. Soprattutto per questi potrebbe quindi avverarsi l'annuncio fatto il 31 dicembre da Angela Merkel secondo cui "il 2013 sarà un anno peggiore di quello che l'ha preceduto". Vediamo alcune delle principali nuove tasse o aumenti di tasse previsti.

LA TARES Una tassa nuova di zecca è la Tares, tassa sui rifiuti e servizi urbani, che scatta dal 1 gennaio e assorbe la Tarsu (Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) e la Tia (tariffa di igiene ambientale). Si configura come un'enne sima tassa sugli immobili parametrata alle loro dimensioni anche se a pagarla non sarà il proprietario ma il residente (ma per l'80% delle case italiane si tratta della stessa persona). Riguarderà tutti coloro che "posseggono, occupano o detengano locali atti a produrre rifiuti". Ma servirà anche per la manutenzione delle strade e la loro illuminazione. Secondo la Uil la tassa aggiungerà un aumento di 80 euro l'anno ai 225 euro medi già pagati quest'anno. Si arriverà quindi a una media di 305 euro.

AUTOSTRADE Gli incrementi medi nazionali per la rete autostradale saranno di circa il 3%. Se in alcune tratte gli aumenti sono congelati (Milano-Torino, Brescia-Padova e la Tirrenica) in altre i rincari sono pesanti. Sale del 14,4% il Raccordo autostradale della Valle d'Aosta, del 13,55% il Passante di Mestre, del 12,63 le Autovie Venete, del 7,39% l'Autostrada della Cisa e del 7,56 la Strada dei Parchi. Più contenuti gli aumenti sull'autostrada dei Fiori (+3,7%) , sulla Torino-Savona (+2,24%), sull'autostrada ligure-toscana (3,93%) e su quella del Brennero (1,21%). Autostrade per l'Italia avrà un aumento medio dei pedaggi pari al 3,47%. Beffa ulteriore per chi ha il Telepass nella regione Campania dove pagherà dieci centesimi in più su tutte le tratte, anche per chi percorre pochi chilometri. L'aumento colpirà soprattutto i pendolari.

BANCA, POSTA, TOBIN TAX L'imposta di bollo sui conti deposito, i buoni postali cartacei e quelli dematerializzati aumenta dallo 0,10 allo 0,15% l'anno. Viene inoltre abolito il tetto di 1200 euro che fino all'anno scorso poneva un limite all'aumento. Resta invece fisso il valore minimo da pagare, 34,20 euro. Esenti i titoli di risparmio più 'popolari' come i Buoni postali fruttiferi con rimborso inferiore a 5 mila euro, i fondi pensione e quelli sanitari. Da segnalare anche il rincaro delle lettere (0,7 euro) e delle raccomandate (3,60 euro) Dal 1 marzo, invece, si pagherà la Tobin tax, imposta sul trasferimento di azioni e altri prodotti finanziari. L'importo dovuto sarà dello 0,12% fino alla fine dell'anno per poi ridursi allo 0,1% nel 2014. Sui mercati non regolamentati l'imposta sale allo 0,22% nel 2013 e allo 0,2 nel 2014.

SALE L'IVA Dal 1 luglio è previsto l'aumento dell'Iva ordinaria dal 21 al 22%. La misura, già definita dal governo Berlusconi nell'ultima finanziaria messa a punto dal ministro Tremonti, è stata ribadita dal governo Monti. Tra le voci che saranno coinvolte dagli aumenti, i beni di elettronica e i capi di abbigliamento.

ARRIVA L'IVIE Scatta l'imposta sul valore degli immobili situati all'estero L'imposta si determina applicando un'aliquota dello 0,76% alla base imponibile, rappresentata dal valore dell'immobile, da desumere dall'atto d'acquisto o dai contratti. È prevista un'aliquota ridotta dello 0,4%, analogamente a quanto accade per l'Imu, per gli immobili adibiti ad abitazione principale, da parte di coloro che lavorano all'estero per lo Stato italiano o per un suo ente, e solo limitatamente al periodo in cui questa prestazione lavorativa viene svolta. Inoltre anche a questo caso si applicano le analoghe detrazioni di 200 euro e di 50 euro per ogni figlio minore di 26 anni che vive abitualmente nell'abitazione.

IRPEF REGIONALE PIÙ CARA Sale l'addizionale Irpef regionale per le Regioni impegnate nei piani di rientro dal deficit sanitario e che possono portare l'aliquota fino al 2,33% (che sale al

2,63 per Campania, Calabria e Molise). Sono esclusi dagli aumenti coloro che hanno redditi fino a 15mila euro ma l'esclusione scatta solo dal 2014. Per quanto riguarda i Comuni, invece, anche quelli tra i mille e i cinquemila abitanti saranno compresi nel Patto di stabilità che vincola spese e blocca le assunzioni. LUCE E GAS Da aprile 2013 viene riformato il metodo di aggiornamento della componente 'materia prima' del gas per le famiglie e le piccole e medie imprese nel regime di maggior tutela. Secondo le stime la riduzione delle tariffe potrebbe essere del 6-7% per un cliente medio. Il saldo però rischia di essere pari a zero (se non negativo) visto che nel primo trimestre le tariffe del gas aumenteranno dell'1,7%. Dovrebbero scendere, dell'1,4% quelle della luce. MULTE E RC AUTO Con il nuovo anno scatta l'aumento biennale delle multe stradali all'inflazione. L'aumento stimato è del 5,7%. L'aumento medio sulle polizze sarà del 5%, circa 61 euro in più per automobilista. Aumenta il divieto di sosta (da 39 a 41 euro) l'eccesso di velocità (da 159 a 168 euro) il telefonino alla guida per cui si dovrà pagare 161 euro invece di 152. CANONE RAI Sarà di 113,50 euro "importo per il 2013, con un aumento di 1,50 euro rispetto al 2012. ALIQUOTE INPS Le aliquote contributive per artigiani e commercianti aumentano dalle attuali 21,75 e 21,84%, dello 0,45 per ogni anno fino a raggiungere il 24%. Anche le aliquote del settore agricoltura saranno rideterminate per raggiungere la medesima cifra nel 2018.

IERI

44,7 %

PRESSIONE NEL 2012

OGGI

45,3 %

IL RECORD NEL 2013

Foto: Fila alle poste per il pagamento delle tasse sulla casa

L'intervista L'economista Vaciago

"Restituire agli onesti i soldi dei furbi del fisco"

Luca De Carolis

ogliamo abbassare la pressione fiscale? E allora i soldi degli evasori vanno ridati a chi paga le tasse. Altrimenti l'Italia rimarrà al palo, perché le imprese e i laureati più bravi se ne andranno tutti all'estero". Giacomo Vaciago, docente di Economia monetaria all'università Cattolica di Milano, non ha dubbi: "Sulle tasse serve un patto di civiltà tra Stato e cittadini, perché è l'unica via per tornare a crescere". Professore, Monti promette di abbassare la pressione fiscale. Le tasse andrebbero ridotte di un punto al mese, non di un punto all'anno. Ma il vero nodo è un altro: i dieci miliardi recuperati dalla lotta all'evasione andranno a finanziare nuove spese. Di fatto, i soldi ripresi agli evasori tengono in equilibrio il bilancio. E questo non è da paese civile. Perché quel denaro va ridato a chi paga le tasse. Sarebbe il modo migliore per combattere l'evasione, perché se al cittadino garantisci che i soldi gli verranno ridati, sarà molto più propenso a chiedere la ricevuta al ristorante o al dentista. E se scende l'evasione, puoi abbassare le tasse. Ridurle rimane fondamentale e? Uno dei motivi per cui l'Italia non cresce da almeno 15 anni è l'enorme pressione fiscale. Se sei un'impresa, o un giovane che si è laureato con bei voti, non ti conviene rimanere qui. E così le aziende producono e reinvestono all'estero, e i ragazzi scappano. Ormai gli italiani fanno crescere il Pil degli altri paesi. Quando un suo studente le dice che andrà in un altro paese, lei cosa risponde? Gli scrivo subito una lettera di presentazione in inglese. Capisco perché se ne va. Torniamo a Monti. Nei suoi fondi sul Corriere della Sera, invocava di continuo l'assamento delle tasse: ma da premier si è comportato diversamente. Non ha fatto nulla di quello di cui scriveva, è vero. Ma è arrivato in una situazione di emergenza. Ora però bisogna voltare pagina. Magari, anche migliorando la lotta all'evasione. Molti propongono di lasciare i pagamenti in contanti solo per cifre minime. L'Italia è l'unico paese al mondo dove girano tutte queste banconote. All'estero ormai si paga tutto con carta di credito, che lascia tracce, mentre da noi la banconota più diffusa è quella da 500 euro che usa la malavita. Ma il problema di fondo rimane sempre il patto di civiltà. Serve una rivoluzione culturale. Tradotta in numeri, questa rivoluzione quanto vale? Si potrebbe cominciare ridando qualche miliardo all'anno ai contribuenti. Così si potrebbero abbassare le tasse al ceto medio, quello che le paga. Abbassarle ai poveri non serve, perché neppure se ne accorgerebbero. E non le ridurrei ai più ricchi. Gli altri? C'è chi teme una patrimoniale in caso di vittoria del centrosinistra. A cosa servirebbe, in una nazione dove non si paga neppure l'Irpef e dove il catasto è scassato? Consideri poi che in diversi stanno già correndo a intestare i beni ai figli. In Francia sulla supertassa ai ricchi è tuttora bufera. Il paragone non si può fare, lì le tasse le pagano. Non possiamo fingerci francesi, quando siamo molto più simili ai greci.

Foto: UN MACIGNO

Foto: Per Giacomo Vaciago uno

Foto: dei motivi per cui l'Italia non cresce da 15 anni è l'alta pressione fiscale. Propone di ridistribuire i proventi della lotta all'evasione e usare di più carte di credito e bancomat

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17 articoli

ROMA

Ambiente Saranno riviste le autorizzazioni per Malagrotta e Ortaccio

Emergenza rifiuti, un decreto per ridurre l'uso delle discariche

In arrivo le nuove misure del governo

Paolo Foschi

È atteso fra oggi e domani il decreto che fisserà le nuove misure da attuare entro 60 giorni per completare il ciclo dei rifiuti secondo quanto previsto nella legge di stabilità, che ha recepito le più recenti normative europee. L'obiettivo prioritario è scongiurare che l'attuale emergenza possa avere conseguenze drammatiche. Il provvedimento porterà la firma del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, indicherà le misure che poi saranno attuate da un supercommissario nominato ad hoc, che dovrebbe essere Giuseppe Sottile, prefetto di Roma e già commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, ma il cui incarico è scaduto il 31 dicembre.

Il quadro è comunque ancora abbastanza confuso. Perché se da un lato il governo sembra appunto intenzionato a confermare Sottile, al tempo stesso il ministro Clini ha già annunciato l'altro ieri che saranno riconsiderate le autorizzazioni concesse dallo stesso Sottile per la proroga della discarica di Malagrotta e per la realizzazione di una nuova discarica temporanea ai Monti dell'Ortaccio, sempre nel comprensorio di Valle Galeria.

Il decreto, secondo quanto annunciato dal ministro Clini, prevede un piano di azione che «si baserà su raccolta differenziata e recupero di materia ed energia, ma punterà anche sul trattamento meccanico biologico, sul recupero della frazione organica e sulla produzione di compost di qualità, utilizzando in via prioritaria gli impianti che esistono nel Lazio e completando le procedure di autorizzazione di quelli da oltre un anno sotto esame delle amministrazioni competenti». Qualche giorno fa, fra l'altro, il ministro Clini aveva anche ventilato l'ipotesi di trasferire e trattare parte dei rifiuti prodotti a Roma (in media almeno 4 mila tonnellate al giorno) nelle altre province del Lazio, scatenando però una raffica di reazioni contrarie da sindaci e rappresentanti delle istituzioni e degli enti locali.

Intanto il Codici, Centro per i diritti del cittadino, ha annunciato un ricorso al Tar del Lazio contro la proroga della discarica di Malagrotta. Il Codici contesta anche la scelta di Monti dell'Ortaccio, fatta sempre da Sottile, come sito per la nuova discarica e il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale provvisoria, «in attesa di un documento ufficiale che certifichi l'assenza del pericolo di inquinamento della falda».

Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Discarica Le vasche di raccolta di Monti dell'Ortaccio scelte dal prefetto confinano con Malagrotta A breve le decisioni del ministro dell'Ambiente Corrado Clini non in sintonia con Sottile

ROMA

Il piano industriale

Idi, la proprietà: rilancio Cgil: «No a ricatti sociali»

L'assemblea Oggi previsto l'intervento della segretaria della Cgil Susanna Camusso
Ilaria Sacchettoni

Il comunicato ufficiale insiste sul concetto di «rilancio» e «rafforzamento dell'attività» ospedaliera. Ma i rappresentanti sindacali che hanno avuto modo di leggere il piano industriale dell'Idi (Luiss) parlano di un programma elaborato «per strappare le fiducia delle banche a scapito dei lavoratori» (Ugl). Un'ipotesi dettata dall'urgenza di trovare nuovi finanziatori, superare il traguardo del concordato e conservare la direzione di un ospedale per il quale i padri Concessionisti hanno rifiutato anche un'offerta del Vaticano: soldi per gli stipendi in cambio di una gestione sinergica con il Bambin Gesù. In estrema sintesi il piano che ha il placet del commercialista Luca Voglino (uomo di fiducia della Congregazione), del direttore Mario Braga e del suo vice Antonio Macciotta, prevede 400 esuberi, l'accorpamento di alcuni reparti di chirurgia e il recupero dell'unità coronarica al San Carlo di Nancy con accreditamento in Regione. Inevitabile il confronto sindacale con lo studio presentato un mese e mezzo fa dal presidente Vincenzo Boncoraglio (poi ridimensionato nei suoi poteri) nel quale gli esuberi erano 160, i tagli più drastici erano sulle spese di beni e servizi e il pareggio di bilancio era fissato per il 2013. Dalla Cgil, la cui segretaria Susanna Camusso sarà oggi alle 10 in via dei Monti di Creta, dicono: «Non siamo disposti ad accettare la minaccia del taglio di un terzo degli operatori». Ricordando che i soldi arrivati con un provvidenziale bonifico regionale sono serviti a coprire una parte minima degli arretrati (mancano i conguagli di agosto e il resto). Ieri il comunicato della Congregazione: «Si è inteso rilanciare l'Idi e potenziarlo». Ma tra i medici c'è chi sottolinea, ad esempio, che la «chirurgia arteriosa, tra le eccellenze, andrà praticamente a sparire» e che i numeri incideranno inesorabilmente sull'attività.

isacchettoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Protesta I lavoratori dell'Idi in piazza S. Pietro

Il modello estero. Torna d'attualità il progetto di seguire l'esempio della tedesca Rwe per aggregare gli oltre 400 operatori del nostro Paese

Il risiko delle utilities con Fsi e F2i

LO SCENARIO Il nuovo round di elezioni potrebbe creare nuovi equilibri e dare il via ad altre aggregazioni nel settore coinvolgendo A2A e Iren

di Cheo Condina

L'obiettivo è ripercorrere il cammino della Rwe, la multiutility tedesca nata dalla fusione tra municipalizzate dell'energia. Un colosso da oltre 50 miliardi di fatturato, spesso citato dallo scomparso Giuliano Zuccoli, storica guida di Aem Milano prima e di A2A poi, come modello per aggregare e sviluppare le oltre 400 utility locali disseminate in tutta Italia. Il progetto, che riemerge ciclicamente ma fino ad oggi è rimasto sulla carta, torna d'attualità con la fusione tra Hera e Acegas e alla vigilia di un corposo round di elezioni (politiche e amministrative) che potrebbe definire nuovi equilibri, necessari per avviare il risiko dell'energia. A partire dalle possibili nozze tra A2A (controllata dai Comuni di Milano e Brescia) e Iren (Torino, Genova e Reggio Emilia), a patto che entrambe le società, diverse per dimensione ma simili nella significativa esposizione sulla generazione elettrica, riducano l'ingente debito (complessivamente oltre 7 miliardi) e semplifichino la governance. Senza dimenticare altri possibili protagonisti della partita: in Lombardia con Linea Group e nel Nord Est con Agsm Verona e Aim Vicenza al lavoro per un accordo e Ascopiave sempre alla finestra.

Una cosa è certa. Mai come oggi, potrebbero crearsi a livello nazionale le condizioni ideali per dare vita alla Rwe italiana. Da una parte, infatti, c'è un mercato elettrico caratterizzato da margini in costante calo e in cui la dimensione - dagli approvvigionamenti gas alle sinergie sulla gestione degli impianti - conta più che in passato. A dimostrarlo ci sono i dati positivi ottenuti negli ultimi trimestri da Edipower, la ex genco con cui il socio di controllo A2A è diventato il secondo operatore nazionale dietro a Enel. Dall'altra parte, sono comparsi sulla scena due soggetti istituzionali, il Fondo strategico italiano e F2i, pronti a sostenere, seppur con iniziative e logiche diverse, un processo di aggregazione delle ex municipalizzate o di alcune loro filiere di business. Il primo ha un budget da 1 miliardo per investire nelle utility locali, rilevando "quote di minoranza con poteri di governance" e per "favorire consolidamenti nell'azionariato": Fsi entrerà proprio in Hera-Acegas, destinata a diventare il leader italiano nello smaltimento rifiuti, con un aumento di capitale fino a 100 milioni (equivalente a circa il 6%). F2i, invece, agisce più a valle, con «operazioni di sistema in sintonia con il territorio», come ricorda spesso il numero uno Vito Gamberale. Per esempio con le joint venture su ciclo idrico e waste to energy con Iren (e in futuro forse con A2A), che rappresentano un impiego redditizio per il fondo ma consentono anche alle aziende locali di abbattere il debito.

Insomma, il momento è propizio. Lo dimostrano anche i dossier a raffica sfornati l'anno scorso dalle principali banche d'affari subito dopo il riassetto di Edison, che ha portato in dote ai soci italiani le nove centrali di Edipower. Tutti progetti pronti a tornare d'attualità dopo le elezioni: dalla SuperEdipower di Banca Leonardo, in cui dovevano confluire asset e debito delle principali aziende energetiche, alla maxi-holding immaginata da Mediobanca, fino alla Grande Utility Italiana studiata da McKinsey per il ministro Corrado Passera, in cui il punto di partenza era proprio una fusione tra A2A-Iren con ingresso di Fsi tramite aumento di capitale da 1 miliardo.

Tre schemi diversi con un punto forte condiviso: spezzettare le quote (oggi di controllo) dei Comuni per ridurre il più possibile l'ingerenze di quest'ultimi sul business e sulle politiche di dividendi, fino ad oggi sanguinose, imposte alle società. Una prospettiva che gli enti locali, alle prese con i tagli del Governo centrale, saranno presto o tardi costretti ad accettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

50 miliardi

Il fatturato Rwe

A tanto ammonta il giro d'affari annuo della multyutility tedesca Rwe, nata dalla fusione tra municipalizzate locali dell'energia. I colosso è stato spesso citato da giuliano Zuccoli, storica guida di Aem, come modello da seguire per aggregare e sviluppare le oltre 400 utility disseminate sul territorio nazionale.

1 miliardi

Il budget del Fondo Strategico

Il Fondo strategico - come anche il fondo F2i - è pronto a sostenere con un budget di un miliardo di euro processi di aggregazione delle ex-municipalizzate o di alcune loro filiere di business rilevando quote di minoranza con potersi di governance e favorendo consolidamenti nell'azionariato.

PUGLIA Il caso Taranto. La Procura consegna alla Corte costituzionale il fascicolo che contesta il testo approvato dal Parlamento

Salva-Ilva, depositato il ricorso

La Consulta dovrà decidere sul conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato L'AIA Sul fronte del risanamento, dopo l'Epifania partiranno le operazioni per fermare le batterie coke 3 e 4 (stop definitivo a fine gennaio)
Domenico Palmiotti

Domenico Palmiotti

TARANTO

La Procura della Repubblica ha depositato alla cancelleria della Corte Costituzionale il ricorso contro il decreto legge numero 207 del 3 dicembre scorso sull'Ilva di Taranto, sollevando così il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Si avvia dunque formalmente l'iter che dovrà portare la Consulta a decidere se il ricorso dei pm tarantini sia o meno ammissibile e, in caso favorevole, ad entrare nel merito. Il ricorso consegnato l'ultimo giorno dell'anno apre la strada a due ulteriori interventi dei magistrati tarantini: un nuovo conflitto di attribuzione sulla legge di conversione, considerato che il decreto è stato approvato dai due rami del Parlamento nella settimana prima di Natale, e l'eccezione di incostituzionalità sulla legge. Per il primo si attende che la legge sia pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale», cosa che dovrebbe avvenire a giorni; per il secondo, invece, è necessaria una sede tecnica, nella fattispecie un'udienza. E potrebbe essere quella dell'8 gennaio, quando il Tribunale dell'appello dovrà vagliare il nuovo ricorso presentato dall'Ilva per il dissequestro di coils e lamiere bloccati dalla Magistratura a fine novembre.

Tornando al ricorso depositato, difficile stimare i tempi in cui la Consulta si pronuncerà. Ci sono delle regole che disciplinano la trattazione del ricorso, ma c'è anche un ambito di discrezionalità della stessa Consulta. I pm di Taranto hanno sollecitato un esame urgente trattandosi di un problema rilevante. Se dichiarato ammissibile, il ricorso andrà nuovamente depositato alla Consulta entro 30 giorni dall'ultima notifica alle parti e queste, entro ulteriori 20 giorni, possono decidere se costituirsi o meno. Dopodiché, parte l'esame vero e proprio del ricorso che termina con la sentenza della Corte Costituzionale. Con conflitto di attribuzione i giudici tarantini chiedono alla Corte di dichiarare «che non spetta al Governo autorizzare la prosecuzione dell'attività produttiva» nel siderurgico nei 36 mesi che l'Autorizzazione ambientale dà come tempo necessario per effettuare i lavori di messa a norma. Il decreto, per i pm, va contro i principi di obbligatorietà dell'azione penale e dell'indipendenza dei pm.

Sul fronte Aia, invece, dopo l'Epifania partiranno le operazioni per fermare anche le batterie coke 3 e 4 che rientrano nei primi interventi urgenti di risanamento ambientale insieme alle batterie 5 e 6 e all'altoforno 1, impianti, questi, fermati da quasi un mese. Lo stop definitivo delle batterie 3 e 4 avverrà a fine gennaio. E poichè queste alimentano l'altoforno 2, è da vedere se il coke che verrà a mancare sarà acquistato all'esterno o ci sarà invece un rallentamento della marcia dello stesso altoforno.

I sindacati, infine, attendono che nei prossimi giorni l'Ilva presenti il piano attuativo dell'Aia. «Per il momento - dichiara Cosimo Panarelli, segretario Fim Cisl Taranto - la fermata dell'altoforno 1 ha comportato solo un centinaio di esuberi tutti riassorbiti nel siderurgico. Non ci sono più stati i 941 esuberi stimati mesi addietro qualora fosse scattata la fermata imposta dalla Magistratura. Ora è l'azienda a gestire tutte le operazioni e quindi ha potuto reimpiegare anche il personale dei servizi e delle manutenzioni. Tuttavia, man mano che si andrà avanti con l'Aia e si fermeranno altri impianti, non escludiamo che ci possa essere un eccesso temporaneo di personale nell'area a caldo e quindi ricorrere a nuova cassa integrazione, eventualità già prospettata al Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nel mirino. L'Ilva di Taranto è da mesi al centro di una bufera giudiziaria

SICILIA Innovazione. Per ImprendiCatania più di 50 richieste di supporto imprenditoriale

A Catania boom per le start up

Nino Amadore

CATANIA

Capita per caso, soprattutto nelle aule universitarie, di imbattersi in una nuova idea e in un nuovo progetto. Capita, per esempio, alla Start up competition, una vera e propria gara a chi propone il progetto migliore, organizzata dal docente Elita Schillaci nell'ambito dei corsi di studi "Imprenditorialità, nuove imprese e business planing" e Strategie d'impresa della facoltà di Economia e commercio di Catania: nascono così in ateneo piccole storie di impresa che cercano e spesso trovano finanziatori. È questa, secondo una definizione che è stata data proprio dalla professoressa Schillaci, «la rivoluzione un po' eretica della start up». Dice la professoressa: «I nostri ragazzi non indugiano più nella bambagia familiare, nell'utopia del posto fisso, nell'immobilismo isterico. I loro sogni sono ancora intatti e intendono difenderli, raggiungerli. E si rimboccano le maniche». C'è questo, probabilmente, alla base delle performance di Catania che si colloca (secondo dati del Check up Mezzogiorno di Srm-Confindustria) tra le prime dieci province per numero di imprese giovanili.

E tra queste imprese giovanili si collocano senza dubbio le start up nate in un territorio che, secondo una definizione del presidente dei giovani industriali di Confindustria Catania Antonio Perdichizzi, è un «ecosistema imprenditoriale che ha pochi eguali». Lo sportello ImprendiCatania, voluto appunto dai giovani imprenditori di Confindustria, ha già registrato richieste di supporto da parte di una cinquantina di start up nate all'ombra dell'Etna. «È il sistema Confindustria che si mette in moto» spiega Perdichizzi che ha investito in una start up come Flazzio, una piattaforma per siti internet creata dai fratelli catanesi Flavio ed Elisa Fazio rispettivamente di 23 e 31 anni: ha ottenuto 400 mila euro da investitori privati catanesi, tra cui Beasy, l'incubatore dove l'iniziativa sarà localizzata, e da Zmv - Fondo Ingenium Catania. A Catania ha trovato risorse utili anche Appsbuilder che offre una piattaforma semplice ed intuitiva per creare, pubblicare ed aggiornare le applicazioni: nata da una idea di Daniele Pelleri e Luigi Giglio a Torino dopo aver incassato la fiducia di due business angel del web Massimiliano Magrini (Annapurna Ventures) e di Mario Mariani (The Net Value), hanno ottenuto 1,5 milioni di euro da parte dai fondi Vertis e Zmv - Fondo Ingenium Catania. Dice Francesca Natali, direttore del Fondo Ingenium: «Non è un caso che a Catania si siano concentrati il maggior numero d'investimenti in imprese early stage registrati in Italia nell'ultimo anno: finanza, cultura d'impresa e networking sono gli ingredienti disponibili ed accessibili per chi sceglie di fare impresa qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

CAMPANIA Enti locali. La gestione di nuovo in house

Napoli riporta gli immobili in casa

IL PASSAGGIO Dopo venti anni di cura di Giordano le 60mila unità tornano nelle mani di Napoli Servizi

Vera Viola

NAPOLI

Dopo 22 anni di gestione del patrimonio immobiliare del comune di Napoli affidata alla Romeo, l'ente cambia nettamente indirizzo e riporta l'attività in mano pubblica. Sarà Napoli Servizi, controllata al 100% dal Comune, a occuparsene, grazie a un affidamento in house, oggetto di una delibera della giunta comunale guidata dal sindaco Luigi de Magistris, approvata nel giorno di fine anno.

«Il provvedimento - secondo de Magistris - ha una portata rivoluzionaria, soprattutto mentre il verbo politico nazionale è privatizzare tutto perchè il pubblico non funziona. Noi - dice - abbiamo iniziato con l'acqua, ora passiamo alla gestione della casa e del patrimonio immobiliare».

A novembre il comune aveva deliberato linee guida in tema di razionalizzazione della spesa con cui, per Napoli Servizi (a rischio di liquidazione), aveva previsto la possibilità di un «subentro nella attività svolte dalla Romeo Gestioni immobiliari», il cui contratto è scaduto il 15 dicembre scorso. Un passaggio poi avvenuto poche ore prima del brindisi di capodanno. La delibera adottata prevede l'affidamento a Napoli Servizi della gestione del patrimonio immobiliare (60 mila unità che finora hanno reso 40milioni annui da canone), sulla scorta di un apposito contratto o convenzione, ancora da scrivere. Per le attività di valorizzazione e dismissione si attende un passaggio in consiglio comunale entro il 30 marzo.

L'affidamento a un soggetto solo pubblico è però destinato a durare poco: entro il 31 dicembre 2014 il comune dovrà vendere quote del proprio pacchetto azionario di Napoli Servizi a uno o più soci privati.

La società Napoli Servizi percepirà - si legge nella delibera - "un corrispettivo fissato in ragione dei soli costi di gestione quantificati d'intesa tra comune e società". Dalla gestione diretta il comune si attende un forte risparmio. «I costi caleranno - dice l'assessore al Patrimonio Bernardino Tuccillo - i sei milioni finora impegnati per la gestione si ridurranno dell'80% e i 17 milioni annui per la manutenzione si dimezzeranno». Romeo Gestioni non commenta la scelta del comune: affiancherà per un breve periodo transitorio Napoli Servizi.

In realtà la scelta del comune viene vista con molto scetticismo poichè si teme che il know how per la gestione di un patrimonio immobiliare tanto complesso non si possa inventare in pochi giorni. Da mesi si attendeva che l'amministrazione de Magistris indicasse la gara, ma numerosi incontri istituzionali sul tema si sono chiusi con un nulla di fatto. Oggi, che il comune ha chiuso il bilancio 2011 con 850 milioni di disavanzo, si sa che una cifra analoga potrebbe arrivare nelle casse pubbliche nei prossimi quattro anni dalla valorizzazione e dismissione del suo patrimonio immobiliare (del valore complessivo di oltre 3 miliardi). Un impegno peraltro assunto con il governo in occasione del recente finanziamento di 400 milioni, e che non sarà possibile mancare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PROTAGONISTI Da sinistra il sindaco Gianni Alemanno e, accanto, Ambrogio Crespi, fratello del sondaggista Luigi e fondatore nel 2010 della società Spinweb srl

ROMA

Trasporti lumaca, il primato ai treni metropolitani

Il Trofeo Caronte di Legambiente va alle linee dei pendolari per Ostia e Viterbo
CECILIA GENTILE

NON c'è partita. Le peggiori tratte ferroviarie per i pendolari del Lazio sono la Roma- Lido, la Roma Flaminio - Viterbo e la Roma - Giardinetti, tutte e tre gestite dall'Atac. È a queste che Legambiente, promotrice della campagna "Pendolaria", ha assegnato l'ultimo trofeo Caronte.

Non hanno faticato per niente le tre linee ad accumulare punteggio negativo. Si sono particolarmente distinte per la totale mancanza di informazioni, l'antichità della maggior parte delle carrozze e dei treni, i servizi igienici assenti o inutilizzabili sia in stazione che a bordo treno, il condizionamento dell'aria inesistente, il sovraffollamento e la mancanza di indicazioni. Il report di Legambiente parla chiaro: situazione indecente sulla Roma - Giardinetti, la linea ferroviaria con 35.000 passeggeri trasportati ogni giorno su 256 corse, assolutamente insufficienti, vetture come reperti museali, freddi d'inverno e caldi d'estate, attese interminabili senza pensiline per ripararsi e nemmeno avvisi. «Gravi carenze che non si affrontano - dichiara il presidente di Legambiente Lazio Lorenzo Parlati - forse pensando in modo sbagliato che la linea possa essere dismessa quando arriverà la metro C oppure rinviando all'ipotesi al momento futuribile della trasformazione in tranvia». Ancora: situazione insostenibile sulla linea per Ostia, 90.000 passeggeri trasportati quotidianamente con 150 corse su treni stracolmi che a volte addirittura non riescono a chiudere le porte e senza alcuna comunicazione ai viaggiatori. Sulla Roma Nord, 75.000 passeggeri trasportati ogni giorno con 188 corse urbane e 43 extraurbane, si accumulano ritardi di decine e decine di minuti, vetture antiche e sporche, parcheggi del tutto inadeguati alle stazioni. Bocciate anche le otto linee regionali gestite da Trenitalia.

È un assurdo paradosso: più aumentano i cittadini che decidono di utilizzare il trasporto su ferro, più le ferrovie locali diventano indecenti. Un premio alla rovescia, che non incoraggia a lasciare l'auto a casa. Negli ultimi dieci anni, fa sapere Legambiente, i pendolari che viaggiano ogni giorno sulle ferrovie nel Lazio sono raddoppiati, passando da 187milioni a quasi 360mila. A questi si aggiungono gli oltre 180mila degli altri servizi ferroviari metropolitani, portando il numero delle persone che usano il ferro ogni giorno alla cifra di 540 mila. E secondo le stime di Legambiente, gli utenti continueranno a crescere, con un incremento del 35%, nel 2015 si arriverà a oltre 472mila passeggeri trasportati ogni giorno, solo sulle ferrovie regionali.

«Il Comune di Roma la smetta di gridare ai sabotaggi e dia risposte concrete ai pendolari del trasporto pubblico in città. Le prossime elezioni saranno un appuntamento importante per rispondere alle richieste di chi viaggia», dichiara Cristiana Avenali, direttrice di Legambiente Lazio.

Il dossier ROMA-OSTIA 90mila passeggeri trasportati ogni giorno, con 150 corse, treni sempre stracolmi ROMA-VITERBO 75mila passeggeri al giorno trasportati con 188 corse urbane e 43 extraurbane ROMA-GIARDINETTI 35mila passeggeri trasportati al giorno con 256 corse su vetture vecchissime

ROMA

**La polemica Il Codici contesta anche il sito deciso dal commissariato ai rifiuti per realizzare la nuova discarica
Monti dell'Ortaccio e proroga per Malagrotta ricorso al Tar contro le
ordinanze di Sottile**

Giacomelli "Nessun certificato esclude i rischi da inquinamento dell'impianto"
cecilia gentile)

DOPO le proteste in piazza e i presidi, iniziano anche le azioni legali. Il Codici, centro per i diritti del cittadino, ha annunciato un ricorso al Tar del Lazio contro le decisioni del commissario Sottile di prorogare Malagrotta e autorizzare la discarica temporanea ai Monti dell'Ortaccio. «La discarica è stata autorizzata senza un documento che certifichi l'assenza del pericolo di inquinamento della falda - accusa Ivano Giacomelli, presidente del Codici - Anche Malagrotta è stata prorogata per un periodo di cento giorni per quanto riguarda il rifiuto intrattato e centoottanta giorni per il rifiuto trattato. Valle Galeria, area in cui insistono Malagrotta e Monti dell'Ortaccio, è una zona altamente inquinata, come documentano le analisi dell'Arpa e dell'Ispra; tale inquinamento è la causa di svariati problemi alla salute per la popolazione locale, come evidenzia la relazione epidemiologica effettuata dalla Asl». Claudio Di Berardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio, chiede la fine del commissariamento ed un piano serio per la raccolta differenziata. «Va chiusa al più presto la stagione del commissariamento non solo per la sanità, ma anche per i rifiuti solidi urbani, riconsegnando alla nuova gestione regionale, in raccordo con gli altri livelli istituzionali locali, le scelte più appropriate», dice Di Berardino, seguendo la richiesta già espressa da Legambiente Lazio. Ancora: «Occorre fermare qualsiasi decisione relativa al sito, e avviare un piano di emergenza capace di far funzionare al meglio gli impianti esistenti. Senza un piano concreto di raccolta differenziata non si va da nessuna parte».

E mentre il ministro dell'Ambiente Corrado Clini annuncia che le due ordinanze di Sottile sono «da riconsiderare», dal fronte politico continuano gli appelli trasversali per non aprire Monti dell'Ortaccio. «Il ministro dell'Ambiente revochi subito, senza indugi, la proroga a Malagrotta e il via libera a Monti dell'Ortaccio - chiede Luigi Nieri, capogruppo di Sel alla Pisana - Non sono più accettabili soluzioni che autorizzino il disastro ambientale e la condanna di una intera comunità territoriale. Si tratta di una decisione scellerata che va fermata immediatamente nell'interesse dei cittadini». «Sabato sarò al fianco dei cittadini della Valle Galeria - annuncia il consigliere capitolino Pdl Federico Rocca - Dopo aver percorso tutte le strade istituzionali possibili non ci resta che la protesta di piazza per fermare l'assurda, sbagliata e irresponsabile scelta del commissario Sottile». (

Foto: Il sito della discarica di Monti dell'Ortaccio

TORINO

il caso

Profumo e Balduzzi capilista in Piemonte della lista civica centrista

I due ministri sciolgono la riserva CONSEQUENZE Olivero dovrebbe essere «dirottato» in un'altra regione
GLI ALTRI Vicino a candidarsi anche Catania (politiche agricole)

ANDREA ROSSI TORINO

I patti erano chiari fin dall'inizio, nonostante le fibrillazioni di questi giorni con l'Udc sulla compilazione delle liste. Per essere pienamente della partita - e non limitarsi a una benedizione «esterna» Mario Monti aveva preteso candidature di alto profilo e soprattutto voce in capitolo sulle liste che andranno a comporre quell'alleanza di centro che si sta organizzando intorno alla sua agenda. «Per impegnarsi in prima persona», racconta uno degli sherpa che ha partecipato ai vertici di questi giorni con il professore, «vuole essere circondato da persone di sua fiducia». Tra questi, ci sono alcuni membri del suo governo: il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e il suo collega alla Sanità Renato Balduzzi guideranno le liste montiane per la Camera in Piemonte. Il primo sarà capolista nel collegio di Torino e Provincia; il secondo, originario di Alessandria, dove insegna all'Università, nel Piemonte 2, che raggruppa tutte le altre province. Entrambi, anche se impropriamente, possono essere considerati transfughi dal Pd, cui a lungo sono stati vicini e da cui a lungo sono stati corteggiati, Profumo addirittura due anni fa per diventare sindaco di Torino. Fino a una decina di giorni fa la loro candidatura nel listino Bersani - la quota riservata alla candidatura di centro e di sinistra - era considerata probabile; poi l'annuncio di Monti in campagna elettorale, le frizioni tra il Pd e il premier, e la scelta del segretario democratico («non candidare ministri») hanno bruscamente interrotto le trattative. Così, anche per coerenza rispetto al lavoro svolto nell'esecutivo, i due sono rientrati nell'orbita del capo del governo. È stato Monti in persona a spendere i nomi di Balduzzi e Profumo con i leader dei partiti che lo sosterranno. E i due ministri si sono già detti disponibili, anche se per ora ufficialmente continuano a giocare a carte coperte. Ancora ieri, a chi gli chiedeva conferme, Balduzzi predicava calma: sto ancora riflettendo. Ma gli uomini che stanno mettendo a punto le liste in Piemonte non hanno dubbi: ci sarà. E così Profumo, che ha confidato la sua scelta a qualche collaboratore e ad alcuni colleghi del Politecnico di Torino, di cui è stato rettore fino alla scorsa estate. La candidatura dei due ministri in Piemonte ha già sortito un primo effetto: Andrea Olivero, l'ex presidente delle Acli dimessosi prima di Natale proprio per partecipare alla nascita di «Verso la Terza Repubblica», facilmente non sarà più schierato in Piemonte, come era stato ipotizzato (è originario di Cuneo) ma dirottato su un'altra regione. E anche altri ministri del governo Monti ora potrebbero rientrare in gioco. Mario Catania ha già dato la sua disponibilità: «Attendo di conoscere le decisioni del presidente del Consiglio - ha detto qualche giorno fa il ministro dell'Agricoltura - e starò dove lui riterrà che possa essere utile». Con lui potrebbe essere della partita anche il ministro degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata, forse nelle liste di Fli.

Foto: In campo

Foto: I ministri Francesco Profumo a sinistra e Renato Balduzzi in alto

Agricoltura sociale in crescita da Nord a Sud

Manca ancora una legge quadro che riconosca il valore terapeutico della fatica nei campi

a Torino le aziende agricole ospitano gli agro asili: qui, al mattino, i genitori affidano agli educatori i loro pupi, che per sette od otto ore giocheranno, pasticceranno, piangeranno e rideranno tra orti, secchielli, palette, trattori in miniatura. E quando mamma e papà torneranno a riprendersi i figli, si porteranno via anche frutta e verdura a km zero. Nella stessa provincia venti aziende agricole, sono riunite nel consorzio AgricòdoPecetto, dove lavorano ex prostitute liberate dalla tratta e, più di recente, anche pazienti psichiatrici. Qui, nel paese delle ciliegie, il consorzio promuove agricompleanni, agriapericene, catering per centinaia di persone, la vendita diretta di prodotti semilavorati. Lavora - e dà lavoro ai soggetti svantaggiati - nei terreni di proprietà della famiglia Cottolenghina la cooperativa "Cavoli nostri", ortaggi ed olio "fatto con amore", pronto a passare direttamente dalla terra alla tavola. A Grosseto, in Toscana, ecco "Amiata responsabile": riabilitazione e cura in ambienti green per soggetti svantaggiati, formazione, inserimento lavorativo e inclusione sociale, spaccio dei prodotti a Paganico, condominio sociale e Museo della terra e dell'Olivastra a Seggiano, centri agrosociali a Montenero d'Orcia e Sasso d'Ombrore. «L'agricoltura sociale è una realtà in crescita - commenta l'esperto Francesco Di Iacovo, docente all'università di Pisa. Impegna anziani soli, disabili mentali, malati psichiatrici, ex tossicodipendenti, detenuti, giovani con difficoltà di apprendimento chiamati a seguire un percorso di alternanza scuola/lavoro». Sono un migliaio le esperienze di agricoltura sociale in Italia, alcune affidate alla libera iniziativa di privati, altre organizzate in sinergia tra pubblico e privato. Sorgono in Piemonte, in Toscana, nelle Marche, in Friuli, in Puglia, in Sardegna, in Lombardia, nel Lazio. Nel corso dell'ultima legislatura si era cominciato anche a metter mano a una legge quadro sull'agricoltura sociale. L'iter si è fermato alla commissione agricoltura della Camera. Ma la strada appare ormai tracciata e l'intento del legislatore chiaro: riconoscere il valore coterapeutico e inclusivo della vita nei campi. (A.Ber .)

Occupazione/ L'ALLARME DI UNIONCAMERE

Sempre meno impiego al Sud Calabria patria dei disoccupati

Forte divario con l'Italia del Nord. Trend opposto in Germania, dove gli occupati invece sono in crescita

ROMA

Un 2013 che si prevede ancora difficile per l'occupazione in particolare nel mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione dovrebbe attestarsi al 17,9%, ossia 6,5 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale, attesa all'11,4%. È quanto emerge dagli «Scenari di sviluppo delle economie locali italiane» realizzati da Unioncamere e Prometeia.

È la Calabria la regione che svetta al top della classifica delle regioni con più disoccupati, con un tasso sopra il 20% atteso per l'anno appena cominciato: in particolare al 20,6%, seguita dalla Sicilia (19,6%) e dalla Campania (19,3%). Livelli assai lontani dalla regione che, al contrario, si appresta a contare il minor numero di senza lavoro: il Trentino Alto Adige, il cui tasso di disoccupazione si ferma al 5,8%. Appena dietro le tre capolista c'è la Sardegna, con il 17%. E poi la Puglia (16,1%) e la Basilicata (15,6%).

Sono, insomma, tutte le principali regioni del sud e le isole a occupare i primi posti della non piacevole classifica del più alto livello di disoccupazione prevista per il 2013 a livello regionale, con tassi che distano anni luce dall'invidiabile 5,8% del Trentino Alto Adige, ma anche del Veneto (7%) o dell'Emilia Romagna e della Valle d'Aosta (entrambe al 7,5%). Dati più alti, ma sempre inferiori alla media anche per il Friuli Venezia Giulia (all'8%), la Lombardia (all'8,3%) e la Toscana, che segna un 8,9%. Mentre Liguria e Piemonte si piazzano sopra il 9% (rispettivamente 9,5% e 9,7%), restando comunque al di sotto della media italiana e ben distanti dai livelli record del sud.

La contrazione dell'occupazione prevista anche per il 2013 si preannuncia dunque più forte nel mezzogiorno e questo si traduce nella ulteriore crescita del divario a livello territoriale, evidenzia Unioncamere: il tasso di disoccupazione al sud e isole dovrebbe attestarsi sul 17,9% nel Mezzogiorno, mentre è atteso sul 10,3% al centro, sull'8,8% al nord ovest, e non si dovrebbe andare oltre il 7,2% al nord est.

«Gli enormi sacrifici fatti nel 2012 non devono andare dispersi - commenta il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella - Il 2013 si annuncia come un altro anno difficile ma con qualche segnale di ripresa e, per questo, dobbiamo raddoppiare le energie per ridare un po' di fiducia agli italiani». «Serve assolutamente - conclude il presidente di Unioncamere - far ripartire gli investimenti, senza i quali non c'è sviluppo duraturo, e il mercato interno, da cui dipende il vero recupero dei livelli occupazionali».

In questo quadro così fosco, risalta il dato in assoluta controtendenza registrato dalla Germania, che ha invece visto crescere il proprio indice di occupazione nell'ultimo anno. Il paese guidato dalla cancelliera Angela Merkel ha chiuso il 2012 con un livello record di occupati, nonostante il rallentamento economico in atto legato alla crisi del debito nell'eurozona. Il numero di occupati è salito dell'1% (416mila in più rispetto al 2011), a 41,5 milioni di persone nello scorso anno, segnando il sesto anno consecutivo di crescita record.

I dati sono stati resi noti dall'istituto federale di statistica Destatis, che registra anche una parallela discesa della disoccupazione: la media annuale dei disoccupati è infatti scesa di 162 mila unità a 2,34 milioni. In termini percentuali il numero di disoccupati annuo è quindi sceso nel 2012 al 5,3%, dal 5,7% dell'anno precedente. Anche in questo caso, performance opposta rispetto all'Italia.

ROMA

Emergenza rifiuti

Sottile verso la carica di supercommissario

Goffredo Sottile potrebbe essere il nuovo supercommissario laziale ai rifiuti. Con il vecchio ruolo aveva il compito esclusivo di individuare e autorizzare la discarica temporanea. Con il nuovo, invece, potrà anche occuparsi della scelta di quella definitiva, dei nuovi impianti e della gestione della raccolta di rifiuti. Inoltre, forse già oggi sarà pronto il decreto del ministro dell'Ambiente Corrado Clini, previsto dalla legge di stabilità, che fisserà le misure urgenti da realizzare entro i prossimi sessanta giorni per organizzare la gestione del ciclo di rifiuti.

a pagina19

ROMA

Finanziamentieri incontro dei vertici aziendali del San Raffaele per decidere che fare con i fondi sbloccati dal commissario

Sarà il nuovo governatore ad applicare il piano Bondi

@BORDERO:#CONVAL-CRON@%@ Il piano Bondi sulla sanità del Lazio, che avrebbe dovuto vedere la luce alla fine del mandato del Commissario (31 dicembre), resterà un dossier progettuale nelle mani del prossimo governo regionale. Intanto, mentre gli ospedali della famigerata «lista nera» continuano ad essere sul piede di guerra, per il San Raffaele Spa, ieri si è svolto l'annunciato incontro dei vertici aziendali per stabilire il da farsi dopo lo sblocco, da parte del Commissario ad acta, della prima tranche di fondi (20 milioni di euro), a fronte delle fatture pregresse del gruppo. Quello che è emerso è la volontà di «attendere la formalizzazione della comunicazione, avvenuta a mezzo stampa, dei fondi sbloccati dal Commissario, fermo restando che le somme che dovrebbero essere erogate a Unicredit Factoring sono completamente insufficienti a garantire per il futuro la continuità della gestione corrente». Pertanto, ha evidenziato il gruppo, «ad oggi l'eventuale rischio di chiusura per le 13 strutture del Lazio rimane». L'Ugl Sanità, per bocca del segretario regionale, Antonio Cuozzo e del Coordinatore San Raffaele Lazio, Gianluca Giuliano, ha auspicato che si possa arrivare presto «al saldo delle spettanze nei confronti dei lavoratori».

Una questione - quella del San Raffaele - che si somma al dibattito incessante sul collasso sanità nella regione in cui ieri si è inserito il Codici, proponendo una propria ricetta per risollevare la situazione. «I dati riportati dagli organi di stampa - ha rimarcato l'associazione - rivelano un deficit tendenziale per l'anno in corso di circa 900 milioni di euro, mentre il pareggio di bilancio è previsto nel 2015. Gravi sono le carenze per quanto riguarda l'assistenza territoriale, per la quale la stima di fabbisogno ulteriore è valutata intorno ai 150 milioni di euro annui a regime». «I cittadini laziali - ha sottolineato il Segretario nazionale, Ivano Giacomelli - combattono costantemente contro i disservizi del sistema sanitario, che purtroppo non potranno che aumentare se si procederà con i tagli dei posti letto, del personale e dei servizi». Da qui, la serie di proposte: dalla eliminazione degli eventuali reparti ospedalieri aperti e tenuti in vita solo per affidare un incarico ad un nuovo primario o dirigente ai tagli agli stipendi d'oro dei dirigenti medici, passando per il taglio dell'intramoenia e l'accorpamento delle Asl romane. Infine, «per rendere più efficiente, efficace e trasparente il sistema, bisogna prevedere il controllo da parte dei cittadini. È, dunque, necessario attivare tutti gli strumenti di partecipazione previsti dalla legge, tra questi le carte dei servizi, le quali devono essere rimodulate sulla base delle varie esigenze». Insomma, una carta politica contro gli sprechi modulata sui tagli alle spese inutili. Quello che in tanti pensano e che nessuno si azzarda a mettere nero su bianco e rendere attuabile. Magari una strada possibile da percorrere senza per forza chiudere ospedali.

Val. Con.

ROMA

La polemica
Replica l'assessore regionale Cangemi: «Tutta colpa della giunta guidata da Marrazzo e Montino»

Zingaretti: serve subito un'unità di crisi

La campagna elettorale non risparmia neppure l'emergenza arsenico. Così se il candidato governatore del centrosinistra Nicola Zingaretti chiede un'unità di crisi per gestire l'emergenza, l'assessore regional Pino Cangemi (Pdl) si fa trovare pronto nel polemizzare sulle responsabilità della giunta Marrazzo-Montino.

«Nel Lazio esiste una vera e propria emergenza sulla potabilità delle acque - dice Zingaretti - Lo scorso 31 dicembre sono infatti scaduti i termini per ulteriori proroghe per le deroghe ai parametri delle acque potabili. Il Lazio rappresenta l'unica regione che non riuscirà a ripristinare i valori secondo quanto stabilisce la legge. Un triste primato che nasconde un grande fallimento, l'ennesimo provocato dalla Giunta uscente che metterà a rischio la salute di migliaia di cittadini dei Comuni coinvolti soprattutto nell'area del Viterbese e del basso Lazio. Mentre, grazie agli investimenti messi in campo in questi anni dall'Ato 2 senza risorse aggiuntive della Regione, si sono fatti rientrare i parametri sotto i livelli di guardia nella Provincia di Roma tranne che per alcuni casi circoscritti, come quello che interessa 3.000 abitanti di Velletri e 2.000 di Lanuvio dov'è stato predisposto un piano per l'emergenza dall'Ato, proprio attraverso autobotti che forniscono l'acqua ai cittadini di concerto con i Comuni coinvolti e con l'Istituto superiore di sanità».

Per Zingaretti «è necessario di fronte a questa drammatica situazione, lavorare a favore di una nuova legge che ripristini la legalità e che permetta di poter usare l'acqua del rubinetto di casa. Il motivo per cui ci troviamo in questa situazione è perché non sono stati fatti investimenti per la potabilizzazione. Per garantire l'approvvigionamento di 5-6 litri d'acqua al giorno necessari alla vita, come indicato dall'Iss, si rende necessario ora un piano di emergenza con un'unità di crisi coordinata dalla Regione per garantire l'acqua attraverso autobotti, fontane con dearsenificatori o altre soluzioni idonee».

«Zingaretti non sa di cosa sta parlando - replica Cangemi - L'emergenza potabilità l'ennesimo pasticcio, al pari dei rifiuti, lasciato in eredità dalla giunta di centrosinistra guidata prima da Marrazzo e poi da Montino. La Giunta Polverini, appena insediata, ha deciso di rifiutare il gioco delle deroghe e ha predisposto un piano di emergenza».

MILANO

Lombardia, 900 tute blu licenziate a dicembre

Il vecchio anno si è chiuso con brutte notizie per l'occupazione e quello nuovo si apre con grandi preoccupazioni. Dalla Lombardia, la locomotiva italiana che continua a perdere colpi, arrivano dati purtroppo ancora negativi. L'emorragia dei posti di lavoro nel settore metalmeccanico lombardo non si ferma. Secondo i dati delle liste di mobilità compilate dai centri per l'impiego delle diverse province, a dicembre 2012 in tutta la Lombardia hanno perso il posto di lavoro 895 metalmeccanici. Un numero che rappresenta il 20% circa dei licenziamenti totali. Le province più colpite sono quelle di Milano, con 236 licenziamenti, il 20,7% del totale. Seguono Brescia (160), Monza e Brianza (110), Como (105), Bergamo (101). Da notare che a Como la situazione risulta particolarmente difficile considerando il fatto che i licenziamenti dei metalmeccanici rappresentano il 42% del totale. Analizzando i dati nel dettaglio, bisogna riflettere sui numeri dei licenziati con la legge 236, prevista per le aziende con meno di 15 dipendenti. Questi lavoratori non hanno diritto ad alcun tipo di ammortizzatore sociale, mobilità compresa, per cui restano totalmente senza reddito. «Ci troviamo in presenza di numeri che riconfermano la gravità della situazione del 2012 - dice Mirco Rota, segretario generale Fiom Cgil Lombardia. - Siamo preoccupati anche perché in questi giorni entrano in vigore le nuove norme per la pensione. Per i lavoratori licenziati sarà quindi più difficile arrivare al prepensionamento e, a causa della crisi, molto difficile trovare un nuovo lavoro». Per affrontare radicalmente la grave situazione, secondo Rota, «è necessario rafforzare le politiche attive e potenziare gli ammortizzatori sociali a partire dal contratto di solidarietà che permette di diminuire l'orario mantenendo i posti di lavoro».